SULLA DIFESA

DEL CHIARISS. ABATE

ANTONIO ROSMINI-SERBATI

Osservazioni

DI

G. B. P.

ARTICOLO SECONDO

SULLA DIFESA

DEL CHIARISS. ABATE

ANTONIO ROSMINI-SERBATI

INSERITA

NEL

PROPAGATORE RELIGIOSO PIEMONTESE

Osservazioni di C. B. P.

ARTICOLO II.

SE E QUANTO NELL' ARTICOLO NON MENO DEL PROPAGATORE, CHE NELLA RISPOSTA AL FINTO EUSEBIO SIASI MOSTRATA LA DOTTRINA DEL CH. ROSMINI IMMUNE DALLA CENSURA DELL'ART. XLVI DI MICHEL BAJO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FIRENZE
TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA ALL'INSEGNA DI CLIO
1841.

Digitized by Google

Et quid nobis esse debet optatius, quam ut abundent qui erroris infestantes catholicam fidem, et insidiantes infirmis ineruditisque fratribus usquequaque redarguant, et Ecclesiam Christi adversus profanas vocum novitates acriter fideliterque defendant? S. Augustinus ad Mercat. Ep. CXCIII. n. 2.

Sunt enim quidam, qui justissime damnatas impietates adhuc liberius defendendas putant: et sunt qui occultius penetrant domos, et quod in aperto jam clamare metuunt, in secreto seminare non quiescunt. S. Augustinus ad Sixt. Ep. CXCIV. n. 2.

Digitized by Google

INDICE

Necessità di non torcere a falsi sensi le regole del credere. n. I. . Pag. 1
Tra queste regole vogliousi annoverare le proposizioni condannate dai SS. Pontefici. n. II. . . . . » ivi
Aggiunti a considerarsi pel senso delle proposizioni condannate. Ivi in nota . . . . » ivi
Errore del sostituire alle proposizioni condannate le loro *contrarie* siccome vere. Ivi in nota. . . . . » 2
Onde sia grave tanto il fallo di corrompere il senso degli articoli proscritti. n. II. » 3
Per la condanna delle proposizioni i RR. Pontefici vollero provedere all'interazza del deposito della fede. Ivi in nota . . . . » 4
Da questo fallo non è immune l'Autor della difesa del Rosmini inserita nel Propagatore Religioso Piemontese. Ivi. . . . . » 5
Riflessione di Eusebio Cristiano, che la dottrina del Rosmini sulla natura generica del peccato accordisi coll'articolo XLVI di Michel Bajo. n. III. . . . . » ivi
Il Propagatore si oppone ad Eusebio. n. IV. . . . . » 6
L'opposizione del Propagatore pecca per equivoco. n. V. . . . . » 7
Pecca quindi per intestina contraddizione. n. VI. . . . . » 8
Nuova contraddizione del Propagatore. n. VII. . . . . » 9
La risposta del Propagatore non può aversi come ipotetica, nè esimersi dal ripugnare seco medesima. Ivi in nota . . . . » 10
Il Propagatore anzi che difendere il Rosmini dalla condanna dell'articolo XLVI di Bajo, il fa pur anco reo della condanna dell'Articolo XLVII. n. VIII. . . . . » 11
Il Rosmini si mostra propenso a interpretare il vocabolo *voluntarium* dell'articolo XLVI di Bajo in senso di *semplice volontario*. n. IX. » 13
Discorso del Rosmini fondato su di una ipotesi, che egli nè pruova, nè può provare. nn. X. XI. . . . . » 14

Digitized by Google

Si mostra per più argomenti contro il Propagatore e il Rosmini, che il *voluntarium* nell'articolo XLVI di Bajo significa libero. n. XII. » 19
Il primo degli argomenti si prende dall'uso di parlare. n. XIII. XIV. » ivi
Si dimostra l'uso di parlare presso i Maestri delle Scuole. n. XV. . » 21
Testimonianza di S. Anselmo. Ivi . . . . » ivi
— di Pietro Lombardo. n. XVI. . . . . » 22
— di Alessandro De Ales. Ivi . . . . » 23
— di Alberto Magno. Ivi . . . . » ivi
— di Giovanni Duns Scoto n. XVII. . . . . » ivi
— di S. Bonaventura. Ivi . . . . » ivi
Nove gradi di *volontario* presso S. Bonaventura, nessuno de' quali si riferisce al *volontario semplice* del Rosmini e del Propagatore. Ivi in nota . . . . » 24
Testimonianza di Egidio Romano. n. XVIII. . . . . » 25
Dottrina comune del genere del peccato, e della sue specie. Ivi in nota. » ivi
Testimonianza di Gregorio da Rimini. Ivi. . . . . » 26
— di Enrico Gandavese. n. XIX. . . . . » ivi
Il Rosmini ed il Propagatore l'abbandonano. Ivi in nota . . . . . » ivi
Il Rosmini ama meglio seguire i Novatori . . . . » ivi
Testimonianza di Gabriele Biel. Ivi . . . . » ivi
— di S. Tommaso n. XX. . . . . » ivi
Altre testimonianze di San Tommaso a spiegare la natura del volontario. Ivi in nota . . . . » 28
Il Rosmini a torto si adopera a spargere dei dubbi. Ivi . . . . . » 29
L'uso medesimo di parlare conservato nel secolo XVI, nel quale scriveva Michel Bajo n. XXII. . . . . » 30
Testimonianze somministrate dai medesimi Protestanti, e in prima da Francesco Turrettino. Ivi . . . . » ivi
Testimonianza di Enrico Heidegger. Ivi . . . . » ivi
— di Andrea Essenio. Ivi . . . . » ivi
— dell'Accademia calvinistica di Sedan. n. XXIII. . » 31
— di Martino Kemnizio. n. XXIV. . . . . » 32
— di Fausto Socino. n. XXV. . . . . » ivi
— di Giovanni Giunio. Ivi. . . . . » Ivi
Testimonianze dei Dottori Cattolici, e in prima del Cardinale Stanislao Osio già Legato al S. Concilio di Trento. n. XXVI. . . . . » 33
Testimonianza di Giovanni Fischer in lotta coi Luterani n. XXVII. » ivi
Testimonianza del Principe Alberto Pio. Ivi . . . . » 34
— di Andrea Vega. Ivi. . . . . » ivi
Prova singolare tratta dalle dispute: 1.° Dell'Augusto contro Martin Lutero. n. XXVIII. » ivi
2.° Di Diego Payva contro Martino Kemnizio. Ivi. . . . . » 35

3.° Di Roberto Card. Bellarmino contro i Calvinisti. Ivi . . . . » 25
4.° Di Dionigi Petavio contro i Giansenisti. Ivi. . . . . » 36
Voto unanime di tutti gli Scolastici per confessione dell'Iprense Giansenio. nn. XXIX, e XXX. . . . . » ivi
Conclusione circa il senso dalla voce *volontarium* nel XLVI articolo di Bajo n. XXXI. » 40
Secondo argomento tolto dalle dottrine di Bajo. n. XXXII. . . . » 41
Si va incontro ad un'apparente obbiezione, che nasce dagli articoli XXXIX, e XLVIII del medesimo Bajo. Ivi . . . . » ivi
Dallo scioglimento dell'obbiezione singolarmente prenda forza l'argomento contro l'interpretazione del Rosmini e del Propagatore. n. XXXIII. » 42
Terzo argomento tolto dalla storia della causa di Bajo. nn. XXXIV., XXXV. . . . . » 43
Bajo non meno che gli altri scrittori usò la voce *voluntarium* in senso di *volontario libero*. n. XXXV. in nota. . . . . » 46
Quarto argomento a provare che *voluntarium* nell'articolo XLVI vala altrettanto che *libero*, tolto dalla più insigni scritture contro Bajo. n. XXXVI. » 47
Prova tolta dalla confutazione di Bajo fatta dal Dottor Sorbonico Ludovico Bail. Ivi . . . . » ivi
Prova tolta dalla censura della Sorbona contro le novità di Bajo. n. XXXVII. » 48
Ultima prova tolta da una scrittura anti-bajana emanata solennemente dall'Accademia di Lovanio per ordine del Nunzio Apostolico. n. XXXVIII. » ivi
Conclusione contro il Propagatore, ed il Rosmini. Ivi . . . . . » 50
Si esamina la seconda difesa del Rosmini, riposta nel dovarsi interpretare la voce *peccatum* dell'art. XLVI, quasi valga *colpa* giusta il suo nuovo linguaggio. n. XXXIX. . . . . » ivi
Il Rosmini nel rispondere ad Eusebio Cristiano perverte lo stato della questione: onde la sua replica è fuor di proposito. n. XL. . . . « 52
Vizj del secondo modo di difesa. n. XLI. . . . . » 53
Falso supposto a cui si appoggia. Ivi . . . . » ivi
Nuovo aspetto, che il Rosmini volle dare ultimamente alla sua distinzione tra *colpa* e *peccato*. n. XLII . . . . » 54
È in ciò contradetto dalla testimonianza del Propagatore. Ivi . . » ivi
Di più è convinto dell'opposto dalle sue medesima dottrine. Ivi . » ivi
Questione incidente. Dottrina del Rosmini non lontanissima dalla dottrina condannata nella prima proposizione di Antonio Arnaldo. n. XLIII. » 56
La medesima dottrina si abbraccia dal Propagatore. Ivi . . . . . » 57

Si conferma, che ciò piace al Rosmini, anche da quello che scrisse nell'ultima risposta ad Eusebio Cristiano. Ivi . . . . » 58
La difesa del Rosmini, che Bajo parli di *colpe*, è contraddetta dal tenore medesimo degli articoli di Bajo. n. XLV. . . . . » 62
Argomento perentorio, che il Rosmini appone falsamente a Bajo, che parli di *colpe*. ivi in nota . . . . » 63
Si conchiude la medesimezza delle dottrine di Bajo e del Rosmini. Ivi in nota . . . . » 65
La difesa del Rosmini, che Bajo parli di *colpe*, è impugnata per una dottrina adottata dal Rosmini medesimo. n. XLVI. . . . . . . » ivi
Di nuovo è impugnata per ciò, che Bajo insegna della natura del peccato. n. XLVII. . . . . » 67
Giusta Bajo i moti indeliberati della concupiscenza sono peccato. Ivi. » ivi
Questo peccato però non s'impute ai giustificati. Ivi . . . . » 68
Bajo sostiene l'impossibilità di osservare i precetti. Ivi . . . . . . » ivi
Quindi Bajo coi Protestanti ripone l'essenza del peccato nelle difformità dalla legge. n. XLVIII. . . . . » 69
Non però schiude Bajo dall'essenza del precetti ogni ragione di *volontario*. n. XLIX. » 70
Si conferma ciò stesso, e si mostra che il Propagatore ed il Rosmini con lui falsamente asserirono o che il *voluntarium* dell'articolo XLVI valga *semplice volontario*, o che Bajo parli di *colpe*: che sono le uniche loro difese. n. L. . . . . » 72
Consonenza tra Bajo ed il Rosmini nello statuire la ragion generica del peccato. n. LI. . . . . » 73
Due testi del Dottore Angelico addotti dal Rosmini fuor di proposito. Ivi in nota. . . . . » ivi
Abuso di un altro testo di S. Tommaso. Ivi in nota . . . . » 74
Si conferma la consonanza tra la dottrina di Bajo e quella del Rosmini, e che Bajo non parla di colpe. n. LII. . . . . » 75
Si ritratta la causa per altro verso. n. LIII. . . . . » 76
Bajo inteso a rimuovere dalla definizione del peccato l'elemento della libertà. n. LIV. . . . . » ivi
Si prova ciò per gli argomenti adoperati e da Bajo e de' suoi seguaci. Ivi e n. LV. . . . . » ivi
Lo stesso si prova per le risposte dei Cattolici fatte agli argomenti Bajani. n. LVI. . . . . » 77
Continuazione, e argomento indi tolto contro il Rosmini n. LVII . » 78
Prova ulteriore tolta dalla risposta, che Bajo fece alla censura della Sorbona. n. LVIII . . . . » 79
Indi si trae nuovo argomento, che Bajo non parla di colpe nel senso del Rosmini. Ivi in nota . . . . » 80

Ciò si conferma dal dedurre si Bajo che il Rosmini il concetto generico di peccato da uno stesso fonte. Ivi in nota . . . . » ivi
Il Propagatore nella stessa rague col Rosmini e con Bajo. Ivi in nota. » 81
Conformità del Rosmini con Bajo nel rimuovere dalla definizione del peccato l'elemento della libertà. n. LIX. . . . . » ivi
Altra prova di tal conformità. n. LX. . . . . » 83
Il Rosmini nell'interpretare Agostino meglio se la intende con Bajo, che coi Cattolici. Ivi in nota. . . . . » 84
Il Rosmini innova l'errore dell'articolo LXXIV di Bajo. Ivi . . . . » ivi
Dottrina di Bajo nel capo VII del libro *de peccato originali*. n. LXI. » 88
Utilità del ravvicinare gli articoli di Bajo ai contesti, dai quali furono tolti. Ivi in nota. » ivi
Confutazione in iscorcio di tutte le eccezioni del Rosmini e del Propagatore. n. LXI. . . . . » ivi
Errore del Rosmini, che parli Bajo di peccati, *unde liberum est abstinere*. LXII., LXIII. » 89
Nuova dimostrazione, che il *voluntarium* dell'articolo XLVI. suppone per libero. n. LXIV. . . . . » 91
Nell'articolo XLVI di Bajo si nega, non che l'elemento della volontà, ma che quello della libertà spetti alla definizione del peccato. n. LXV. » ivi
I cattolici unanimi in sostenere l'opposto. Ivi . . . . « ivi
Il Rosmini se la fa con Bajo contro i cattolici. n. LXVI. . . . . » 92
Continuazione della dottrina di Michel Bajo. n. LXVII. . . . . » 94
Definizione essenziale del peccato secondo Bajo. nn. LXVIII. LXIX. » ivi
Opposizione de' Cattolici alla medesima dottrina nn. LXIX. LXX. . » 95
Errori, che Bajo si studiò di ricoprire con la data definizione del peccato. n. LXXI. . . . . » ivi
Il Propagatore adopera non altramente che Bajo. n. LXXII. . . . . » 96
Sostiene il Propagatore insieme con Bajo i *peccati necessarj*. Ivi . . « ivi
Il Propagatore distingue con Bajo l'esistenza del peccato dall'imputazione del medesimo. Ivi . . . . » 97
Difende parimente con Bajo, che la concupiscenza eziandio ne' regeniti ha in sè la nozione di peccato. n. LXXIII. . . . . » ivi
Il Propagatore adoperato a testimone, che anche il Rosmini conviene con Bajo nelle medesime dottrine. n. LXXIV. . . . . » 98
Se Eusebio Cristiano colle sue riflessioni non ebbe percosso che il vento, siccome col Propagatore afferma il Rosmini. n. LXXIV. in nota . . » ivi
Ritratto d'Eusebio Cristiano delineatoci dal pennello del Rosmini. Ivi. » ivi
Legittimità della testimonianza del Propagatore a giudizio del Rosmini. n. LXXV. . . . . » 99
Il Rosmini convinto per le proprie parole di conformità con Michel Bajo. n. LXXVI. . . . . » 100

Il Rosmini concorde con Bajo nel definire la natura del peccato. n. LXXVII. . . . . » ivi
I Cattolici unanimi in rifiutare la definizione del peccato voluta propria dal Rosmini. n. LXXVIII. in nota . . . . » ivi
Il Rosmini concorde con Bajo nell'asserire, che la concupiscenza è peccato eziandio nei regeniti. n. LXXVIII . . . . » 102
Incoerenza del Rosmini. Ivi in nota . . . . » ivi
Il Rosmini quindi rinnova l'articolo LI di Bajo. n. LXXIX. . . . . » 104
Rispetto alla dottrina dei peccati, che non s'imputano ai giustificati, il Rosmini eccede ancora gli errori del medesimo Bajo. n. LXXIX. in nota » ivi
Complesso di dottrine morali assurde del Rosmini. Ivi . . . . » ivi
Tiene dietro a Bajo eziandio nel separare l'esistenza del peccato dall'imputazione del peccato stesso . . . . » 109
Continuazione della dottrina di Michel Bajo. n. LXXX. . . . . . . » 110
Giusta Bajo si ha compiuta ragione di peccato senza imputazione: laonde l'essenza del peccato non acchiude la ragione di colpa. Ivi . » ivi
Insegnamenti identici del Rosmini. n. LXXXI. . . . . » 111
Indi si deduce di nuovo, che falsamente fu asserito dal Propagatore e dal Rosmini, che nell'articolo XLVI di Bajo si parli di *colpa*. nn. LXXXII. LXXXIII . . . . » 112
Dottrina di Michel Bajo sul soggetto d'imputazione. n. LXXXIV. . » 114
Indi si conferma, che è vana la differenza assegnata dal Rosmini tra sè e Bajo. Ivi . . . . » 115
Il Propagatore fa sua la dottrina di Bajo sul soggetto d'imputazione, e l'attribuisce ancora al Rosmini. n. LXXXV. . . . . » 115
Tal dottrina si attribuisce al Rosmini a buon diritto. n. LXXXVI. . » 117
Il Rosmini travolge la sentenza del celebre Lirano. Ivi in nota . . . » 118
La consonanza tra Bajo e il Rosmini si estende eziandio all'articolo quarantesimo settimo. n. LXXXVII. . . . . » 119
Ragione del Rosmini, perchè la sua dottrina non sia condannata col XLVII articolo di Bajo. Ivi . . . . » ivi
Una tal ragione si dimostra falsa per tre capi. Ivi e n. LXXXVIII. . » 120
Il Rosmini appone a Bajo un error che non è suo. n. LXXXVII. in nota. » ivi
Il Rosmini convinto nuovamente dell'errore dell'articolo XLVII di Bajo. Ivi . . . . » 121
Dottrine dell'Estio, per le quale il Rosmini è convinto del medesimo errore. n. LXXXIX. . . . . » 123
Continuazione della dottrina di Michel Bajo. n. XC. . . . . . . » 125
Doppio modo d'imputazione insegnato da Bajo, e fondamenti dell'uno e dell'altro. Ivi . . . . » ivi
Effetti del secondo modo d'imputazione. Ivi . . . . » 126
Diversità apparente tra Bajo ed il Rosmini. n. XCI. . . . . » 126

Digitized by Google

Anche il Rosmini distingue due modi d'imputazione. n. XCII. . . . » 127
Onde sia l'errore di Bajo rispetto agli effetti del secondo modo d'imputazione. n. XCIII, XCIV . . . . » 128
Conformità reale del Rosmini con Bajo in questo errore, e prove di tale conformità. nn. XCV., XCVI., XCVII . . . . » 131
Nuova dottrina del Rosmini su i peccati, che *necessariamente* derivano dalla concupiscenza. n. XCVIII. . . . . » 133
Tale dottrina è abbracciata altresì dal Propagatore. Ivi . . . . » 134
Ma prima di loro fu di Michel Bajo. XCIX . . . . » ivi
Incoerenza del Rosmini. Ivi in nota . . . . » 136
Il Rosmini vuol confermare la dottrina poc'anzi accennata con la tradizione de' Padri. n. C. . . . . » 137
Una cotal tradizione fu ignota ai Dottori cattolici. Ivi . . . . . . » ivi
La riconobbero però gli eretici, tra quali Beza, Melantone, l'Essenio, Heidegger, le Chiese calviniatiche del Belgio, Calvino, e Giansenio. n. CI. . . . . » 138
Ricapitolazione. n. CII. . . . . » 140

Necessità di non torcere a falsi sensi le regole, del credere.

I. Se gli uomini, a non iscambiare il vero col falso, abbisognano di regole rispetto eziandio a quelle cognizioni che non eccedono le loro facoltà, molto più, a non incorrere in errori perniciosissimi, ne abbisognano per quelle, che superiori del tutto alla virtù dell'umano intendimento, loro non sono note, se non per lume di superna rivelazione.

Quindi il torcere coteste regole ed il renderle così disadatte all'uopo, vuolsi credere fallo singolarmente grande e dannoso. A quella guisa che in modo particolare si stimano grandi e dannosi quegli errori, i quali si commettono nei principii, perchè da essi, quasi da origine infetta, altri moltissimi ne germogliano.

Tra queste regole voglionsi annoverare le proposizioni condannate dai SS. Pontefici.

II. Ora tra le regole a noi proposte per parlare e credere in cotali argomenti secondo che è richiesto, vogliosi senza alcun dubbio porre in luogo principalissimo le molte Costituzioni in vari tempi ed in disparate (*a*) occorrenze dai Romani Pontefici promulgate. Im-

Aggiunti a considerarsi pel senso delle proposizioni condannate.

(*a*) Di quanto momento sia il ponderare le circostanze della condanna di certe dottrine, è facile intenderlo dal trovarsi negli ecclesiastici monu-

perocchè, siccome le proposizioni, che in queste Bolle rinvengonsi condannate, ci debbono valere di norma per ciò che è a fuggirsi; così le proposizioni contraddittorie (*b*) alle condannate ci offrono regola sicurissima per ciò che è a seguire.

menti più enunziazioni concepite negli stessi termini, ora approvate, ora condannate.

Fu tenuta per eretica l'asserzione di Florino „ *Dominum malorum esse factorem* „ come hanno Agostino (De Hæres. n. LXVI), Filastrio (De Hæres. cap. LXXIX), ed Isidoro (Etymol. Lib. VIII. cap. V. n. 50); laonde narra Eusebio (Hist. Eccles. Lib. V. cap. XX), che S. Ireneo allo stesso Florino scrisse una lettera *περὶ τον μη ειναι τον Θεον ποιητην κακων*.

Eppure si ebbe per eresia anche il dirsi da Coluto: „ *Dominum malorum non esse factorem* „ come riferiscono e Filastrio (l. c.), ed Agostino (l. c. n. LXV.), ed Isidoro (l. c. n. 49.) Giustissima ad ogni modo era l'una, e l'altra condanna, come mostrano Filastrio ed Agostino.

Così Giovanni II. dichiarò conforme alla fede cattolica ed al linguaggio dei Padri la proposizione „ *Unus de Trinitate passus est* „ che Ormisda per altre ragioni non aveva approvata nei Monaci Sciti, e S. Felice III in Pietro Fullone.

Altri esempj possono vedersi presso Scipione Maffei nella Prefazione alla egregia opera che ha per titolo *Istoria teologica delle dottrine e delle opinioni corse nei primi cinque secoli in proposito della divina grazia etc.* (n. 11. 12.) e presso l'Eminen. Enrico De Noris (Apolog. Monach. Scyth. cap. I.) Tanto è vero il detto d'Ilario (presso lo stesso Noris l. c.) „ *De* „ *intelligentia hæresis, non de scriptura est; et sensus non sermo fit* „ *crimen* „.

Era desiderabile che il Propagatore non meno che il suo Cliente avessero avuto più sotto gli occhi questo canone di ermeneutica, allorchè parlarono di articoli condannati. Il vedremo.

Errore del sostituire alle proposizioni condannate le loro *contrarie* siccome vere.

(*b*) L'avere qual verità definita la contraddittoria di una proposizione condannata è un canone ricevuto da tutte le scuole. L'usar tuttavia di questo canone senza circospezione alcuna può portare all'assurdo. E ciò avviene in modo particolare quando le proposizioni prendono un senso reo dal complesso di una perversa dottrina.

Il travolgere dunque a sensi falsi le proposizioni condannate, il prenderle in una significazione che non

Onde sia grave tanto il fallo di corrompere il senso degli articoli proscritti.

Servano a prova la XXX proposizione di Giovanni Hus condannata dal Concilio di Costanza „ *Duæ naturæ Divinitas et Humanitas, sunt unus* „ *Christus* „.

L'articolo VII. tra i XXXXI di Martin Lutero condannati da Leone X nella bolla *Exurge Domine*: „ *Verissimum est proverbium, et omnium do-* „ *ctrina de contritionibus huc usque data præstantius: de cætero non facere,* „ *summa poenitentiæ: optima poenitentia nova vita* „.

E la XIII. di Michel. Molinos dannata da Innocenzo XI. „ *Dum* „ *consignatum fuerit liberum arbitrium Deo, illi debet relinqui cura et cogi-* „ *tatio omnium rerum nostrarum, et permitti ut in nobis sine nobis suum di-* „ *vinum faciat velle* „.

Le contradittorie sarebbero: „ *Duæ naturæ, Divinitas et Humanitas, non* „ *sunt unus Christus* „.

„ *Non est verum proverbium, et omnium doctrina de contritionibus huc* „ *usque data præstantius: quod de cætero non facere, summa est pœnitentiæ.* „ *Optima pœnitentia non est nova vita* „.

„ *Dum consignatum fuerit liberum arbitrium Deo, illi non debet relin-* „ *qui cura et cogitatio omnium rerum nostrarum, nec permitti, ut in nobis si-* „ *ne nobis suum divinum faciat velle* „.

Ma queste tre proposizioni tutt' altro aspetto hanno, che di verità cattoliche, quando si considerino assolutamente.

Ora torna qui utile il ricordare che, ad eludere e screditare le Bolle Pontificie, di questo miserabile artifizio si valevano i Gianseniani, che in perfidia e mala fede non hanno forse pari fra tutti gli eretici lor predecessori. Perocchè preso nn articolo condannato, e fattone il contraddittorio, che guardato in sè era assurdo e falso, argumentavano così: „ *vera est* „ *illa propositio cujus contradictoria propositio error est. Ergo damnari non potest* proposito hæc vera, (cioè la proposizione fulminata nelle Bolle.) „ *quin eadem sententia hæresis contradictorie opposita approbetur* „.

Allo stesso empio scopo aggiungevano a questa frode l'altra di confondere e scambiare le proposizioni *contrarie* con le *contraddittorie*. Ciocchè nel Gianseniano autore del libro „ les difficultés proposées sous le nom „ des Théologiens de France „ nota l'illustre Mons. Languet Arcivescovo

sia la loro, è un render vane le intenzioni (c) sapientis-

di Sens (*Prima Instit. Pastoral. ad Appellantes* n. XXXII. XXXIII. Opp. Tom. 1. Pag. 42-43 Edit. Senon. 1752).

Ma chi avrebbe qui creduto, che per una inesattezza di espressione sfuggita al Ch. Rosmini dovesse sembrare, che egli stabilisca quasi una regola ciò, che nei Giansenisti il lodato Arcivescovo volle ascrivere piuttosto ad imperizia di logica? Imperocchè è il Rosmini, che (Antrop. Lib. III. Lez. II. Cap. VI. Art. II. Pag. 361) recato in mezzo l'articolo LXVI di Bajo: *Sola violentia repugnat libertati hominis naturali*, soggiunge: *La qual „ proposizione dannata essendo, riesce all' opposto vera ad approvata la sua „* CONTRARIA „.

Dal qual esempio non è guari dissomigliante un altro del medesimo autore, dove scrive (Risp. al F. Eusebio pag. 252): „ *Se questo è un errore . . . . sarà dunque una verità il suo* CONTRARIO „.

L'abbiamo detta *inesattezza di parlare*, giacchè è affatto improbabile, che il Rosmini voglia stabilire cotal regola, la quale ed è assurdissima in logica, ed applicata alle presenti materie porterebbe alle più funeste conseguenze.

Quinci però si può trarre nuovo argomento a decidere, se avesse più di ragione Eusebio, quando scrisse (Afferm. III. Pag. 15. nota o), che il Rosmini *confonde spesso una cosa coll' altra*, o se più ne avesse il Propagatore, quando replicò (Prop. pag. 9), che Eusebio *avanzò una osservazione temeraria . . . . .* e che il Rosmini *è sovr' ogn' imaginare esatto nel distinguere e precisare le cose, e nell' assegnare ad ognuna i convenienti vocaboli.*

Per la condanna delle proposizioni si volle proveduto all' interezza della fede.

(c) Del fine che ebbero i Romani Pontefici nel proscrivere le mal sane dottrine, citeremo due testimonianze. Gregorio XIII. così cominciò la sua bolla (del 1579) contra Bajo: „ *Provisionis nostræ debet provenire „ subsidio ut ea quæ a Prædecessoribus nostris emanarunt*, SUADENTE MA- „ XIME FIDEI CATHOLICAE CONSERVATIONE, *ubicumque ipsis opus est „ producantur.* „

E Urbano VIII) nella Bolla *in Eminenti* del 1641) „ *Sedulo me- „ ditamur, ut quæ* AD FIDEI CATHOLICAE OBSERVATIONEM *Prædeces- „ soribus nostris provide statuta* etc. „

Queste due bolle alludono alla condanna degli articoli di Bajo fatta per S. Pio V. nella Bolla *de omnibus del* 1567. il quale Pontefice si dice mosso egli pure a *opprimere* quelle sentenze per impedire, che „ *Christi po-*

Digitized by Google

sime dei Sovrani legislatori della Chiesa, è un pervertire la rettitudine delle regole, è un fare che perdano la ragione e la natura di norma.

Da questo fallo non è immune il Teologo Piemontese.

Eppure in cotale difetto, per verità non leggiero, nè a dissimularsi da chiunque si abbia scintilla di zelo per la interezza del deposito della fede, sembra essere caduto il Teologo Piemontese nel difendere a tutta sua possa le sentenze del Rosmini dalle riflessioni e dottrinali censure di Eusebio Cristiano.

Valga a primo esempio l'articolo XLVI di Michele Bajo proscritto da tre Romani Pontefici Pio V, Gregorio XIII, ed Urbano VIII. (*d*)

Riflessione di Eusebio, che la dottrina del Rosmini sulla natura generica del peccato accordisi coll'art. XLVI di Bajo.

III. All'insegnarsi del Rosmini (quasi interpetre di S. Tommaso) che ove trattasi di *moralità*, il concetto di peccato consiste *in un atto della volontà che declina dalla rettitudine della Legge eziandio che non operi liberamente* (*e*), e all'affermarsi dal medesimo (*f*)

„ *pulus antiqui hostis suggestione dissectus in alios atque alios errores passim et promiscue deferatur* „.

Ma se queste furono le intenzioni dei SS. Pontefici nel dar quei decreti, fa *evidentemente contro la cattolica fede*, chiunque le renda vane con le sue storte interpretazioni.

(*d*) Abbiasi questa come una prima prova di quello che annunciammo nel precedente articolo: non sembrare che il Propagatore nel prendere le difese del Rosmini contro le riflessioni di Eusebio Cristiano, siasi tenuto troppo stretto all'insegnamento cattolico. Altre prove di ciò avrà luogo a notare di per se il cortese lettore nel presente non meno che negli articoli che seguiranno.

(*e*) Tratt. della Cosc. pag. 51.

(*f*) Tratt. della Cosc. pag. 71.

Il Rosmini premessi alcuni luoghi della S. Scrittura, che si riportano al peccato originale, ne raccoglie questa e non altra esser l'indole del pec-

che « *nella nozione di peccato in genere, che ci dà la* « *Scrittura e la Chiesa, non entra l'elemento della li-* « *bertà: dee bensì entrarvi quello della volontà* »; stimò Eusebio (*g*) di poter replicare: « *Affinchè non ti sembri* « *indifferente cosa il sostenere, che nel concetto di pec-* « *cato non si comprenda..... la libertà*; *rammenta es-* « *sere dalla Chiesa dannata la Prop.* XLVI *di Baio,* « *che difendeva una simile sentenza*: *Ad rationem et* « *definitionem peccati non pertinet voluntarium, nec* « *definitionis quaestio est sed causae et originis, utrum* « *omne peccatum debeat esse voluntarium* ».

Il quale discorso torna al seguente: nè può, nè deve stimarsi indifferente e libera una dottrina, colla quale rinnuovasi errore già condannato. Ma l'asserire col Rosmini, che nella nozione di peccato per se ed in genere non entra l'elemento della libertà, è un rinnovellare l'errore di Baio. Dunque cotale asserzione del Rosmini nè può, nè deve aversi come indifferente e libera, anzi dee stimarsi rifiutata in un coll'articolo di Baio, del quale non è che copia vivissima.

Il Propagatore si oppone ad Eusebio.

IV. Non sa contenersi l'Anonimo Piemontese a questa illazione, e ripiglia (*h*) « *Lascio poi giudicare al*

cato in genere: „ *V'ha dunque una stortura nell'animo umano, che se-* „ *condo la proprietà del parlare delle Scritture e della Chiesa merita il* „ *nome di peccato, sebbene l'uomo l'ammetta in se senza libertà, al tutto* „ *necessariamente. Nella nozione adunque di peccato in genere, che ci dà la* „ *Scrittura e la Chiesa,* NON ENTRA L'ELEMENTO DELLA LIBERTA'. „ *Dee bensì entrarvi quello della volontà, perocchè senza questa, sarem-* „ *mo ridotti ad un mal fisico, non mai ad un mal morale* „.

(*g*) E. C. Afferm. I. nota K pag. 9. ediz. prim.

(*h*) Propag. Religioso An. VI. Vol. dispens. XII. pag. 357. e nell'edizione separata, che siam soliti citare, pag. 6.

Digitized by Google

« *lettore, se il dire con Baio (Prop. 46.) ad rationem et*
« *definitionem peccati non pertinet voluntarium; sia lo*
« *stesso che dire col Rosmini, il peccato essere essenzial-*
« *mente un difetto della volontà, e perciò nel concetto*
« *di peccato entrarvi essenzialmente il volontario, quin-*
« *di se possa accomunarsi a questo la condanna pronun-*
« *ciata contro il primo* ». Quasi dicesse: la sentenza del Rosmini è manifestamente contraddittoria all'articolo di Baio; conciossiachè mentre negasi in questo appartenere all'essere di peccato la ragion di *volontario*, il Rosmini afferma, che all'esser di peccato la ragion di *volontario* è essenziale. Come dunque la sentenza del Rosmini ci si presenta quasi identica all'articolo di Baio, e la condanna lanciata contro questo si accomuna col primo?

L'opposizione del Propagatore pecca per equivoco.

V. Ma con buona pace del Teologo Piemontese, io soggiungo: egli è questo un giuocare manifestissimo di equivoci, è un prendersi gabbo dei lettori; tutto insieme poi è un non curarsi del legittimo senso degli articoli condannati.

E chi è infatti sì nuovo negli elementi medesimi del saviamente discorrere, il quale ignori, che della opposizione o medesimezza delle proposizioni non si giudica dal suono *materiale* dei vocaboli, ma sibbene dal senso *formale* e *logico* che racchiudono?

Dunque o pensa il Piemontese che nell'articolo di Baio la parola *volontario* prendasi a significare il *libero*, o anzi giudica, che niente più significhi che *volontario*, in quanto il *volontario* si contraddistingue dal *libero*.

Ora se la data risposta non si vuol far consistere in un giuoco meschino di vocaboli ambigui, se s'inten-

de che quel ragionamento non manchi della sua efficacia, è indispensabile il tenere come un vero indubitato, che nell' articolo bajano è discorso di *semplice volontario*, o *volontario in genere*. Ma se così la pensa il nostro Teologo, se vuole che ciò abbiasi per fermissimo, oltrechè si fa autore di un' interpretazione falsissima, come comporrà egli questo colla seconda risposta, che immediatamente ne porge?

Pecca quindi per intestina contraddizione.

VI. Imperocchè continua (*i*): « *Pretenderà forse* « *l' autor del libretto, che nella proposizione di Bajo* « *sotto nome di volontario s' intenda il libero? Ed io* « *con più di ragione rispondo, che sotto nome di pec-* « *cato viene un difetto morale imputabile alle persone,* « *e meritevole di pena, una colpa* ».

Dove, senza punto fermarmi su quel freddo motto: « *pretenderà forse* ec. . . . . . » quasi il parlar di Eusebio (*k*) fosse qual di uomo che dubita, o mostra potersi dubitar sul senso dell' articolo condannato, chiedo: o il Propagatore stimò verace l' interpretazione di Eusebio, o l' ebbe per falsa. Se stimò, ch' Eusebio cogliesse nel vero, togliendo il vocabolo *voluntarium* in significanza di *libero*, perchè s' infinge egli nel dare la prima risposta, quasi riputasse vero anzi l' opposto; e stabilita tutta la difesa della causa sopra un fondamento che egli stesso teneva per nullo, pensò che gli altri dovessero avere tal difesa come plausibile? Se poi giudicando da ripudiarsi l' interpretazione d' Eusebio, credè fermamente le parole di Bajo null'altro significare, che

(*i*) Ivi pag. 6.
(*k*) Sopr. n. III.

un *semplice volontario*, perchè nella seconda risposta lasciato in potere ad Eusebio questo suo baluardo, cerca nuovo rifugio nella spiegazione della voce *peccatum*?

E poi, perche non confortò di alcun modo di argomenti quelle asserzioni, alle quali voleva pure appoggiate e la prima e la seconda delle sue risposte, quasi stimasse debito comune il giurare sulla sua parola anche allora, quando egli stesso mostra di non credere a se medesimo, e mentre i secondi suoi detti ai primi si contrappongono?

Nuova contraddizione del Propagatore.

VII. Nè solo si contrappongono, perchè il permettere ad Eusebio, che il *voluntarium* bajano valga quanto *liberum*, snerva di ogni rigore la prima sua replica: ma inoltre perchè quando questa ritengasi, non ha più luogo il rispondere dappoi: Michel Bajo tener discorso in quell' articolo di *peccato imputabile alle persone, di una colpa.*

E valga il vero: nella proposizione di Bajo non vi ha ombra di cotesti vocaboli: dunque a convincerne della verità del suo detto, sarà duopo che il Teologo Piemontese trovi nel senso logico delle parole bajane quel tanto, che manca nel materiale dei vocaboli. Ma qual è il senso, che dietro al Rosmini vuol egli proprio delle espressioni *difetto morale imputabile alle persone, una colpa*? Secondo che disputano sì egli (*l*), sì il Rosmini (*m*), alla ragion di colpa e d' imputazione personale ricercasi; che l'*atto immorale sia effetto di una volontà libera*, e che la *volontà* possa dirsi *strettamente*

(*l*) Pr. pag. 3.

(*m*) Tratt. della Cosc. pag. 51., Antropol. Lib. IV. cap. XI. ed altrove.

causa dell' elezione fra le volizioni contrarie. Dunque si vorrà definitivamente che Bajo parlasse di *un atto di volontà libera all' elezione*. Ma come osa egli di affermare che Bajo parli di atti liberi della volontà, mentre nella prima risposta insegna, che Bajo fu condannato, perchè escludeva non pure il dominio della libertà, ma ogni ragione altresì di volontario, che val tanto quanto escludere ogni concorso della *volontà*? È forse agevole a concepirsi una *volontà*, che non concorre in guisa alcuna all' atto immorale, e che insieme è *causa libera* dell' atto immorale medesimo?

Dunque per altro verso eziandio le due risposte del Propagatore si combattono ostilmente (*n*).

La risposta del Propagatore non può aversi come ipotetica.

(*n*) Nè ci si dica per avventura, che la seconda risposta deve aversi come ipotetica, e che per ciò stesso deve risparmiarsi all'autore la taccia del contraddirsi. Giacchè 1. quand'anche si prendano come esprimenti un' ipotesi le parole „ *Pretenderà forse l' autore del libretto che . . . sotto il nome di volontario s' intenda il libero* „ resta però il dirsi assolutamente dal propagatore „ *io con più di ragione rispondo, che sotto il nome di peccato viene . . . una colpa*. Ora il dire d'avere ragione di rispondere, che deve intendersi *colpa*, è un' asserzione assoluta, e che contraddice alla prima risposta, come vedemmo. Dunque ancorchè la prima parte si abbia per linguaggio meramente ipotetico, il complesso tuttavia del discorso non è immune dal ripugnar seco stesso.

2. le parole: *pretenderà forse ec.* fanno bensì pensare a chi non ne sa di più, che si tratti di un'obbiezione *forse possibile* a farsi da Eusebio contro la data risposta: Ma vedemmo, che ciò è falso, nè potè così pensare o il Teologo Piemontese o chiunque lesse l'Eusebio (e ai lettori di Eusebio parla appunto il Propagatore) sicchè supponendo che il sappiano a memoria, omette di mai indicare le pagine del libretto. Mezzo acconcio a ritrarre i lettori dal fare un qualunque confronto! Se dunque il Propagatore risponde ad Eusebio, già non risponde a un'obbiezione, che forse gli si pretenderà di fare; ma risponde a chi pose per indubitato, che *voluntarium* volea dir *libero*. Or che g. nere di risposta usa egli? Nega egli ciò ad

Digitized by Google

Il Propagatore anzi che difendere il Rosmini dalla condanna dell'art. XLVI di Bajo, il fa reo della condanna dell' art. XLVII

VIII. Della quale contraddizione non è a credersi il peggior male il tornare a nulla la difesa, ma sibbene il rimanere il Rosmini per ciò esposto ad altro colpo più fiero nè evitabile.

Avendo infatti asserito il Rosmini (*o*) che la macchia d'origine ha la nozione di peccato per quantunque si astragga dalla libera volontà dell' uomo primo, che ne fu l'autore, all'accorgersi che tale locuzione non poteva a meno di ferire le orecchie de' cattolici, i quali sanno che fu condannata la proposizione XLVII dello stesso Michel Bajo: « *Peccatum originis vere habet rationem* « *peccati sine ulla relatione ac respectu ad volunta-* « *tem a qua originem habuit* » dieci pagine dopo (*p*) colto il destro, stillò sulla ferita alcun che di balsamo, e stimò saldarla scrivendo. « *Chi dicesse che il peccato* « *di origine fosse una vera colpa in senso stretto, senza* « *considerarlo in relazione colla volontà libera di Ada-* « *mo, caderebbe nel Bajanismo. Bajo parlava di un* « *peccato vero ed imputabile, cioè di una colpa secondo*

Eusebio, come avrebbe fatto chiunque fosse stato persuaso, che *voluntarium* non significa libero? Mai no; anzi quel che aggiunge, lo suppone detto con qualche ragione, anzi lo suppone vero; giacchè senza supporre ciò vero, non può dirsi con *ragione* che Bajo parli di *colpa*. Ma la prima risposta d' altronde suppone ciò stesso falso; dunque realmente anche per questo lato l' una risposta distrugge l'altra.

Del rimanente senza ricorrere alle contraddizioni del Propagatore, e apparirà in seguito che è verità evidentissima quella, che il Piemontese, artificiosamente dipinge per una *dubbia pretensione* di Eusebio, e che manca d' ogni ragione quello che ei dice di affermare *con più di ragione*.

(*o*) Tratt. della Cosc. pag. 53-54.

(*p*) Ivi pag. pag. 65. (nota 2)

« *il nostro modo di parlare, e però fu giustamente*
« *condannata la proposizione: peccatum originis ec.* »
Ciocchè somigliantemente ripete (*q*) nell'ultima risposta fatta ad Eusebio.

Or pongasi mente alla stretta connessione, che lega insieme e l'articolo XLVII, di cui parla il Rosmini, e il XLVI di cui scrive il Propagatore; per la qual connessione nell'estrarsi gli articoli dalle opere di Bajo il compilatore dei medesimi unì i due errori in un articolo solo e ne'primi tempi un articolo solo formavano come può vedersi e nella Bolla stessa di S. Pio V, e nell'Apologia che Bajo scrisse al medesimo sommo Pontefice che si rinviene negli atti della sua causa (*r*), d'onde, tra l'altre cagioni, è nata quella diversità di numerazione degli articoli Bajani, che si osserva presso degli Scrittori.

Ma comunque siano stati dappoi divisi materialmente, resta tuttavia fra loro uno strettissimo nesso logico, ed il quarantesimo settimo si dà sempre come conseguenza del quarantesimo sesto: giacchè sono posti nel seguente modo.

XLVI. « *Ad rationem et definitionem peccati non*
« *pertinet voluntarium; nec definitionis quæstio est*
« *sed causae et originis utrum omne peccatum debeat*
« *esse voluntarium* ».

XLVII. « UNDE *peccatum originis vere habet ratio-*
« *nem peccati sine ulla relatione ac respectu ad volun-*
« *tatem, a qua originem habuit* ».

(*q*) Risp. al finto Eusebio Q. II. n. X. pag. 22.
(*r*) Edit. Colon. Agripp. 1696. pag. 106.

È pertanto evidente, che nel decidere sul senso del secondo di questi due articoli, necessariamente si dee prendere regola dal senso, che ha il precedente, non essendo il nesso, che li lega insieme, diverso da quello, che in un argomento lega tra loro le premesse e la conclusione.

Abbiasi ora qual verità incontrastabile, che nel primo de'due articoli sia mente di Bajo escludere dalla nozione di peccato ogni ragione di volontario anche semplice, come a difesa del Rosmini scrive il Teologo Piemontese (*s*); con ciò lascia più egli luogo al Rosmini di dar per risposta, *Bajo parlare di una colpa secondo il nostro modo di parlare*, risposta che dalla decisione sua sul quarantesimo sesto articolo rimane totalmente esclusa (*t*)?

E tolta al Rosmini cotesta difesa, non s'avvede, che il suo cliente incorre inevitabilmente quella condanna fulminata contro Bajo, e che il Rosmini medesimo contro se in quest'ipotesi ha pronunciato?

IX. L'interpretare dunque le parole di Bajo « *non pertinet voluntarium* » per un *semplice volontario*, non riesce a vantaggio del Teologo Piemontese nè inverso di sè, nè inverso del suo cliente, il Rosmini, il quale se nell'ultima sua opera fece menzione d'interpretazione siffatta, non osò tuttavia di trarla in mezzo se non in un modo condizionale dicendo: « *Che se si volesse* « *prendere la parola voluntarium usata nella proposi-* « *zione di Bajo per quel che suona,* cioè per volontario

Il Rosmini si mostra propenso a torre il *voluntarium* dell'art. XLVI in senso di nudo volontario.

(*s*) Sopr. n. 4.

(*t*) Sopr. n. prec.

« semplicemente, per volontario in genere; *or dove tro-*
« *verà mai il nostro Eusebio, che noi abbiamo detto*
« *sì grosso errore, quale sarebbe quello che dar si po-*
« *tesse peccato dove nulla v'avesse di volontario, quan-*
« *do anzi il peccato* è per noi, *come sempre diciamo,*
« una stortura della volontà (*u*)? ».

E parlare sì moderato conveniva moltissimo si adottasse pure dal nostro Teologo, mentre potea anzi da lui esigersi a buon diritto il non fare parola di tanto storta interpretazione.

Discorso del Rosmini appoggiato ad un ipotesi che egli nè prova, nè può provare.

X. Ma per ciò che è delle parole del ch. Rosmini (giacchè toccando esse la presente questione, non possiamo fare a meno di dirne alcuna cosa), abbiamo al certo in che convenire con lui.

E in prima è fuor d'ogni controversia che alla ra-

(*u*) Risposta al finto Eusebio Q. I. n. VII. pag 19.

A maggiore intelligenza di quanto siamo per dire, giova qui descrivere per intero cotesto luogo del Sig. Rosmini. Egli pertanto prosegue „ *Più tosto* POTREMMO *ben noi ritorcere, ed il* FAREMO PIU' ESTESA-
„ MENTE DI SOTTO, *quella proposizione condannata contro di lui mede-*
„ *simo. Noi dicemmo solamente che si può riconoscere* un peccato nel suo
„ generico significato, *e non* NEL SIGNIFICATO SPECIALE DI COLPA, NEL
„ QUALE LO PRENDEA BAJO *anche prescindendo non dalla volontà della*
„ *persona, a cui esso peccato aderisce, ma sì bene dalla attuale libertà di*
„ *questa medesima persona, dicemmo adunque con ciò, che voluntarium*
„ *pertinet ad rationem et definitionem peccati, e che questa questione,*
„ *se il volontario appartenga al concetto ed alla definizione di peccato*
„ *non est quæstio caussæ et originis, il volontario cioè costituisce pro-*
„ *priamente il peccato, e non solamente la causa, e l'origine del pecca-*
„ *to; e questo il Signor Eusebio cel nega. Laonde quella proposizione*
„ *condannata di Bajo,* PRESA IN QUESTO SENSO, PROVEREBBE, E SUG-
„ GELLEREBBE *la mia dottrina dal Signor Eusebio impugnata.* „

gione di peccato ne'suoi scritti si vuole com' essenziale l' elemento della *volontà*. Ma non è per avventura similmente chiaro, perchè mai si finga egli innanzi Eusebio come atteggiato a negarglielo; senonchè possono offerirne ragione del vero non guari dissomigliante le sottili specolazioni, che abbiamo nel suo trattato della coscienza (v), circa *un fine* che *immobilmente sia presente* allo sguardo dell' uomo, e tutta ne rapisca l' attenzione.

È in appresso certissimo, che giusta l'ipotesi qui fatta dal ch. autore sul senso dell' articolo proscritto, nessuno con quella formola di fede alla mano potrà riconvenire giammai la sua sentenza di errore nè grande, nè piccolo. Non vedo tuttavia, qual prò possa tornarne alla sua causa per quel ragionamento. Chè un ragionamento simile potrebbe farsi su quelle divine parole del

(v) Tratt. della Cosc. pag. 63-65.

Per due ragioni è degnissimo d'esser letto cotesto luogo del Signore Rosmini.

E' la prima, perchè si può indi conoscere onde sia, che uno scopo propostosi una volta da un uomo sia capace di toglierlo ad ogni altra considerazione, e quasi a sè stesso; di che sogliono avvenire tanti curiosi fenomeni, e tra questi non di rado quello eziandio di cui talvolta leggiamo che certuni pieni il capo d'immaginazioni ostili e guerresche vedono il nemico eziandio dove non è, e sovente fingendoselo a fronte menano disperatamente colpi al vento.

E' l'altra ragione, perchè insegnandosi quivi dal Rosmini, che certo precipitare della volontà in giudizj pratici per l'urgenza e subitezza degli stimoli, e de'bisogni, certo non occuparsi d'altro che della soddisfazione di certi istinti ed essere immobilmente intenti a questo fine, non s'imputa a colpa di un battezzato, per quantunque cotali bisogni fossero eziandio spurii, ci viene così somministrato un modo acconcio di non ascrivergli a colpa cotesto, e somiglianti trascorsi.

Deuteronomio (x): « *Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus unus est* » dicendo, *che se si volesse prendere* l'espressione *Dominus unus per* una *persona sola, la proposizione presa in questo senso proverebbe, e suggellerebbe* la dottrina degli unitarj contro la chiesa cattolica.

Se però un sociniano in forza di sì bell' argomento, fattosi avanti al signor Rosmini, contendesse seriamente di star dalla parte della ragione rimpetto ai cattolici, credo bene che esso gli risponderebbe: *Fratello, quella tua proposizione è verissima; ma è meramente ipotetica. Se tu inoltre non provi l'ipotesi, non istringi nulla* Risposta egregia; ma cui qualcuno facilmente soggiungerebbe quel

. . . . mutato nomine de te
Fabula narratur.

Certo il dipartirsi il ragionare del Rosmini da una ipotesi, che forz'è di riconoscere per insussistente, ed aerea del tutto, mi richiama al pensiero quel tanto, ch' egli scrisse di Beniamino Constant caduto in somigliante fallo (Frammenti di una storia della empietà. Apologetica fasc. III pag. 326-327 nota (1)): « *Per chi* « (sclama il Rosmini) *scrive adunque il signor Con-* « *stant? se per soli quelli, che gli lasciano passare* « *un tale supposto, sul quale egli fabbrica tutto l'e-* « *dificio. . . . . , da vero che scrive per pochi; . . . . . I* « *molti lo arresteranno adunque nel primo suo muove-* « *re, e dirannogli per avventura: « adagio a ma' passi:* « *voi* (supponete . . .) . . .; *ma questo non vi concedia-*

(x) Deut. VI. 4.

« *mo noi, senza che ce ne diate le prove: chè ci con-*
« *durreste dove ben vi aggrada, menandovi buona una*
« *sì grave e sì gratuita supposizione. Sta dunque a voi*
« *di mostrarci prima* (il supposto)..... *senza fer-*
« *marvi prima un poco con noi, chiarendoci di tutto*
« *questo, e noi vi lascieremo andare, e non vi verremo*
« *appresso; perciocchè sbagliato il principio, voi ap-*
« *poggereste tutti i vostri ragionamenti in sull' aria,*
« *i quali stramazzerebbero da sè stessi* ».

Dopo che rettamente aggiunge: « *Di ciò consegue,*
« *che il difetto.... del signor Constant, è profondo e*
« *radicale, è un primo supposto senza prova, un error*
« *logico nel principio stesso, da cui partono e sono*
« *guidate continuamente le sue parole. Or che vale,*
« *che un uomo mostri valor d' ingegno nel tirar dirit-*
« *tamente delle conseguenze, se prima sbaglia di gros-*
« *so nel principio, da cui tutte le conseguenze dipar-*
« *tono?*

Ma quanto bene la discorre il Rosmini rispetto al Constant, dee riconoscere del pari, che e per la gratuita ipotesi da lui qui fatta sul gravissimo affare d' una Decisione Dommatica, e pei discorsi che sopra vi fabbrica, non male se non in tutto, in qualche parte almeno gli si addice il suo medesimo ragionamento.

Verrà anzi a taluno in pensiero di applicargli, mutate poche parole, quell'ulteriore osservazione, ch'egli ne soggiunge, e così farsi a discorrere col suo linguaggio medesimo: « *che ci giova abbondanza di discorsi, se*
« *innanzi ai* discorsi, *sta un sistema, se precede una*
« *teoria ... gratuita, indimostrata, falsa? Il buon*
« *metodo in tal caso non è che apparente; i lettori su-*

« *perficiali ove veggono* un franco parlare . . . , *sono*
« *pronti a prender l' autore per un filosofo esatto* ; *e i*
« *profondi non ci veggono*, *che un abuso* . . . . . , uno
« sprecamento . . . . . , un lacciuolo teso alla semplicità
« dei lettori. »

XI. E in vero una non leggiera apparenza di un lacciuolo teso alla semplicità e buona fede dei lettori potrebbe avere quel tanto immergersi del Rosmini in cotesta ipotesi e quel farvi secco immergere i lettori cotanto, che quasi dimentico egli, e creduti per avventura dimentichi eziandio i lettori, che pure si sta fabbricando in sull' aria, noi *dicemmo*, esclami *che voluntarium pertinet ad rationem et definitionem peccati*, *e che il volontario costituisce propriamente il peccato* ec., e persino giunga a minacciare di *ritorcere quella proposizione condannata* contro Eusebio medesimo ed il FAREMO, dica, PIU' DISTESAMENTE DI SOTTO.

Alle quali parole io sospesi il giudizio, aspettando che altrove ritornando egli su questa materia, e recando in mezzo alcune ragioni, se non vere e solide, almeno verosimili a provare l' ipotesi fatta che *volontarium* significhi in quell' articolo di Bajo il *semplice volontario*, facesse sì, che il discorso qui tenuto non fosse indegno d' un filosofo qualunque, non che di un Rosmini.

Ma qual sorpresa è stata la mia, quando svolto tutto il libro anche più di una volta, non ho trovato che *il quarantesimo sesto articolo di Bajo* torni mai più in campo! Qui davvero (mi surse tra le altre cose in pensiero) il ch. autore vuole far credere, e ridire, che egli venuto a un mal passo, ad uscir del quale non tornava spediente nè il parlare, nè il tacere, credè di gittare

intanto un boccone colla speranza di travalicare, sopite le guardie, fra le tenebre ed il silenzio. Tuttavia non è fuor d'ogni proposito l'ascrivere quest'omissione a una dimenticanza, ad un'inavvertenza facilissima in mezzo a tanta farragine di cose. Se meglio non vogliam dire, esser qui occorso un errore di tipografia, e doversi leggere non già *faremo*, ma *faremmo*, non altrimenti che ivi dicesi ancora *potremmo*, e più sotto *proverebbe*, *suggellerebbe*, sicchè vada presa anche la minaccia della ritorsione non assolutamente, ma ipoteticamente.

XII. Ma indovini, chi sa farlo il più vero: noi a più grave negozio siamo richiamati. Ci resta da indagare diligentemente il senso dell'articolo condannato, e rilevare quanto valgano, guardata ciascuna in sè, le due ragioni, che a difesa del Rosmini recò in mezzo il Propagatore, il che torna a dire quanto egli conchiuda o col sostenere che nell'articolo condannato la voce *voluntarium* vale *semplice volontario*, o coll'asserire che Bajo parlava di una *colpa*.

Si mostra per più argomenti che il *voluntarium* presso Bajo significa *libero*.

E quanto alla prima difesa stimiamo di poter dire nettamente, che dessa non val nulla, perchè tutta s'appoggia a un falso supposto: suppone cioè, che il *voluntarium* del quarantesimo sesto articolo di Bajo significhi un semplice volontario, laddove in verità significa un volontario libero, di modo che l'articolo deve essere inteso « *alla ragione e definizione del peccato non appartiene l'elemento della libertà* ec.

Il primo degli argomenti si prende dall'uso di parlare.

XIII. In due modi possiamo essere ajutati a venire a capo di questa controversia: 1.° Considerando in generale la significazione della parola. 2.° Ricorrendo alle cose dell'autore, di cui è questione. Cominciamo dal primo.

I vocaboli, siccome segni arbitrarj, hanno quella significazione che loro fu data dalla consuetudine, e così debbono essere intesi. Questa è una legge di ermeneutica, dalla quale non è lecito dipartirsi senza averne gravissime ragioni (*y*).

La questione presente adunque si riduce a una questione di fatto: e dovrà decidersi del valore della voce *voluntarium* giusta la maniera in cui fu dalla consuetudine adoperata.

Inoltre si tratta qui di un termine *scientifico*, ed adoperato da chi versava nelle Accademie. Dunque all'uso dei Dottori e delle scuole è necessario appellare; nè questo solamente, ma a cogliere più certamente nel segno si dee ricorrere per quanto si può, alle scuole, ed ai maestri, laddove parlano della medesima materia, anzi dove trattano la medesima questione, e se è possibile, dove pure occorrono le medesime frasi, in cui

(*y*) Non sembra necessario l'accumulare argomenti a persuaderne, che nelle questioni sul senso genuino degli scrittori si vuole in modo singolarissimo aver riguardo *all' uso di parlare*. Imperocchè oltre l'essere questo un vero non bisognoso di luce estrinseca a ferir gli occhi, è per sopra più con comune consentimento approvato e sostenuto dai trattatori tutti di ermeneutica. Tra i quali i Protestanti, come è a vedere presso Giorgio Lorenzo Bauer (Hermeut. Sacr. P. I. Sect. II. §§. 11. segg.), non si appagarono di annoverare ai canoni di ermeneutica *l'uso del parlare*, e di concedergli pur anco distintissimo luogo; ma vollero, che *l'uso del parlare* si avesse qual canone *supremo* di legittima interpretazione, e dal quale gli altri tutti *intrinseci* non meno che *estrinseci* dipendessero, stranamente dappoi abusando di codesta dottrina rispetto alle Scritture Divine. La qual Sentenza non senza stupore dei buoni, fu ripetuta poscia, ed adottata eziandio da alcuni cattolici; e a tacer degli altri, adottolla Giovanni Jahn, che nel suo Enchiridio (§. 1.) pose a fondamento „ *usum loquendi esse primum et summum hermeneuticæ principium, a quo omnes regulæ interpretandi pendent* „.

Digitized by Google

giace il controverso vocabolo presso l'autore, i detti del quale sono al presente cagione di litigio.

XIV. Nè credasi per avventura, che l'usar questo genere di prova (che al presente uopo è l'unico) sia un impresa pressochè impossibile ad eseguirsi; quasi fosse necessario il produrre numero infinito di testimoni. Perocchè all'uopo bastano poche testimonianze eziandio, purchè ne sia tolto il sospettare, che le testimonianze addotte non sieno per avventura un'eccezione della consuetudine comune, anzi che una rappresentazione del modello di parlare.

Ma non è malagevole lo schiudere un tal sospetto, purchè si rifletta, e quali siano gli autori citati, quale la lor forma di parlare, e quali per ultimo gli aggiunti, in cui la tennero.

Laonde a non mancare a parte alcuna del nostro uffizio, ci varremo in prima delle testimonianze solo di quelli che mai sempre si ebbero quali fondatori e maestri delle scuole: perchè è dai maestri che in un colle sentenze si trasfonde successivamente nei discepoli anche il tenor del linguaggio.

Dimostreremo quindi che la consuetudine primamente indotta dai maestri, anzi che venir meno, continuò e durolla sino all'età di Bajo, ed in appresso: e continuò non in un modo qualunque, ma in modo chiaro, costante, universale eziandio quando la precisione del linguaggio non potè non essere singolarmente a cuore degli scrittori.

Uso di parlare presso i maestri delle scuole.

S. Anselmo

XV. A satisfare pertanto alla prima delle promesse, cominceremo dall'addurre in mezzo la testimonianza di S. Anselmo, il quale può aversi tra i Latini in quel

medesimo grado di preformatore della Teologia Scolastica, che il Damasceno tra i Greci.

Cercando adunque il S. Arcivescovo (z) se quegli appetiti, dei quali sovente discorre Paolo (a) *justi vel injusti sint per se considerati*, risponde: « *non est in illo-* « *rum essentia ulla injustitia sed in voluntate ratio-* « *nali illos inordinate sequente. Cum enim illis resistit* « *voluntas, condelectando legi Dei secundum interio-* « *rem hominem*; *tunc est justa voluntas.*

Ma è palese che il vocabolo *volontà* è qui adoperato come sinonimo di *libero arbitrio*; ed è non meno palese che il vocabolo *volontario* vale altrettanto che *libero* ove scrive (b) che solo *de actionibus voluntariis* può dirsi, che sieno giuste, o ingiuste.

Quindi tenace di tal guisa di esprimersi, avea conchiuso in queste parole il capo precedente (c): « *Nihil* « *itaque praeter ipsam justitiam vel injustitiam dicitur* « *justum, vel injustum, nisi voluntas, aut propter vo-* « *luntatem justam vel injustam* ».

Pietro Lombardo

XVI. Nè altramente ebbe in uso di parlare Pietro Lombardo (d), il quale presso che tutti i susseguenti Teologi tolsero a guida.

(z) De Concep. Virg. et orig. pecc. cap. IV.

(a) Rom. VIII. Gal. V.

(b) Op. cit. cap. IV.

(c) Ivi Cap. III.

(d) Sent. lib. II. Dist. XLI.

Parole del Maestro

In fatti dopo aver posto a titolo della distintione XLI del libro II: *Quomodo peccatum* voluntarium *sit* „, ripiglia a dire; „ *Si autem omne* „ *peccatum mortale est* voluntarium, *cum voluntas mala peccatum sit morta-* „ *le. constat ipsam esse* voluntarium *peccatum. Quid enim, ut ait Augustinus* „ *tam in voluntate*, quam ipsa voluntas *situm est*? Voluntas *itaque* mala

L'Alense

Quindi *Alessandro* De Ales (*e*) pone la questione « *An peccatum originale, voluntarium peccatum dici* « *debeat* ».

Alberto Magno

Ed Alberto Magno (*f*) dopo aver detto; che *est voluntas, a qua peccatum est,* cioè *liberum arbitrium*, ne rende a ragione (*g*) con Agostino: « *quod peccatum* « *adeo est* voluntarium, *ut nisi sit* voluntarium, *non est* « *peccatum* ».

Scoto

XVII. Il duce della scuola nobilissima degli Scotisti, Giovanni Duns (*h*) così si propone la prima difficoltà sulla propagazione del peccato originale « *Peccatum adeo* voluntarium *est, ut si non sit* voluntarium, *peccatum non dicitur; sed nihil est voluntarium in parvulis,* » cioè *libero*, come è chiaro per le parole seguenti « *qui non habent usum rationis* ».

S. Bonaventura

S. Bonaventura (*i*), statuita la conclusione, che « *passiones quaedam animae non modo poenae, verum etiam culpae sunt censendae, sicut ira et invidia* « si fa l'obbjezione, che *passiones sunt* INVOLUNTARIAE e a scioglierla risponde, che *possunt esse* « VOLUNTARIAE « *non solum sicut a voluntate concomitante* (che cioè le

„ *recte* voluntarium *dicitur* peccatum, *quod* in voluntate *consistit* „. Ed a non lasciar luogo a dubbio osservisi, che parla ivi il Maestro *d' imputazione*, che a giudizio pur del Rosmini domanda una volontà libera: „ *Voluntas quippe, ut ait Augustinus, est prima causa peccandi, nec est* cui recte „ imputetur *peccatum nisi peccanti. Non ergo est cui, recte* imputetur, *nisi* „ voluntati „.

(*e*) Summ. Theol. part. II. quæst. CV. artic. II.

(*f*) Compend. Theol. Verit. Lib. III. Cap. V.

(*g*) Ivi cap. X.

(*h*) In 2. Dist. XXX. q. I.

(*i*) In 2. Sent. Diss. XXXVI. art. I. quæst. II.

« seconda), *immo sicut a voluntate causante, dum* « *diligit aliquid inordinate* ». Ora anche giusta il filosofare del Rosmini si vuol concedere che *voluntariae* riferendosi a *culpae* dee intendersi *liberae*.

Senonchè leggiamo in S. Bonaventura cosa degnissima a notarsi per la presente controversia, ed è che distinguendo egli (*k*) le maniere, ond'è un peccato *volon-*

(*k*) In 2. Dist. XLI. in exposit text. dub. III.

Nove modi di volontario presso S. Bonaventura

Ne piace di qui descrivere le parole stesse del Serafico Dottore: „ *Primo enim*, dice, *et principaliter dicitur* voluntarium, *quod est* a voluntate „ *nullo inclinante, nec exterius, nec interius: sic fuit peccatum* Luciferi *voluntarium*.

„ *Secundo modo* voluntarium *dicitur*, *quod est* a voluntate, *aliquo suggerente exterius, sed nullo inclinante interius: et sic fuit peccatum primo hominis voluntarium*.

„ *Tertio modo dicitur* voluntarium, *quod est* a voluntate *aliquo tamen* „ *inclinante exterius, et interius: et sic est peccatum mortale quod aliquis* „ *perpetrat ex deliberatione, et intentione post lapsum naturæ*.

„ *Quarto modo aliquid est* voluntarium, *quod est a* voluntate *non movente ad illud directe: movente tamen ad illud ex quo sequitur, sicut est* „ *peccatum omissionis, quo quis omittit ad matutinum surgere, quia voluntarie* „ *se inebriavit* „.

„ *Quinto modo aliquid est voluntarium, quod est a voluntate non movente ad illud directe, non appetente; sed aliud refugiente, sic est peccatum* „ *quod homo facit mortis timore*.

„ *Sexto modo est aliquid* voluntarium, *quod est a* voluntate *non plane* „ *id quod agit cognoscente: et sic peccatum ex ignorantia dicitur voluntarium*.

„ *Septimo modo dicitur aliquid* voluntarium, *quia consequitur ad aliquid, quod* voluntarie *factum est ab illo eodem, a quo illud fit; et sic peccata, quæ consequuntur ebrietatem, in qua homo se sciente induxit, dicuntur* „ *aliquo modo* voluntaria.

„ *Octavo modo dicitur aliquid* voluntarium, *quia est ab aliquo potente* „ *prohibere, non tamen prohibente: et sic peccatum veniale, quod est primus*

turio, fino al numero di nove: « *novem sunt gradus vo-* « *luntarii, secundum quos peccata voluntaria dicun-* « *tur secundum plus et minus* » tutte affatto si riferiscono ad un *volontario libero*, e nessuna *al volontario non libero*. E nega anzi che sia *volontario*, dove manchi il libero arbitrio, dicendo, che ove alcun che si faccia « *per omnimodam privationem discretionis, tunc* « *tollit simpliciter rationem voluntarii* ».

XVIII. Succeda il fondatore di altra celebre scuola Egidio Romano; il quale anch'esso fa la questione in questi termini: « *An omne peccatum sit voluntarium* ». E rispondendo che sì, lo prova col testo d'Agostino, considerato già come assioma: « *Usque adeo peccatum* « *voluntarium malum est etc.* »

Egidio Romano

E fattasi la difficoltà del peccato originale, risponde, ch'è « *voluntarium voluntate alterius et sic* (conchiude) *omne peccatum est voluntarium, cum non* « *sint nisi tria genera peccatorum, et quod libet illo-* « *rum possumus salvare voluntarium* » (*l*).

motus (i Teologi antichi si appellavano quei, che noi diciamo moti primo-„ secondi) *dicitur esse* voluntarium.

„ *Nono modo dicitur aliquid* voluntarium, *quod introductum est a vo-* „ *luntate aliena, sicut a causa prima: et sic peccatum originale dicitur* vo-„ luntarium „.

Ed a conoscere vie meglio la forza del vocabolo *voluntarium*, si noti la conclusione: „ *In omnibus istis modis salvatur ratio* voluntarii: *proprie* „ *tamen et principaliter* in duobus modis primis „ cioè dove ci aveva il sommo della *libertà*.

(*l*) In 2. Dist. XLI. q. II. art. I.

Pongasi mente, come Egidio Romano acchiude la libertà nella nozion generica di peccato, e l'applica poi alle tre specie di peccato, originale, mortale, e veniale. Ciò stesso può rilevarsi nel testo descritto di S.

Dottrina comune del genere del peccato e delle sue specie.

Gregorio da Rimini

Nè altrimenti Gregorio il Riminese (*m*): « *Non est* « *aliud peccatum, quam* VOLUNTARIE *agere contra re-* « *ctam rationem* »; a dimostrazione di che rimette il lettore alla Dist. XXIV, nella quale si parla del libero arbitrio.

Il Gandavese

XIX. Rechiamo un Dottore ancora di altra famiglia, Enrico Gandavese, il quale, (*n*) fattasi circa la propagazione del peccato d'origine la consueta obbiezione: « *pec-*

Bonaventura, (nota prec.) dove sotto il genere de'peccati liberi abbraccia le medesime tre specie. Anche S. Tommaso nelle questioni mosse circa il peccato in genere, che vuole costantemente libero, v'acchiude mortale, veniale e originale come può vedersi (De mal. quæst. II. art. II. e III. e II. Dist. XXXV. quæst. I. art. II.) In una parola tutti i Dottori, maestri, e scrittori sono fermissimi nel dire del peccato in genere *omne peccatum debet esse voluntarium*, cioè libero, e nel distinguerne poi le tre mentovate specie. Nè altrimenti parlano tutti i catechismi.

Il Rosmini e il Propagatore l'abbandonano.

Ma il Rosmini e con lui il Propagatore a fissare la nozione generica del peccato, secondo la dottrina delle Scritture e della Chiesa trovano necessario schiudere dal concetto di peccato la libertà, (Tratt. della Cosc. pag. 71. Risp. ad Eusebio pag. 12. 13., Propag. pag. 7.); e di più il Rosmini enumerando anch'esso le specie de' peccati (Tratt. della Cosc. pag. 69-70.), omesso il veniale, pone in vece a prima specie *un peccato libero con dannazione e imputazione personale*, cioè *la colpa*; a seconda un *peccato necessario con dannazione e imputazione alla natura*; a terza un *peccato necessario senza dannazione e senza imputazione*, che è il peccato fatto per necessità dai battezzati.

Il Rosmini ama meglio seguire i Novatori.

Delle quali dottrine se la novità fosse l'unico male, sarebbe appena a tollerarsi. Il peggio è, che questa è novità tale per i cattolici che (toltane per avventura la prima specie) loro fa risuonare alle orecchie la pretta dottrina de'Novatori sia inverso la definizione del peccato in genere, sia inverso la divisione nelle sue specie.

(*m*) In 2. Dist. XLII.

(*n*) Quod lib. II. q. XI.

« *catum consistit formaliter in actu voluntatis, qui* « *numquam fuit in parvulo* » conchiude con Agostino « *peccatum originale fuisse voluntarium propter pec-* « *catum Adae* ».

Nè lascieremo il Dottore Gabriele Biel, che fu soprannomato il Profondissimo. Esso pure (*o*) non altrimenti espone la controversia: « *Utrum omne peccatum* « *sit voluntarium* ». E propostasi l' obbiezione: « *quod* « *vitari non potest, non est voluntarium* » che evidentemente significa *libero*, risponde poi con Agostino, che niuno pecca in ciò, che non può evitarsi

Biel

XX. Quanto poi all'Aquinate, egli appunto ove indaga la natura di ciò, che appellasi *volontario*, scrive (*p*): « Voluntarium *dicitur esse, secundum definitio-* « *nem Aristotelis, Gregorii Nysseni, et Damasceni;* « *non solum cujus principium est intra, sed cum ad-* « *ditione scientiae. Unde cum homo maxime cognoscat* « *finem sui operis, et moveat se ipsum, in ejus actibus* « *maxime* voluntarium *invenitur* ».

S. Tommaso

Cotesta definizione però non riuscirebbe chiara a sufficienza, quando meglio non apparisse, che importino quelle espressioni *cognoscat finem sui operis, et moveat se ipsum*, o come avea detto prima (*q*) *ut agat propter finem.*

Ma non vi ha forse al mondo altro autore, di cui più felicemente, che dell' Angelico, si possa raccogliere il pensiero, raffrontandolo a se stesso. Ricorrendo adun-

(*o*) In 2. Sent. Dist. XLI. quæst. unic. dub. III.

(*p*) S. I. II. q. VI. art. I. O,

(*q*) Ivi.

Digitized by Google

que al medesimo, troviamo (*r*) che l'uomo *agit propter finem « quando deliberat »*. Ma le azioni deliberate secondo S. Tommaso sono quelle che diconsi propriamente *azioni umane* (*s*). « *Illae ergo actiones proprie humanae dicuntur, quae ex voluntate deliberata procedunt* »: ed inoltre azioni *umane* si appellano solamente le *libere* (*t*): *Illae solae actiones vocantur proprie humanae, quarum homo est dominus. Est autem homo dominus suorum actuum per rationem et voluntatem: unde et liberum arbitrum esse dicitur facultas voluntatis et rationis* ». Dunque azione *volontaria* secondo S. Tommaso val lo stesso, che azione *libera*, ciocchè rilevasi anchedalla risposta alla seconda difficoltà (*u*): « Oportet *eam* (actionem) *esse voluntariam: alias non esset humana* ».

Rispetto poi alla frase *moveat se ipsum*, scrive il medesimo S. Dottore: « *Illa, quae rationem habent se* « *ipsa movent ad finem quia habent dominium suorum* « *actuum per liberum arbitrium: illa vero, quae ra-* « *tione carent, tendunt in finem propter naturalem* « *inclinationem, non autem a se ipsis, cum non cogno-* « *scant rationem finis* » (*v*). Dunque il *movere se ipsum*,

(*r*) S. I. II. q. I. art. I.

(*s*) Ivi.

(*t*) Ivi.

(*u*) Ivi ad 2

(*v*) S. I. II. q. I. art. II. o.

Nuovi testi dell'Angelico a spiegar la natura del volontario.

L'angelico Dottore così altrove più in breve ci descrive la ragione di *volontario* (De malo quæst. II. Art. 1. ad 2.) „ *Aliquid dicitur esse* voluntarium, *non solum quia cadit sub voluntatis actu, sed quia cadit sub* „ *potestate* voluntatis. *Sic enim et ipsum non velle dicitur* volontarium,

e in conseguenza il *voluntarium* importa il dominio su gli atti proprj per mezzo del libero arbitrio; dunque azione *volontaria* val tanto, quanto azione libera.

XXI. Dopo queste testimonianze dei lumi delle cattoliche scuole, non sembra a dir vero potersi dubitare qual fosse fino al secolo XV. l'uso dei vocaboli *volontà* e *volontario*, allorchè si disputava o di atti *morali*, o di *peccati*, o di *colpa*, o di *merito*, o di *demerito*.

Si adoperavano costantemente que' vocaboli a significare ciò che è *libero*, ciò che è immune da ogni necessità che ad uno ne determini, ciò per ultimo che è in *nostra balia e potere.*

„ *quia* in potestate voluntatis est velle et non velle, et similiter facere et „ non facere. „

Ed in altro luogo (S. I. II. quæst. LXXI. art. V. ad 2.) „ *Aliquid dicitur voluntarium, non solum quia cadit super ipsum actus voluntatis,* „ *sed quia* in potestate nostra est ut fiat vel non fiat. „

Il Rosmini a torto s'adopera a spargere dubbj.

Al Rosmini nonostante (non sapresti ben dirne il perchè) piacque di muover dubbi e questioni in varj luoghi delle sue opere sul senso di questa espressione, presso S. Tommaso: nè mancò di recare in mezzo a tal fine eziandio alcune parole del S. Dottore. Le quali sebbene possiamo con ogni fermezza asserire, che non sono per nulla al proposito, non ne faremo tuttavia al presente una discussione, che di sua natura sarebbe prolissa.

Ci contenteremo per ora di riflettere, che tutto quel molto che fu disputato su questa materia dai Dottori cattolici, allorchè i Giansenisti mossero la medesima questione, e in particolare quello che ne hanno scritto quattro sommi uomini, Carlo Giuseppe Tricastino de' MM. Cappuccini (nell'opera sua eccellente tanto quanto poco conosciuta, *De indifferenti lapsi hominis arbitrio sub gratia et concupiscentia*), il Marchese Scipione Maffei (nella sua celebre storia Teologica), Stefano De Champs (in quell'egregio volume *de hæresi Janseniana*) ed in fine Dionigi Petavio (nei libri *De opificio sex dierum*) ormai dovrebbe bastare.

Digitized by Google

Dunque *dell' uso di parlare* fino al secolo XV. siamo noi sicurissimi.

Uso di parlare nel secolo XVI.

XXII. Ma variò siffatto uso per avventura nei secoli susseguenti? era per avventura altro l' uso nel secolo XVI in cui scrisse Bajo?

Non appare ragione per affermarlo; anzi le testimonianze più decisive c' impongono di assolutamente negarlo.

Testimonianze dei Protestanti.

Turretino

Ce lo impongono le testimonianze dei Protestanti, ed odasi pel primo Francesco Turretino (*x*) che contro i Pontificj ed i Sociniani, i quali, secondo che scrive, « *nihil volunt peccati rationem habere, nisi quod pa-* « *riter sit* VOLUNTARIUM »: spiega questo *volontario* detto da lui anche *το εκουσιον* per un atto, il quale sia *εφ' ημιν*, ovvero *qui sit scienter et εκ προαιρεσεως.*

Heiddegger

Odasi quindi Giovanni Enrico Heideggero (*y*), che all'obbiezione de'cattolici: « *peccatum proprie dictum est* « VOLUNTARIUM: *at regenitorum concupiscentia non est* « VOLUNTARIA » risponde: « *Falsum est peccatum omne* « *oportere esse* VOLUNTARIUM, *si voluntarium significet* « *quod fit voluntate praemovente* », che vale, con una volontà signora dell'azione; il quale parlare indica, che così valeva presso i cattolici.

Essenio

Similmente Andrea Essenio Dottore di Utrecht (*z*): « *Neque tamen*, scrive, *cum Pontificiis et Socinia-* « *nis .... asserendum: nullum dari peccatum proprie*

(*x*) Inst. Th. Elenct. Part. I. Loc. IX. De pecc. q. II. n. I. II.

(*y*) Conc. Trid. Anatome ad Sess. V. q. II. n. VI.

(*z*) Comp. Theol. Dogm. cap. X. n. IV.

« *dictum, quod non sit voluntarium* ». Ma che è per l' Essenio il *volontario*? « Ciò che fassi « *antecedente* « *judicio et deliberatione, et formali actu voluntatis* ». Ora sono questi i caratteri degli atti liberi, come ne conviene il medesimo Rosmini nell'Antropologia (*a*).

Tesi Sedanesi

XXIII. Con egual chiarezza si spiega la Calvinistica Accademia di Sedan nelle tesi sul peccato originale difese il dì 3 maggio l'anno 1623 (*b*): giacchè avendo detto (*c*) essere « *Pelagianum argumentum, quod pec-* « *catum debeat esse* VOLUNTARIUM » (è poi certo anche secondo Calvino Lutero e Giansenio, che i Pelagiani volevano il peccato libero), oppone ai Pontificj eziandio questa ragione (*d*) « *est ne in infantibus non baptizatis* « *voluntaria concupiscentia*? « Nè schiude perciò affatto dalla concupiscenza il mero volontario, che anzi non altrimenti che il Rosmini (*e*), si mette a provare, che concupiscenza significa eziandio la mala inclinazione della volontà, e con S. Paolo (*f*) attribuisce alla concupiscenza φρονεμα et νουν.

Quindi volendo nello stesso peccato originale riconoscere l'essere di libero col ricorrere al primo Padre, come usarano i Calvinisti rispetto a ogni lor peccato necessario per liberarsi dalle pressanti obbiezioni lor fatte, non si vale tuttavia che della parola *volontario* (*g*):

(*a*) Pag. 541. (nota 1.)
(*b*) Vol. II. pag. 314. seq. Edit. Genev. 1661.
(*c*) N. XXXII.
(*d*) N. XXX.
(*e*) Tratt. della Cosc. pag. 59-60.
(*f*) n. XXXI.
(*g*) n. L.

« *Atque hoc respectu peccatum, quo peccatores cense-*
« *mur, est* VOLUNTARIUM *ratione primi et communis*
« *principii, in quo eramus omnes* ».

Kemnizio

XXIV. Martino Kemnizio (*h*) ad indicar la questione, se debba essere libero ogni peccato, si spiega dicendo: « *An omne peccatum sit* VOLUNTARIUM: » e dopo avere applicato ciò al peccato, che dice secondo i Pontificj commettersi *a sciente et volente*, cioè liberamente, soggiunge poi (*i*): « *Et Augustini quidem* « *disputationes de voluntario, mihi antea non erant* « *ignotae, dum ea, quae contra Manichaeos dixe-* « *rat* ec. . . . . . . ». Ora ciascun sa, che Agostino contro i Manichei parlava di quel *volontario* a cui si oppone la necessità che proviene dalla natura, cioè del volontario *libero*.

Socino

XXV. Può aggiungersi al fine medesimo la contesa tra Fausto Socino, e Giovanni Giunio Pastor Calviniano. Fausto nemico d'ogni peccato non libero, e però anche del peccato riposto dai Protestanti nella concupiscenza, a sbrigarsi da quattro luoghi della Genesi, rottamente scrive (*k*): « *Sed loci isti non de naturali con-* « *cupiscentia loquuntur, sed de voluntaria* ». Ma Socino da buon Pelagiano intendeva parlare di una perversa inclinazione *libera*. A cui perciò il rigido Calvinista

Giunio

Giunio rispose usando gli stessi vocaboli: (*l*) « *Haec loca*

(*h*) Tom. I. ind. V. *peccatum*.

(*i*) Tom. 2. pag. 92.

(*k*) Prælect. Theol. cap. 4. Pag. 540. Tom. 1. Edit. Trenopol. part. an. Dom. 1656.

(*l*) Refut. præl. Theol. cap. Fausti Socini Refut. cap. IV. Sect. V. pag. 85. Edit. Amstelod. 1633.

« *de Concupiscentiis voluntariis et actualibus impieta-*
« *tibus agunt, sed ita ut impurum fontem, hoc est*
« *naturalem concupiscentiam insinuent* ».

XXVI. È adunque manifesto il senso in cui i Protestanti tolsero le voci *volontà e volontario.* Al qual senso attenendosi essi, non la fecero da novatori, ma piuttosto seguirono, come per le cose dette è chiaro, quella foggia di parlare, che innanzi loro era comune nelle scuole cattoliche, e che pur seguiva ad esser comune; anzi in così parlando pretendevano di adattarsi al linguaggio de' Cattolici loro avversari, contro ai quali disputavano.

Testimonianze dei Cattolici.

Osio

In fatti, che tal fosse il linguaggio de' Cattolici, serva ad esempio il Cardinal Stanislao Osio, il quale illustrando di nobilissimo commentario la confessione di fede del Sinodo *Petricoriense* (*m*), a dimostrare che la concupiscenza per se non è peccato, ne adduce a principalissima ragione il detto di Agostino (*n*) che: « *u-*
« *sque adeo peccatum* VOLUNTARIUM *malum est, ut*
« *nullo modo sit peccatum, si non sit voluntarium* ».

Il Roffense

XXVII. E Giovanni Fischer illustre tanto in Inghilterra per aver difesa col sangue non meno che con la penna la purezza della fede, a rovesciare dai fondamenti l'articolo XXXVI di Martin Lutero, nel quale quest' eretico si prendea beffe del *libero arbitrio* dell'uom caduto, si fa a provare con ogni modo di argomenti (o) che « *peccatum debet esse* VOLUNTARIUM, e che

(*m*) Confess. catholic. fidei christ. Explicat. noni, et decimi præcepti, pag. 315. edit. Antuerp. 1561.

(*n*) De vera relig. cap. XIV.

(*o*) Fol. 166. edit. 1526.

Digitized by Google

però, o si vuol concedere anche all' uom caduto *la libertà dell'arbitrio*, o certo si dee ammettere che per l' uomo caduto sia impossibile il peccare.

Alberto Pio

Parimente il Principe Alberto Pio nelle sue lettere ad Erasmo (*p*), avendo avvertito, che i primi moti della concupiscenza *nobis naturales sunt*, ne inferisce, che non sono essi dunque proibiti, ma che pel precetto *non concupisces*, solo ne si vieta *concupiscentia cum consensu VOLUNTATIS*.

Vega

Ed Andrea Vega Teologo di altissima fama nel concilio di Trento (*q*): « *Non enim prohibita est hic* « *concupiscentia carnis, quae inevitabilis, sed spon-* « *tanea et VOLUNTARIA* ». Quindi a significare che i moti primi della concupiscenza non sono *liberi*, dice (*r*): *nullo pacto sunt VOLUNTARII* ».

Angesto

XXVIII. Ma al nostro proposito singolarmente si aggiusta una focosissima lite di Lutero con l'Angesto rinomato Teologo tra i Cattolici. Lutero, nemico quant'altri mai del libero arbitrio, non avea dubitato di scrivere: „ *Si vocabulo CORDIS, quod usurpat scriptu-* „ *ra, uti maluissemus, quam aristotelico vocabulo* „ *VOLUNTATIS, facile cavissemus tam pingues erro-* „ *res* „. I quali errori pinguissimi erano il sostenersi dai cattolici la libertà dell'arbitrio sì al bene che al male operare.

Angesto nella censura dedicata al Cardinale Ludovico di Borbone, mal soffrendo che il vocabolo *vo-*

(*p*) Epist. I.
(*q*) De justificat. lib. lib. XI. cap. XV.
(*r*) Ivi lib. XIV. cap. IV.

lontà quasi per ischerno si appellasse *aristotel'co*, rispose a Lutero (*s*). „ *revera his vocabulis* VOLO, VOLUNTARIUM, VOLUNTARIE, VOLUNTAS *est referta Scriptura* „. E non molto innanzi (*t*) si era valuto del detto di Paolo (*u*): „ VOLUNTARIE *peccantibus* etc. „.

Onde il discorso di Augesto riesce il seguente: Al dire di Lutero furono indotte le scuole a vendicare all' uom caduto il libero arbitrio, perchè era in esse invalso l' uso della voce aristotelica *volontà*.

Ma egli è un fatto, che questa voce, non meno che le sue affini incontransi ad ogni volgere di faccia nelle Scritture. Dunque l'origine dell'errore anzi dalle Scritture, che dalla filosofia di Aristotile saria a ripetersi.

Argomento che suppone in forma la più chiara, che le voci *volontà*, *volontario*, etc. . . . erano per comune uso adoperate a significare la *libertà*, ed il *libero*.

Non guari dissimili da questa sono le lizze sostenute e vinte quindi da Diego Payva contro Kemnizio, e quindi da Roberto Bellarmino contro i Calvinisti, e da Dionigi Petavio contro i Gianseniani.

Payva

Difendeva a tutta sua possa Martino Kemnizio, che il cooperare colla grazia dell'uomo caduto, nè poteva nè doveva stimarsi *libero*. Ma facendosegli incontro il Payva (Orthodox. Explicat. lib. IV. fol. 142. edit. Venet. 1564), ed opponendogli, senza più, queste parole

(*s*) In Luth. De lib. arbitrio fol. XXIX. edit. Paris.
(*t*) Ivi fol. XV. verso.
(*u*) Hebr. X. 26.

di Paolo (Philipp. II.): „ *Deus est qui operatur in* „ *vobis velle et perficere, pro bona voluntate* „, ne inferisce: „ *Si voluntas a Deo mota, non ultro vult, hoc* „ *est non libere sese ad gratiam applicat,* VOLUNTAS „ CERTE DICI NULLO MODO POTEST, *cujus in natum ac* „ *ratione inest, libere sese ad quamvis obiectam bo-* „ *nitatis speciem adjungere* „. Era adunque presso i Teologi quasi un assioma che i termini *volontà*, e *volontario* in trattandosi di azioni umane e di atti morali, non avessero altra significanza che di *libertà*, e di *libero.* Ed in così pensare seguivano fedeli le traccie loro segnate dai Padri, come è singolarmente chiaro per le Scritture di Nemesio, e del Damasceno, i quali (Nemesius cap. XXXII. Damascenus lib. II. cap. XXIV.) oltre l'aver definitivo il *volontario* (το εκουσιον) ciò, *cujus principium est in agente singula cognoscente, in quibus versatur* actio (ου η αρχη εν αυτῳ ειδοτί τα καθ εκαστα εν οις η πραξις) ed oltre l'averne posto ad indizio ed a tessera del volontario, *cum et perfecta re voluptas*; *et cum aberratum est, dolor sequitur* (εκουσιον δε γνωμονες, επίτυγχανοντος μεν ηδονη αποτυγχανοντος δε λυπη); agginngono, quasi tutto ciò non bastasse, il volontario, e l'involontario *circa ea tantummodo versari, quae in potestate sunt nostra* (το γαρ εκουσιον, και ακουσιον εν τοις εφ βμιν εστιν.)

Bellarmino

Ma veniamo al Bellarmino. Egli, secondo a nessuno della schiera di que' gloriosi, che contro l'eresia di Calvino sostennero la libertà dell' uomo caduto al meritare non meno che al peccare, valevasi (De grat. et lib. arbitrio lib. V. cap. XVII) a tal uopo delle seguenti parole di Agostino (De vera religione cap. XIV.): „ *Nunc*

„ *vero usque adeo peccatum* VOLUNTARIUM *est malum,*
„ *ut nullo modo sit peccatum, si non sit* VOLUNTARIUM.
„ *Et hoc quidem manifestum est, et nulla huic Do-*
„ *ctorum paucitas, nulla indoctorum turba dissen-*
„ *tiat* „.

Ma che? per quantunque scritto co' raggi del sole, erano queste parole prette tenebre pei Calvinisti. Replicavano dunque, così addottrinati dal loro duca, che l'addurre siffatta testimonianza era un verissimo gittare il tempo; conciossiachè Agostino non in *genere* del peccato, ma bensì parlasse *in individuo* della colpa dell'uomo primiero.

Eccezione in verità meravigliosa, e degna a cui rispondesse il Bellarmino: „ *Constanter asserimus non*
„ *posse locum illum Augustini ita exponi, ut ad solius*
„ *Adae peccatum pertinere doceatur. Nam quod pec-*
„ *catum sit omnino voluntarium, et si non sit volun-*
„ *tarium, non sit peccatum, probat Augustinus ex*
„ *communi sensu generis humani, dum dicit nullam*
„ *hic indoctorum turbam dissentire: at certe turba*
„ *indoctorum et vulgus generis humani, cum praedi-*
„ *cat non esse peccatum quod* VOLUNTATE *non fit, sed*
„ *necessitate, non respicit ad peccatum Adami, sed*
„ *ad experientiam suam, et ad naturae lumen omni-*
„ *bus insitum* „.

È pertanto manifesto 1.° che i Calvinisti, non meno che i Cattolici, trattandosi di atti umani, e di peccati, toglievano le voci *volontà*, e *volontario* in senso di *libertà*, e di *libero*. 2.° che le toglievano in questo senso in quelle controversie pur anco, che dimandavano rigor sommo, e proprietà raffinatissima di parlare: e che 3.°

gli indotti egualmente che i dotti erano unanimi nell'adoperarle a significare *libertà* e *libero*.

Petavio

Quindi apparisce ragione, perchè Dionigi Petavio (De Opific. Sex Dierum lib. IV. cap. X.) agramente rimproverasse ai Giansenisti il prendere in moltissimi testi di Agostino le voci *volontà*, e *volontario* in senso opposto a libertà, ed a libero; e perchè quel sommo scrivesse, non far mestieri di argomenti a provare che il nome di volontà significa *liberam, et ex indifferenti, ac neutri addicta facultate prodeuntem actionem.* Imperocchè *res hoc ipsa clamat* (allorchè parlasi di atti morali, di peccati), *ususque tam exterorum, quam Sacrorum Scriptorum* „.

Le scuole tutte a testimonianza di Giansenio.

XXIX. Ma qui lascieremo la lunga inchiesta, perchè ella non riesca infinita: chè tante testimonianze ad uom discreto sovrabbondano: e al litigioso volumi a mille non basterebbero. Contuttociò a non negare tutto eziandio a chi fosse litigioso, vogliamo per ultimo citare un testimone cui non sia lecito il fare eccezione. Quest'è l'Iprense Giansenio, il quale (*v*) asserisce che gli Scolastici « *vocant motum perfecte voluntarium, phrasi in Scholis usitata, liberum seu indifferentem, ut fiat vel non fiat positis omnibus ad agendum necessaris: cui oppositum intelligunt necessarium, seu id, quod ad unum tantum determinatum est.* „

Quindi verso il fine dello stesso capo (*u*) dopo es-

(*v*) De stat. nat. laps. Lib. IV. Cap. XXI. Opp. tom. II. Pag. 269. edit. Paris. 1641.

(*u*) pag. 272.

sersi studiato a provare che circa la natura della libertà nel peccare gli Scolastici non intesero Agostino, pronuncia „ *Ex his jam satis superque liquet, quantopere in percipienda gemina Augustini mente fallantur, qui cum audiunt, omne peccatum .... debere* „ (esse) *VOLUNTARIUM, non necessarium, et esse debere* „ *liberum ab eo abstinere, putant illis phrasibus suas* „ *cogitationes de illa exercitii seu contraditionis libertate stabiliri, qua quis peccatum hic et nunc possit* „ *facere et vitare* „.

Ora è cosa evidente, che non poteva destarsi il pensier di *libertà* all'udir la voce *volontario*, se tale non fosse stato il senso comunemente annesso a quel vocabolo.

XXX. Comunque poi Giansenio in quel capo perverta affatto (sotto il pretesto della dottrina di Agostino) il concetto della libertà, tuttavia è notabile, che parlando della libertà, che da lui ivi chiamasi *voluntas, libera voluntas, libertas antonomastice*, e definendola: „ *motus voluntatis .... quem potentia voluntatis pro* „ *suo liberrimo nutu elicit, et quoquo versum sive ad* „ *malum sive ad bonum flectere potest, sicut Adamus* „ *potuit* „ (*x*), soggiunge dello stesso Adamo: „ *Unde motum istum in malum flectendo peccavit, peccatum proprie dictum, quod nullo pacto supplicium* „ *alterius fuit* „.

Ora egli pretende non solo, che tale peccato dicasi *volontario*, ma vuole anzi che a quello solo competa l'attributo di volontario giusta la mente d'Agostino.

(*x*) Ivi.

Così egli (*y*): „ *Accipit* (Augustinus) *voluntarium*, „ *prout a voluntate .... profluit*, *seu a libera voluntate .... ut proinde non nisi primi hominis peccato, quod simpliciter peccatum et non poena peccati „ fuit, tale voluntarium competat* „.

E ad ischermirsi dalla difficoltà che nasce da altri luoghi d'Agostino, soggiunge (z): „ *Quod si quis forte „ miretur, cur Augustinus ita locutus fuerit, ut omne „ peccatum voluntate committi, et usque adeo volun- „ tarium esse dixerit, ut si non sit voluntarium nullo „ modo peccatum fit ....; scire debet, in illis locis eum „ cum Manichaeis de mali origine, hoc est, de primo „ malo disputasse, quod omnium malorum causa est, „ quibus atteritur genus humanum* „.

Dal che siccome apparisce da un lato, quale conformità siavi d' insegnamento tra Giansenio e Baio, mentre Giansenio facendo proprio del solo Adamo quel perfetto libero arbitrio, lascia ai figliuoli quel peccare per necessità che propose Baio nel dannato articolo XLVI, così ne abbiamo il più evidente argomento a determinare il senso del vocabolo *volontario* quando trattasi di atti peccaminosi dell' uomo viatore.

XXXI. Resta adunque fisso, che il costante uso di parlare determina il senso che si dee annettere alle voci *volontario* e *volontà* in que' contesti, nei quali si discorre di atti *morali*, e di *peccati*: cioè l'uso di parlare determina, che non si tolgano in altra significanza che di *libertà*, e di *libero*.

(y) Pag. 271.
(z) Ivi.

Ma l'articolo XLVI di Baio è un contesto in cui si discorre di atti morali, di peccati.

Dunque, secondo ciò che esige l'uso di parlare il più manifesto, le voci *volontà*, e *volontario* in quell'articolo vogliono essere prese in significato di *libertà*, e di *libero*.

Ma il Rosmini (*a*) non meno che il Propagatore (*b*) insegnano doversi anzi prendere in significato di *volontà*, e di *volontario* in quanto questi vocaboli contraddistinguonsi da *libertà*, e da *libero*.

Sono dunque amendue autori di una interpretazione rifiutata dall'uso di parlare, e però di una interpretazione falsa, nè capevole di difesa.

Secondo argomento tolto dalle dottrine di Bajo.

XXXII. Tanto più che a rifiutare siffatta interpretazione all'uso di parlare si accosta, e coll'uso di parlare evidentemente cospira l'insegnato da Baio, e quel moltissimo che nella causa di questo novatore fu disputato. Vediamlo per ordine, ed incominciamo collo sciogliere un'obiezione, che sembra nascere spontanea dagli articoli XXXIX, e XLVIII.

Si va incontro ad un'apparente obbiezione.

Si dice in quello: « *Quod voluntarie fit, etiamsi necessario fiat, libere tamen fit* ».

Ed in questo si asserisce: « *Peccatum originis est* « *habituali parvuli voluntate voluntarium* ».

Dunque in forza del primo di questi due articoli, il *volontario* secondo Baio non mal si accorda col *necessario*, ed in forza del secondo può comporsi il *volontario* col mancamento di ogni uso di ragione.

(*a*) Sopr. n. IX. X. XI.

(*b*) Sopr. n. IV.

Ma un *volontario* che sia medesimamente *necessario*, un *volontario* che manchi di ogni uso di ragione, è tutt'altra cosa dal *libero* propriamente detto.

Dunque negli scritti di Baio, anche ove parla di atti morali, e di peccati, non può aversi siccome indubitato, che le voci *volontario*, e *volontà*, significhino altrettanto che *libertà*, e *libero*, tolti questi vocaboli in senso proprio. Dunque si rimane tuttora *sub judice* il senso di queste voci nell'articolo XLVI; e però a torto il Propagatore ed il Rosmini vengono ripresi quali interpreti che non curino le regole più sante dell'ermeneutica.

Dallo scioglimento dell'obbiezione singolarmente prende forza l'argomento.

XXXIII. Sarebbe un infingersi, ed un brutto simulare, se crudamente si negasse a questo discorso una qualche ombra di verosimiglianza.

Noi dunque nol faremo; chè non ci compiacciamo nè d'infingimenti nè di simulazioni, ma ripiglieremo sibbene, che quell'ombra di verosimiglianza, che accompagna il fatto discorso, è un'ombra pretta e senza corpo.

E come no, se ad iscernerlo è valevolissimo quell'articolo stesso XLVIII, che pur si è citato in contrario?

Avea Baio nell'articolo XLVII. asserito, che in noi il difetto di origine acchiude e serba la ragion di peccato, per quantunque non si riporti in guisa alcuna alla volontà libera del primo padre. Schiusa in tal modo dal difetto di origine in noi quella ragione di *volontario*, che vi si rifondeva dalla volontà del primo padre, non restava a Baio che l'uno o l'altro di questi due partiti: o di ricercare altrove una qualche ragion di *volontario*,

ovvero di annoverare tra i veri peccati un difetto, cui in niun modo competesse l'essere *volontario.*

Per quantunque audace, nol fu però tanto dall'abbracciarsi a questo secondo partito, e quindi rivoltosi a considerare una *volontarietà* abituale nei bambini, ripose in essa quel *volontario*, senza cui ben si accorse che era impossibile persuadersi, che un difetto fosse peccato.

Fu dunque Bajo del tutto alieno dallo schiudere dall'essenza, e dalla definizione del peccato ogni guisa di *volontario.* Ma avrebbe adottato un assurdo incredibil tanto, e di cui si mostrò sì schifo, se nell'articolo XLVI, in cui è detto *infinitamente*: « *ad rationem et* « *definitionem peccati non pertinet voluntarium* » il termine *volontario* dovesse prendersi in altro senso che *di libero.*

Dunque la difficoltà opposta anzi che nuocerne, ne ha giovato a saldare con nuovo argomento la sentenza che difendiamo.

Terzo argomento tolto dalla storia della causa di Bajo

XXXIV. Ora a conforto di questo argomento si rifletta, essere opportunissimo il cercare, se l'articolo XLVI, di cui è discorso, sia tolto, come si costuma dire, *ad literam* dalle Scritture di Bajo o non anzi contenga quello sibbene un errore di Bajo, ma le parole, colle quali è conceputo, sieno di que' benemeriti, che compilarono dapprima il catalogo degli errori del decano di Lovanio, ed il presentarono appresso al Romano Pontefice onde averne irretrattabile giudizio.

Dissi essere opportunissimo il porvi mente; perchè se le parole dell'articolo anzi che di Bajo sieno dei compilatori, vorranno esse prendersi nel senso comune

fissato dall'uso di parlare; e però vorranno prendersi in modo (*c*) che *volontario* significhi *libero*.

È poi noto per l'istoria della causa bajana e per ciò che ne racconta il dottissimo Ludovico Bail (*d*) che dei LXXIX articoli altri sono tolti alla lettera, ed altri in quanto al senso dalle Scritture di Bajo, ma che altri non si rinvengono in alcuna delle opere pubblicate di quel novatore.

Ora di quelli che non rinvengonsi κατα λεξιν nelle opere di Bajo, anzi di quelli disconfessati da Bajo come proprj, uno è appunto il XLVI. A prova di questa seconda asserzione ne do la testimonianza del medesimo Bajo, il quale (*e*) in una pubblica dichiarazio-

(*c*) Sopr. n. XXXI.

(*d*) Il Maestro Ludovico Bail e dottor Teologo della Sorbona nell'egregio suo opuscolo, che ha per titolo: *De beneficio crucis, seu articuli disputati de gratia* (Paris. an. 1653.); tessendo nella parte prima una storia delle cose di Michel Bajo e di Cornelio Giansenio, attesta delle proposizioni di Bajo (Ivi art. 1. pag. 1.), che „ *major earum pars invenitur in variis ejus scriptis ac opusculis : quæ autem in his non inveniuntur*, *nihilominus ab ipso traditæ feruntur vel in publicis prælectionibus*, *vel viva voce prolatæ ac propugnatæ*, *ut non omnium auctor habeatur.* „ E nella seconda parte dell'opera, dove esamina, e confuta i singoli articoli, premette ancora se l'articolo si rinvenga o no nelle Opere di Bajo, donde sia estratto, e se solo *ad sensum* oppure in termini precisi Bajo l'insegnasse.

(*e*) Rinviensi questa dichiarazione a pag. 141. dell'opera, che ha per titolo: *Bajana, seu Michælis Baji operum secunda pars, complectens scripta, quæ controversias spectant occasione sententiarum Michælis Baji exortas*, ed in uno stesso volume è congiunta colle opere di Bajo, nell'edizione fattane a Colonia Agripp. l'anno 1696. La dichiarazione ha per titolo: *Explicatio articulorum a Pio V damnatorum ab ipso Michæle Bajo, Lovanii in Scholis Theologorum facta die* 17. *Aprilis ann.* 1570. A pag. 146. poi leggesi: „ *Reliquos articulos* (e tra questi il

Digitized by Google

ne avuta l'anno 1570 innanzi tutta l'Accademia di Lovanio, protestò di non riconoscere come suoi, siccome alcuni altri, così precisamente l'articolo XLVI. Dunque le parole di questo articolo non sono di Bajo, ma dei compilatori. Debbono dunque essere tolte non secondo il linguaggio proprio a Bajo, ma giusta il comun modo di parlare. Dunque in quest'articolo, *volontario* è sinonimo di *libero*.

XXXV. Questa conclusione tuttavia, siccome quella che discende da una premessa, la cui verità totalmente dipende dalla testimonianza di Bajo, non è poi sì ferma ed inconcussa, come potrebbe stimarsi a prima fronte.

Negò, è vero, Bajo di aver per suo l'Articolo XLVI, ma negandolo adoperò di quell'arte non insolita ai novatori, allorchè veggono le loro trame discoperte, ed i proprj errori rivelati a chi può notarli di non isprezzevole censura.

Quindi anche gli amorevoli di Bajo (*f*) si astennero

„ XLVI) *dicit* (*Bajus*) *vel non esse suos*, *vel male collectos*, *vel non esse eo sensu intellectos*, *quem ipse intendit.* „

(*f*) Così in una breve Apologia in favor di Bajo, congiunta alle apologie scritte da Bajo stesso, e riferita nella citata Bajana (Pag. 229., all'artic. XLVI. dicesi: *Non est Baji*, *sed ex ejus libro de peccato origina-* „ *li cap. VII. male excerpta.* Altri amici di Bajo restrinsero la difesa „ al dire che parte degli articoli gli erano stati falsamente ascritti, altri non erano se non sentenze di S. Agostino. Così si ricava da un breve opuscolo col titolo: *De doctrina Michælis Baji*, *ex Belgarum libris*, ma che non porta nessuna data di luogo o di tempo. Nonostante però Bajo stesso dieci anni dopo la dichiarazione fatta alla presenza di tutta l'Accademia Lovaniese, nel rivocare che fece la sua sentenza l'anno 1580 il dì vigesimo quarto di Luglio fece ben diver

da sì decisa negazione, e stimarono miglior consiglio il difenderlo coll'asserire, che l'articolo XLVI non può tribuirglisi, se non interpretando in senso men equo le sue parole: « *Propositio* XLVI *non est Baii*: *sed* « *ex ejus libris male excepta.* „

Nella qual difesa come vuolsi acremente riprendere la seconda sua parte, che quell'articolo si sia malamente ricavato dai libri di Bajo; così dee concedersi, che nei libri di Bajo per verità non si contiene alla lettera.

In fatti si conviene da tutti con Lodovico Bail (*g*)

sa protesta, dicendo „ *Fateor insuper plurimas ex iisdem sententiis in* „ *nonnullis libellis a me olim et ante emanatum sedis Apostolicæ su-* „ *per iis censuram conscriptis et in lucem editis contineri et defendi* „ *in eo sensu in quo reprobantur.* „ (Presso Lodovico Bail. op. cit. Part, I. art. I. pag. 3.)

(*g*) Op. cit. Part. II. artic. XLVI. pag. 148. Così Giovanni Martinez. Ripalda de Ente Supern. Tom. III. cui titolus „ *Adversus articulos olim a Pio V. et Gregorio XIII. et novissime ab Urbano* „ *VIII. PP. damnatos.* Prooem. disp. II. Sect. I. §. VI. Pag. 24. edit. Colon. Agrip. 1648.

E' la verità del fatto che costringe a dire non di Baio, ma dei compilatori essere le parole con cui è concepito l'articolo XLVI, onde ne viene per conseguenza che debbonsi interpretare giusta la comune significazione ricevuta in quell'età.

Tuttavia possiamo aggiungere che eziandio in quel settimo capo del libretto di Baio, onde è stato estratto l'articolo, sebbene non *ad litteram*, ogni qualvolta occorre la voce *voluntarium*, non è mai presa in senso diverso dal comunemente usato, ma vale costantemente un *volontario libero*. Faremo ciò notare, allorchè chiameremo ad esame la dottrina di quel capo ai nn. XLV. nota ..... LXI, LXIV.

Nè mancano altri luoghi di Baio, in cui il medesimo significato possa osservarsi dal lettore siccome noi ne lo avvertiremo ai nn. LXVII, LVIII. ed ivi nota....

che l'articolo XLVI, il quale nella prima forma ne costituiva un solo col XLVII, sia stato tolto dal capo settimo del libretto di Bajo, che ha a titolo: *De peccato originali*.

Ma per la lezione di questo capo impariamo, contenersi in esso sibbene entrambi gli errori notati nell'articolo, ma non già la forma stessa e le parole, colle quali l'articolo è espresso. Dunque l'artic. XLVI si dee annoverare con quelli, che non rinvengonsi alla lettera negli scritti di Bajo. Dunque i vocaboli coi quali è conceputo, sono dei compilatori, e però debbono interpretarsi giusta il comun modo di parlare. Dunque il termine *volontario* nell'articolo XLVI significa *libero*.

Questo argomento tolto dalle più insigni scritture contro Bajo.

Ludovico Bail

XXXVI. Ond'è, che Lodovico Bail a confutare l'errore, di che è infetto, così da prima la discorre (*h*) « *Respondetur post D. Thomam* 1. 2. *q.* 76. *art.* 3. « quod *VOLUNTARIUM est de ratione peccati. De ratio-* « *ne idest de essentia et definitione, ut usurpari so-* « *let nomen,* RATIO*:* et q. 61. artic. 7. *peccatum nihil* « *aliud esse quam actum humanum malum. Quod* « *autem aliquis actus sit humanus, habet ex hoc* « *quod est VOLUNTARIUS, sive sit voluntarius quasi a* « *voluntate elicitus, ut ipsum velle vel eligere: sive* « *quasi a voluntate imperatus, ut exteriores actus.* « *Ex hoc infertur VOLUNTARIUM esse de essentia pec-* « *cati quod essentialiter est ACTUS HUMANUS.* «

Si vale appresso di due capi del Deuteronomio, del 22 e del 30; e per ultimo di ciò che ha Agostino,

(*h*) Op. cit. part. II. art. *XLVI*. *Pag.* 148.

sia nel libro *De vera Religione* cap. 14. sia nel libro terzo *De libero arbitrio cap.* 17. 18.

Ma tutte e singole queste prove cospirano a dimostrare che pel peccato è essenziale la *libertà*, ed in tutte e singole è supposto, che Bajo schiudesse dalla ragion di peccato la *libertà*.

Dunque non si fu usi a prendere il termine *volontario* presso Bajo se non in significazione di *libero*.

La Sorbona

XXXVII. Ed in questa significazione l'intese parimenti la facoltà teologica della Sorbona, la quale, innanzi del giudizio di S. Pio V, avendo ridotti i molteplici errori di Bajo a diciotto distinti capi, così espresse l'errore compreso nell'articolo XLVI (i) „ *Actus, in quem necessario fertur* (*homo*) *est illi « peccatum: quare ut libere feratur in actum non « est conditio necessaria ad peccandum.* „

Dunque a giudizio della Sorbona vale altrettanto il dirsi, che „ *ad rationem et definitionem peccati « non pertinet voluntarium* » quanto l'asserire, che « *libere ferri in actum non est conditio necessaria « ad peccandum.* »

Ma l'equipollenza di queste due proposizioni esige che per *volontario* non s'intenda che *libero*.

Dunque il volontario dell'articolo XLVI, a giudizio della Sorbona significa *libero*.

Accademia di Lovanio.

XXXVIII. Ed il significa non meno a giudizio dell'Accademia di Lovanio. Questa nobilissima Accademia madre feconda di sommi Teologi, a cessare i litigi, dei

(i) *Censura facultatis Theologicæ Parisiensis in octodecim etc. Art. XV.* Si ritrova anche questa censura nella citata Bajana pag. 6.

quali le novità di Baio erano state cagione, diè in luce per volere pur anco e comando del Nunzio Apostolico, una dichiarazione della dottrina cattolica (*k*), ed ecco lo scopo che ebbe fitto in animo di ottenere (*l*): « *cogitet* « (lector) *non aliud nobis fuisse in hoc studii genere* « *propositum, quam ut doctrinae formula, que in hisce* « SEDIS APOSTOLICAE JUDICIO CONGRUERET, DAMNATISQUE SEN- « TENTIIS EX ADVERSO CONSISTERET, *proponeretur* ».

Che senso adunque stimò l'Accademia doversi annettere all'Articolo XLVI non per anco distinto dal XLVII? Ne abbiamo la dichiarazione la più netta (*m*): « *Porro hoc quod dicitur originale peccatum, neque* « *peccatum esset, nisi voluntarium foret, cum ad ra-* « *tionem, definitionemque peccati voluntarium perti-* « *neat* ».

Quindi mostrato come il peccato originale non sia *volontario* della volontà di chi nasce, ma solo della volontà di Adamo prosegue: « *Ut autem habeat vere peccati rationem sine ulla relatione aut respectu ad voluntatem a qua originem sumpsit, fieri nulla ratione potest.* *VOLUNTARIUM QUIPPE HOC PROPRIE EST, QUOD A VOLUNTATE PROCEDIT, ET IN VOLUNTATIS SITUM EST*

(*k*) Ha questa per titolo: „ *Doctrinæ ejus, quam certorum articulorum damnatio postulare videtur brevis, et quoad ejus fieri potuit or-* „ *dinata et cohærens explicatio a Venerabili facultate Sacræ Teologiæ* „ *in Lovaniensi Academia, Rev. Illustrissimique D. Joannis Bonhomi* „ *Vercellensis Episcopi per utramque Germaniam Nuncii voluntate ac* „ *jussu concepta.* „ (Bajana 161.)

(*l*) Ivi in præf. op. cit. Pag. 161.

(*m*) Ivi cap. VII. op. cit. pag. 171.

POTESTATE: nec peccati habere rationem quidquam potest, nisi habeat et voluntarii ».

Conclusione

Dunque il volontario dell'articolo XLVI non differisce dall'*essere in balia ed in potestà della volontà.* Ma il libero esclusivamente è in balia ed in potestà della volontà. Dunque il *volontario* dell'articolo XLVI non differisce dal *libero.* Dunque la dottrina del Rosmini si rimane involta nella condanna di Baio, se a sottrarvela non si ha schermo migliore del sostenere, che nell'articolo XLVI *volontario* non significa *libero.*

Esame del secondo modo di difesa, che *peccatum* presso Bajo valga altrettanto che colpa nel senso del Rosmini.

XXXIX. Se non che il Propagatore non meno che il Rosmini hanno in pronto nuova arma, di che difendersi, e che mostrano di giudicare di miglior tempra. Il mostra il Propagatore (*n*) in quelle sue parole: *con più di ragione,* contrapposte all'interpretazione di Eusebio; ed il mostra il Rosmini, che del primo modo di difesa dandone poco più che un cenno, si restringe al secondo, e per esso si tiene sicuro, nè esposto a valevole attacco.

Vuol dunque il Propagatore (*o*), che però non abbia di che tenere il Rosmini dalla condanna dell'articolo XLVI di Bajo, perchè mentre egli discorre di *peccati,* per opposito nell'articolo da Baio si tratta di *colpe.*

Il Rosmini poi oltre l'aver detto l'istessissima cosa nel Trattato della Coscienza (*p*), nell'opera di recente pubblicata contro il finto Eusebio (*q*), ripiglia « *Rispondo*

(*n*) Sopr. n. VI.

(*o*) Pr. pag. 6.

(*p*) Tratt. della Cosc. pag. 65. nota 2.

(*q*) Risposta al finto Eusebio Q. I. n. VIII. pag. 18.

« *che io condanno questa* (XLVI), *e tutte le altre pro-*
« *posizioni condannate in Baio* . . . .; *ma essa proposi-*
« *zione non fa menomamente al caso nostro, perocchè*
« *la medesima non parla che di quella specie di pecca-*
« *ti, che sono* VERE COLPE, *i quali esigono sicuramente*
« *la libertà: parla di quei peccati unde liberum est ab-*
« *stinere, e non di quelli, unde, essendo anco* poena
« peccati, *liberum non est abstinere. Certo poi che*
« *anco i peccati venienti all'uomo in pena di altri*
« *peccati, come sarebbe l'originale, hanno avuto un*
« *principio libero nel primo padre; ma non così in co-*
« *lui a cui vengono comunicati, e a cui aderiscono,*
« *giacchè nell'uomo che nasce vi ha il peccato bensì*
« *interno, proprio, aderente, quod est mors animae,*
« *e tuttavia manca la libertà. Ora la proposizione da*
« *me proposta, e dal Signor Eusebio nascosta, non*
« *fu, per dirlo di nuovo* « *se si possa dare nell'uomo*
« *uno stato di peccato non imputabile a colpa* »; *ma*
« *fu bensì* « *se si possa dare nell'uomo uno stato di*
« *peccato non imputabile a colpa di lui stesso* »; *pro*
« *posizione grandemente diversa dall'altra; giacchè*
« *l'articolo di cui questa è il titolo nel mio libro, tende*
« *benissimo a dimostrare, che il peccato originale*
« *viene imputato a colpa del primo padre, e che per*
« *ciò in causa fu libero* ». Le quali cose ripete eziandio
poco dopo (*r*).

(*r*) Ivi Q. II. n. X. pag. 22. „ *Perciò*, dice il Rosmini, *giusta-*
„ *mente fu condannata la proposizione 47 di Bajo*... *perchè Bajo* par-
„ lava del peccato in senso di colpa, non nel senso generico della
„ parola, che abbiamo di sopra spiegato; *e fa ben meraviglia come*
„ *avendo io stesso proscritta, e condannata questa proposizione nel Trat.*

Digitized by Google

Il Rosmini nel rifiutare Eusebio, perverte lo stato della questione.

XL. Sin qui abbiamo udito la difesa; è adesso a stimarne il valore. Ed innanzi tratto non sarà fuor di luogo l'avvertire, che il Rosmini destramente cangia lo stato della questione, e muta lo scopo, contro cui erano per verità dirette le riflessioni di Eusebio. Eusebio adunque (*s*) oppone l'articolo XLVI di Baio a queste precise parole del Rosmini (*t*): « Il S. Dottore (l'Aqui« nate) *fa consistere il concetto di peccato in un atto* « *della volontà, che declina dalla rettitudine della* « *legge, eziandio che non operi liberamente* ».

Ma in forza delle parole, *un atto della volontà* congiunte colle altre, *eziandio che non operi liberamente*, è incontrastabile che questa Sentenza del Rosmini non può intendersi del peccato di origine. Ed a vero dire, per ciò che è del peccato originale, non si possono considerare che due atti, o quello cioè, con cui il primo padre e per sè, e per noi tutti ebbe perduta la giustizia e la santità, e che nelle scuole costuma appellarsi peccato originale *originante*, ed il quale insegna S. Tommaso (*u*) doversi considerare affinchè il difetto di origine in noi serbi la natura ed essenza di vero peccato; ovvero un qualche atto dei pargoli che ne nascono macchiati.

„ *della Cosc. a facc.* 65. 66 .... *il Sig. Eusebio osi tuttavia dire, che* „ *io parlo il linguaggio di quell'eretico.*

(*s*) E. C. Afferm. I. pag. 9. nota K e sopr. n. III.

(*t*) Tratt. della Cosc. pag. 51.

(*u*) II. Dist. XXXV. q. I. art. III. o. „ *Dicendum quod omne peccatum oportet aliquo modo in actu consistere.* „ Il che ripete *De mal.* Q. II. art. I. o., e nella penultima risposta alle obbiezioni.

Ma per definizione del Tridentino (v) lo stato dei pargoli è tale che, *nihil peccatorum in semetipsis ad-« huc committere potuerunt* „ e prima del Concilio avea detto l'Angelico (x): „ *Cum pueri ante usum ra-« tionis non habeant* ACTUM *inordinatum voluntatis*... » Dunque inverso del peccato di origine in quanto è inerente a tutti noi non può considerarsi alcun atto nè libero, nè necessario.

Resta pertanto che si consideri l'atto del primo padre. Ma quest'atto fu non necessario, ma *liberissimo*. Dunque neppure quest'atto fa al proposito del quale parliamo. Dunque le parole del Rosmini „ *Il Santo Dottore etc.* „ non possono intendersi del peccato originale. Dunque siccome cangia il Rosmini lo stato della questione, e muta alle parole di Eusebio lo scopo a cui erano dirette, così la risposta non è a proposito.

XLI. Ma tutto questo, che pur non è di lieve momento, si ometta, e non si curi, e si venga incontanente al nodo.

Visj del secondo modo di difesa.

A persuaderne adunque che la dottrina del Rosmini non è involta in una comune condanna coll'articolo XLVI di Bajo, assegnasi a ragione il trattarsi dal Rosmini di *nudi peccati*, mentre Bajo discorre di *colpe*.

Ma ella è questa una difesa, che porge indizj non dubbi della tristezza della causa.

Falso supposto a cui si appoggia.

Imperocchè I. e come non giudicare tristissima e disperata una causa, che solo può difendersi con ragioni le quali hanno a sostegno e base una dottrina per in-

(v) Sess. V. Decret. de peccat. orig. anath. IV.
(x) De malo q. V. art. III. o.

dubitati argomenti convinta di falsità? ora la ragione che qui si adduce in difesa, appoggiasi e stà su di una dottrina indubitatamente falsa.

Chè è indubitatamente falso, come può vedersi dimostrato presso Eusebio, (y) e più ampiamente in un libretto non ha guari venuto in luce (z), e che meriterebbe per avventura di essere più divulgato e conosciuto, che gli atti morali si distinguano in modo che altri sieno veri *peccati* ma non *colpe*, ed altri tutt'insieme *peccati e colpe*.

Qual sia la distinzione tra colpa e peccato difesa dal Rosmini.

XLII. Nè il Rosmini nella sua risposta ad Eusebio (a) ha detto cosa valevole a mostrare il contrario. Quel tutto che gli si può concedere, e che non fu mai negato e che anzi era notissimo nelle Scuole, è, che un atto morale *numericamente* il medesimo sott'altro aspetto come sottilmente si era osservato dal Gaetano (b) contragga la denominazione di *peccato*, e sott'altro quello di *colpa*; ma non già che un atto morale *numericamente* il medesimo sia *realmente* un vero *peccato* senza che però sia *realmente* anche una *colpa*.

Testimonianza del Rosmini.

Or questo e non quello è appunto ciò, che il Rosmini insegna nel Trattato della coscienza.

Testimonianza del Propagatore.

Testimone e vindice della verità di questo fatto sia il Propagatore medesimo, del quale sono le seguenti parole (Prop. pag. 3.): « *Stabilito che vi siano degli*

(y) E. C. Afferm. I. pag. 5.

(z) Questo opuscolo ha per titolo „ Esame Critico-Teologico di alcune dottrine del ch. Antonio Rosmini Serbati Prete Roveretano. Art. I. Della Distinzione tra colpa e peccato nell'ordine morale.

(a) Risposta al finto Eusebio q. 1. pag. 9. e altrove spesso.

(b) In §. 1. II. Q. XXI. art. I.

« *atti volontari*, *epperciò* umani, *benchè* non liberi (ecco un'innovazione abbracciata dal Rosmini e dal Propagatore, e nata fatta per confondere le cose in danno delle cattoliche verità); *e premesso con* tutti i *mo-*
« *ralisti*, la moralità, *altro non essere se non una re-*
« *lazione tra la* volontà *e la legge proposta all'uomo* (la *volontà* qui non si prende per facoltà *libera* nè dal Propagatore nè dal Rosmini: eppure si ascrive quella definizione della *moralità* a *tutti* i moralisti. Si vorrebbe sapere dove siano così stati stampati *tutti i moralisti*; o almeno si desidererebbe conoscere il *nome* di uno di tali moralisti, ma che sia *cattolico*, perchè di eretici abbondano gli esempi, e ne recheremo qualcuno più sotto), *e questa moralità essere buona o cattiva, se-*
« *condochè la volontà è conforme o non conforme al*
« *dovere, il Rosmini passa ad un'altra affermazione,*
« *la quale necessariamente discende dalla precedente;*
« *darsi cioè degli atti* morali *quantunque* non liberi (così da un assurdo si passa ad un altro, e se ne forma una catena.) *Osservando poscia che questi atti* morali
« e non liberi, *non possono essere* DA PER SE STESSI *imputabili* (li vedremo poi imputati al primo padre Adamo, o alla natura), *nè meritevoli di lode* o *di biasimo* (e tuttavia rendono l'uomo odioso a Dio, e il traggono in dannazione (Tratt. della Cosc. pag. 69, 70, 71, e Prop. pag. 11-12.)); *a distinguerli dagli altri atti morali* (ecco palese il trattarsi di atti distinti) *i quali per es-*
« *sere effetti di una volontà libera*, *s'imputano alla*
« *persona*, *e meritano per se premio*, *o castigo*, COLLA
« SOLITA SUA PRECISIONE EGLI (il Rosmini) ASSEGNÒ AI
« PRIMI, OVE SIANO CONTRARII ALLA LEGGE, IL VOCABOLO
« DI PECCATO, AGLI ALTRI QUELLO DI COLPA. »

Dunque il Propagatore pel primo colloca interamente il Rosmini dalla parte del torto, quando egli voglia riporre, d'avere parlato non di atti distinti, de'quali sieno altri *meramente peccati*, altri eziandio *colpe*, ma solamente di due diversi rispetti di un medesimo atto.

Se non che i detti del Rosmini (*c*) medesimo sono per se sufficientissimi a convincerlo: chè certo dei *moti della concupiscenza*, e di altri atti morali *necessarj*, dei quali egli ragiona, e che afferma essere *peccati* e non *colpe*, non può dirsi che per la varietà degli aspetti rivestano ora la ragion di *peccato* ed ora quella di *colpa*, se per avventura ad attribuir loro la ragion di colpa, non si ricorresse all'essere stati i medesimi liberi in Adamo; cioè se per avventura non si volesse rinnovellata la prima delle proposizioni di Antonio Arnaldo proscritta da Alessandro VIII: » *In statu « naturae lapsae ad peccatum formale et demeritum « sufficit libertas illa, qua volontarium et liberum « fuit in causa sua, peccato originali, et libertate A- « dami peccantis* „. Dunque o il Rosmini rinnoverà l'errore di Arnaldo, o certo bisognerà dire, che tratta di peccati, che in nessun modo hanno ragion di colpa, e conseguentemente che nel trattato della Coscienza non parlò di mera distinzione di concetti *di peccato e di colpa* rispetto ad un solo e medesimo atto immorale.

Questione incidente; dottrina del Rosmini non lontanissima dall'articolo I di Arnaldo.

XLIII. Del resto sembra accostarsi non poco alla citata proposizione di Arnaldo il dirsi (*d*), che « *nei non battezzati somiglianti mancamenti* (peccati ne-

(*c*) Tratt. della Cosc. pag. 65.
(*d*) Ivi.

Digitized by Google

cessari) *si riducono come* IN LORO CAUSA E PRINCIPIO NELLA COLPA DEL PECCATO ORIGINALE, *di cui fan parte, e che in essi opera il peccato di origine.* „

Imperocchè la *colpa* nel linguaggio del Rosmini involge nel suo concetto un *principio libero.* Ma afferma il Rosmini, che quei mancamenti si riducono *come in loro causa e principio* nella COLPA del peccato di origine; si riducono dunque ad una causa a ad un principio libero. Dunque mentre *fanno parte,* siccome egli dice, del *peccato originale,* il *quale in essi opera,* e da cui *essenzialmente non si distinguono*, come lo udiremo dire più sotto, già rivestono la natura medesima del peccato di origine, e ricevono in un con esso la ragion di colpa per la relazione alla libertà del primo padre, e in un con la ragione di *colpa,* quella eziandio di *demerito,* essendo negl'insegnamenti del Rosmini coteste due cose indisgiungibili.

Ma questa è per l'appunto la dottrina condannata d'Arnaldo, che la libertà del peccato d'Adamo sia sufficiente a far sì, che le azioni commesse dai guasti suoi posteri *per necessità,* abbian la ragione di peccato formale (nel nuovo linguaggio si direbbe di *colpa*) e di demerito.

Al Rosmini tien dietro il Propagatore.

Alla qual dottrina onde non allontanarsi dal suo maestro e cliente, strettissimo si tiene pure il Propagatore. Infatti egli insegna dapprima (Prop. pag. 6.) *essere stata la volontà nostra gravemente piagata dal peccato d'origine: alla quale piaga debbono tener die« tro... molti difetti morali necessarj.* » Ma tali « *atti « morali,...* ripiglia Egli (ivi pag. 8.) *non sono im« putabili alla persona* (cioè stando al loro linguaggio,

« la persona non ne fu prima causa libera), *ma solo*
« S'IMPUTANO ALLA LIBERA VOLONTA' DI ADAMO PECCANTE ».
Imperocchè, soggiunge (ivi pag. 11. 12.) *se l'esser vissuto Adamo tanti mila anni prima di noi... non impedisce, che a lui s'imputi lo stato di avversione, in*
« *che nascono e nasceranno sino al dì estremo tutti i*
« *suoi discendenti;... così non osta per niente che* A
« LUI SIANO IMPUTABILI (cioè si riguardi come prima cau-
« sa libera), *tanti disordini morali, che cagionati*
« *dalla sua colpa in noi hanno luogo senza il consenso*
« *di nostra libertà.* »

Ma è il Propagatore, il quale (Ivi pag. 3.) statuendo in prima la distinzione tra colpa e peccato, ed applicandola quindi sì al peccato d'origine, che a certi attuali peccati, insegna, che « *un difetto morale neces-*
« *sario non può dirsi propriamente una colpa... se*
« *non in quanto noi veniamo considerati in rela-*
« *zione colla libera volontà di Adamo peccante.* »

Quei peccati necessari adunque considerati in relazione alla libera volontà di Adamo diventano colpe: e con ciò stesso acquistano la ragion di demerito, come voleva l'Arnaldo. I quali sensi del Teologo Piemontese ci assicurano che non abbiam preso abbaglio nel raccogliere i pensieri del Rosmini; mentre dal Rosmini appunto vien lodato l'articolo del Teologo Piemontese inserito nel Propagatore, di uom dotto, e valente, e che tratta le cose maestrevolmente (Risp. al finto Eusebio pag. 304.)

Si conferma ciò stesso rispetto al Rosmini.

E starei per dire, che il Propagatore non pure acutamente vide i sensi del Rosmini nelle opere già scritte, ma nello svolgergli la fece da profeta per ciò che il Ro

smini era per dire dappoi. Il Rosmini infatti nel dichiarare più ampiamente quei sensi, de'quali aveva gettati i germi nelle opere precedenti, concorda nel miglior modo coi detti del Propagatore.

Odasi come la discorre nell'opera ultimamente scritta (Risp. al f. Eusebio Pag. 201-204, dove avvertiamo omettersi da noi molte parole: ma quello, che in fine riportiamo rispetto ai rigeniti, ed ai non rigeniti, basta a restituire interamente il senso a tutto il contesto.)

« *Paolo è quello che dice che la concupiscenza...*
« opera, ed opera necessariamente... *Che se queste*
« *operazioni della concupiscenza sono da essa* figliate
« necessariamente, *dunque formano* un tralcio di essa,
« sono ella stessa in atto.... *Di qual concupiscenza*
« *parla qui il S. Dottore (Agostino), se non di* quella
« che è in atto? *Parla degli atti interni, delle sugge-*
« *stioni della concupiscenza.... considerandola an-*
« *ch'ella come* peccato originale. *Perocchè sebbene la*
« *radice di questo stia nella* concupiscenza abituale...,
« *tuttavia* le operazioni necessarie di essa, da essa non
« si distinguono essenzialmente, essendo pur esse quella
« stessa *operante. Laonde S. Agostino parla non di*
« *rado di queste operazioni*, quasi fossero lo stesso
« peccato originale... *quasi volendo dire: non potendo-*
« *si evitare* tali male opere della concupiscenza, *esse*
« *non possono essere di que'peccati, che col nostro*
« *libero arbitrio si commettono: dunque sono di quelli*
« *che oltre essere peccati, sono anche pene di peccato,*
« qual'è l'originale, peccato insieme e pena di pecca-
« to... *S. Agostino in generale considera* come formanti

« una cosa sola col peccato di origine, che è anche pena
« del peccato, tutte le imperfezioni e mali dell'uomo....
« inevitabili... *Ma a colui, a cui nelle acque batte-*
« *simali fu sciolto il reato di quella, non nuoce più*
« la concupiscenza, *cui virilmente combatte, benchè*
« *ella operi tuttavia in esso... Viceversa* la concupi-
« scenza e gli atti suoi, benchè non consentiti libera-
« mente, sono una cosa sola col peccato d'origine nè
« non rinati... *Sicchè* dalla causa dipende il reato dei
« peccati non liberi; *se la causa giace ancora sotto il*
« *reato*, esse sono parte di peccati, *perchè materia di*
« *peccato; se la causa è dal reato già sciolta, essi*
« *non sono più materia di peccato, e di dannazione,*
« *perchè la materia del peccato* dalla forma divisa *non*
« *costituisce più una porzione* DI COLPEVOLE o *dannoso*
« *peccato.* »

Dunque giusta il Rosmini gli atti necessarj della concupiscenza nei non rinati, costituiscono parte, del peccato originale, parte di COLPEVOLE PECCATO, perchè la causa giace ancora sotto il reato.

Ma nella dottrina del Rosmini non vi ha ragione di COLPEVOLE, ove non si ricorra alla libera volontà di Adamo; laonde dice (ivi pag. 219.) che « *Conviene*
« *aggiungere che un tal guasto e stortura della vo-*
« *lontà* è imputato ad Adamo qual capo di tutta l'u-
« mana stirpe, come a suo libero autore, *acciocchè ap-*
« *parisca così, come quel peccato abbia anche* ragion
« di colpa... »

Dunque il Rosmini vuole, che gli atti necessarj della concupiscenza considerati in relazione colla libera volontà di Adamo rivestano la ragion di colpa e perciò

di demerito siccome appunto diceva il Propagatore. Seguono dunque amendue le vestigia d'Arnaldo.

Affinchè poi non rimanga luogo ad ambiguità *pel frequente ripetersi*, che il peccato originale, non meno che i disordini morali, o peccati, dei quali è feconda e *necessaria* sorgente, *s' imputano ad Adamo*, come a loro libera cagione, si rifletta, che non perciò si vuol dire, che ancor noi non siamo soggetto d' imputazione e quindi di colpa: si vuol dire questo solo, che, se il peccato originale ed i peccati necessarj, che ne conseguitano, non cessano dalla ragion di colpa, è pel loro rapporto con Adamo, è pel non esser noi inverso di Adamo se non parti del tutto.

La dichiarazione è tolta dal Rosmini medesimo, che così scrive (Risp. al f. Eusebio Pag. 24. e di nuovo pag. 25. e 26.) *Il peccato proprio del Bambino....*
« *considerato* in relazione col principio libero di Ada-
« mo *suo padre, riceve il nome* di colpa, *cioè viene* im-
« putato ad Adamo *peccatore attuale e libero*, *e viene*
« castigato Adamo*; ma essendo Adamo* capo e padre
« dell'umana stirpe, *il castigo di Adamo* ridonda in
« questa, *e si dice anche questa* colpevole *insieme* con
« lui, *perchè unita e formante* una cosa stessa con lui
« *suo primo padre.*

XLIV. Ma ripigliando il filo del discorso conchiuderemo così: il prezzo della difesa del Rosmini si appoggia al potersi o doversi ammettere atti *morali numericamente* i medesimi, i quali sieno *veri peccati*, ma non *colpe*. Ora è indubitato che atti morali di tal natura non si possono, nè si debbono ammettere. Dunque il prezzo della difesa del Rosmini ha a sostegno una

dottrina indubitatamente falsa. Ma il prezzo di cotal difesa è nullo; dunque è nulla la difesa del Rosmini, e quindi si rimane egli soggetto ad una comune condanna con Bajo.

Il secondo modo di difesa è contraddetto dal tenor medesimo degli articoli di Bajo.

XLV. Appresso II. scrive il Rosmini (*e*) « *Bajo* « *parla di quella specie di peccati che sono vere col-* « *pe, i quali esigono sicuramente la libertà: parla* « *di que'peccati, unde liberum est abstinere, e non* « *di quelli, unde, essendo anco poena peccati, liberum* « *non est abstinere.* »

Ma a vedere quanto egli si allontani non pure dal vero, ma anco dal verisimile, richiamisi al pensiero l'avvertito da noi altra volta (*f*): che nella bolla di Pio V. i due articoli XLVI e XLVII erano indistinti, e ne costituivano un solo di questa forma: » *Ad ra-* ,, *tionem et definitionem peccati non pertinet volun-* ,, *tarium .... Unde peccatum originis vere habet ratio-* ,, *nem peccati sine ulla relatione ac respectu ad voluntatem, a qua originem habuit* ,,. Quasi si dicesse: all'essenza ed alla definizione dal peccato non appartiene l'essere libero. Dunque al difetto di origine compete la ragione di peccato, senza che si abbia rispetto alcuno alla volontà libera del primo padre.

Ma può egli imaginarsi finzion più assurda del dire che chi la discorre in questa guisa, parli di que' peccati *unde liberum est abstinere?* può egli fingersi niente di men verosimile, che il tribuire a Baio di parlare ivi di peccati, *unde liberum est abstinere*, ove parla del pec-

(*e*) Risposta al finto Eusebio Quæst. I. n. VIII. pag. 18.
(*f*) Sopr. num 8.

cato originale di cui dice il Rosmini stesso (g), che « *Per*
„ *S. Agostino non ogni peccato è tale unde liberum est*
„ *abstinere, ma ve n' ha di quelli unde liberum non*
„ *est abstinere, qual' è appunto l' originale, il quale*
„ *est peccatum et etiam poena peccati* », e mentre
Bajo è tutto inteso a escludere non meno che il Rosmini (*h*) dal concetto generico di peccato l' elemento della

(*g*) Risp. al f. Eusebio Q. I. n. III. pag. 11.

(*h*) Risp. al f. Eusebio Q. II. n. VXII. pag. 41. e Tratt. della Cosc. pag. 71.

Argomento perentorio, che nell' articolo di Bajo non si discorre di colpa.

Non dubitiamo di affermare decisamente, che questo argomento è sufficientissimo per se solo a terminare del tutto contro il Rosmini la presente controversia.

Il Rosmini conviene, che la proposizione XLVI è giustamente condannata, ed è condannato nel senso di Bajo. Ma vuole, che altro sia il senso di Bajo, altro il senso della dottrina da sè sostenuta ed impugnata da Eusebio qoasi conforme a quella di Bajo.

Quindi si fa ad assegnare la differenza tra se e Bajo in queste parole: Bajo „ *parla di quella specie di peccati che sono vere colpe, i quali esigono sicuramente la libertà: parla di que' peccati* unde liberum est abstinere, *e non di quelli unde, essendo anche* pœna peccati, liberum non est „ abstinere „.

Se si tolga adunque codesta differenza, se sia falso onninamente quello che il Rosmini dice della proposizione di Bajo, già per confessione sua propria la sua dottrina riesce ad essere la medesima con quella di Bajo, e perciò stesso ad essere soggetta ad una medesima condanna.

Ora a vedere a luce di meriggio, quanto sia falso che Bajo parla di colpe, e di peccati *unde liberum est abstinere*, si osservi a qual proposito Bajo asserì, che *ad rationem et definitionum peccati non pertinet voluntarium.*

Bajo voleva stabilire, che la macchia d'origine ha ragione di peccato, eziandio senza relazione alla libera volontà di Adamo, come è chiaro per la proposizione XLVII. Ma per raggiungere un tale scopo,

libertà? Dunque alla difesa del Rosmini non conviene nè l'essere vera, nè verisimile.

senza lasciarsi indietro difficoltà agevolissima a scorgersi, si obiettò la comune sentenza: *omne peccatum debet esse voluntarium*; la quale che senso abbia per le cose dette è manifesto.

Dopo che pongasi mente alla risposta, la quale d'un colpo solo convince di falsità le due eccezioni fatte dal Propagatore, e dal Rosmini, e che *voluntarium* valga semplice volontario, e che parli Baio di *colpe*, o di peccati *unde liberum est abstinere.*

Baio dunque a rispondere osserva in prima, che questa è un'obbiezione solita a farsi dai Pelagiani. Ora, ripiglio io, in bocca de' Pelagiani quella sentenza, che, *omne peccatum debet esse voluntarium*, acchiude indubitamente il *volontario* in senso di *libero*, come dimostrano mille luoghi di Agostino, nè il disconfessano Calvino, e Giansenio. Dunque opponendo Baio il suo *non pertinet voluntarium* a ciò che egli dice error dei Pelagiani, forza è che presso Baio ed i Pelagiani il *voluntarium* abbia il medesimo senso, cioè significhi *libero.* Ed ecco capovolta la prima eccezione.

Ma seguendo Baio a sciogliere la proposta difficoltà, che egli dice essere de'Pelagiani, non crede di poter meglio rispondervi, che con parole tolte da Agostino. Risponde pertanto che quella sentenza *omne peccatum debet esse voluntarium*, vale per quei peccati *unde liberum est abstinere*, vale per quei peccati che sono solamente peccato, ma non vale già per quei peccati, che sono anche *poena peccati unde non liberum est abstinere*, e dei quali unicamente egli trattava.

Quindi (come mostreremo in appresso) non meno che il Rosmini (Vedi il Propagat. pag. 8.) si fa strada a statuire, che siccome la moralità consiste in una relazione tra la volontà, e la legge, così alla nozion del peccato basta l'opposizione tra la legge e la volontà, sebbene *non vi abbia parte la libertà.*

Dunque l'asserzione di Baio, che *ad rationem . . . non pertinet voluntarium*, si riferisce esclusivamente a que' peccati che sono eziandio *poena peccati*, e però esclusivamente e que' peccati, *unde non liberum est abstinere.* Dunque niente di più falso, che l'affermare col Rosmini, discorrere Baio di peccati, che non sieno pur anco *poena peccati*, e dai quali *liberum sit abstinere:* in una parola, di peccati cui convenga l'esser di *colpa.*

XLVI. Di nuovo III. egli è il Rosmini, che nella sua recente risposta al finto Eusebio (*i*) approva ed abbraccia questo commentario del Gaetano (*k*), con cui quel sottile Teologo propone e spiega le varie abitudini, per le quali un medesimo atto riveste moltiplici denominazioni.

È impugnata per una dottrina adottata dallo stesso Rosmini.

„*Actus humanus* (parole che anco sole dimostrano il Gaetano in contraddizione col Rosmini, giacchè essendo *l' atto umano* essenzialmente *libero*, e questo supponendosi dal Gaetano, è chiaro che egli non riconosce coteste denominazioni, ove non pongasi a fondamento la libertà dell' atto) *constituitur in esse boni vel* „ *mali, quasi ex causa formali, et super hoc fundatur* „ (dunque quanto siegue, appoggiasi interamente sul-

Il perchè dimostrata falsa anche la seconda delle eccezioni, e però tolta quell' unica differenza, che il Rosmini seppe assegnare tra se e Baio, si rimane tutto insieme dimostrata la medesima di lor dottrina.

Si conchiude la medesimezza tra Bajo e il Rosmini.

Veggiamo alcune parole di Baio (De pecc. orig. cap. VII) riservandoci ad esaminarne dappoi tutto il contesto.

„ *Tertia difficultas est*, quomodo infanti, de . . . ., cum omne peccatum debeat esse voluntarium.

„ Quam difficultatem etiam suo tempore movit Julianus. Cui breviter „ respondit Augustinus (Contr. Julian. lib. III. Cap. V.) „ *Frustra putas* „ *ideo in parvulis non esse delictum, quia sine voluntate, quae in eis nulla* „ *est, esse non potest.* HOC ENIM RECTE DICITUR PROPTER PROPRIUM „ CUJUSQUE PECCATUM (ecco i peccati, unde liberum est abstinere) NON „ PROPTER PRIMI PECCATI ORIGINALE CONTAGIUM (ecco i peccati, unde „ essendo anche poena peccati, non liberum est abstinere; tra i quali Baio „ ripone sì il peccato originale, sì i peccati necessari, che da quello derivano, come vedremo, appunto come fa il Rosmini); *quod tamen et ipsum* „ *a mala voluntate primorum hominum sumpsit exordium* „.

(*i*) Q. II. n. XVIII. pag. 42. nota (i).

(*k*) In. S. I. II. q. XXI. art. I.

l'essere l'atto *umano*, cioè *libero*), *quod ex ordine ad* „ *finem recti vel peccati, ex ordine ad efficiens lauda-* „ *bilis vel culpabilis, ex ordine ad alterum meritorii* „ *vel demeritorii rationem habeat* „.

Dunque in quella guisa che l'atto (giusta il Gaetano dovrebbe aggiungersi, *umano*, e quindi *libero*; ma noi in grazia del Rosmini ora nol faremo) riceve la denominazione di peccato ex *ordine ad finem*, o come si spiega, l'Angelico (*l*), in quanto è „ *actus debito ordine, aut forma, sive mensura carens* „; così non riceve quella di colpa se non *ex ordine ad efficiens*; cioè se non per rispetto alla cagione efficiente dell'atto, che è la libera volontà. Onde scrive S. Tommaso (*m*): „ *Defectus* „ *voluntatis ab eo, ad quod ordinata est, non solum* „ *habet rationem peccati, sed etiam culpae* „ e ciò perchè spiegando la ragione della causalità avea detto (*n*): „ *In voluntariis ipsa voluntas est causa sui de-* „ *fectus, quia in nobis est posse deficere et non de-* „ *ficere* „.

Dunque se si cessi da ogni considerazione della cagione efficiente, se non si abbia alla cagione efficiente riguardo alcuno, è cosa assurda il discorrere dell'essere, e della denominazione di colpa, che accompagni e differenzi l'atto.

Ma Baio nell'articolo XLVI prescinde del tutto della considerazione della cagione efficiente; nega doververvisi aver riguardo per la compiuta nozione del pec-

(*l*) De malo quaest. II. art. II. o.
(*m*) I. Dist. XLVIII. quaest. I. art. III. o.
(*n*) ivi.

cato in genere; e in dicendo, che „ *ad rationem et de- „ finitionem peccati non* PERTINET VOLUNTARIUM, *nec „ definitionis quaestio est, sed* CAUSAE ET ORIGINIS, *utrum omne peccatum debeat esse voluntarium* „, significa, che il rispetto alla cagione ed all'origine non entra quale necessario elemento nel concetto generico di peccato.

Dunque è assurdo il supporre, che nell'articolo XLVI si tratti di *colpa*, giusta la distinzione adottata dal Rosmini.

Vi si tratta adunque di ciò che nel linguaggio del Rosmini è mero *peccato*; e però la dottrina del Rosmini è una ripetizione degli errori di quel novatore.

È impugnato per ciò che insegna Bajo della natura del peccato.

XLVII. Il che IV. si vedrà anche meglio, se svolti alcuni capi della dottrina di Baio gli ravvicineremo quindi agl'insegnamenti del Rosmini.

Giusta Bajo i moti indeliberati della concupiscenza sono peccato.

Baio che in fondo, per ciò che è della natura del peccato, del merito e della giustificazione cristiana, la pensava coi protestanti, sebbene di loro più guardingo fosse eziandio spesse fiate nel parlare più moderato e men crudo, si fè a stabilire che i moti della concupiscenza sono peccati (*o*) „ *Prava desideria, quibus ratio „ non consentit, et quae homo invitus patitur, sunt „ prohibita praecepto: non concupisces* „. E di nuovo (*p*) „ *Concupiscentia sive lex membrorum, et prava ejus desideria, quae inviti sentiunt homines, „ sunt vera legis inobedientia* „. E similmente (*q*):

(*o*) Art. L.
(*p*) Art. LI.
(*q*) Art. LXXV.

Digitized by Google

„ *Motus pravi concupiscentiae sunt pro statu hominis* „ *vitiati, prohibiti praecepto: non concupisces* „.

Questo peccato però non s'imputa ai giustificati.

Tenendosi quindi sull'orme dei Protestanti, insegnò volersi statuire questa differenza tra i giustificati ed i non giustificati, che a questi i peccati sebbene necessarj s'imputassero tuttavia a peccato, ma non così s'imputassero a quelli.

Riluce questa dottrina negli articoli seguenti. Imperocchè dopo le parole testè citate dell'articolo LXXV soggiunse: „ *Unde homo eos sentiens, et non consen-* „ *tiens* (il che giusta Baio ottiensi per la carità dominante) *transgreditur praeceptum, non concupisces; quamvis transgressio in peccatum non deputetur* „. Ma dei privi della giustificazione pronunzia nell'articolo LXXIV: *Concupiscentia in renatis relapsis in pecca-* „ *tum mortale, in quibus jam dominatur, peccatum* „ *est sicut et alii habitus pravi* „.

Sostiene Bajo l'impossibilità di osservare i precetti.

Dietro a questi due passi teneva per necessità il terzo, dei precetti impossibili ad osservarsi. Nè cessò Baio dal farlo, che anzi nel libretto *De peccato originali*, (r) scrisse „ *Deus legem, quam homini recto, et* „ *ad eam implendam idoneo posuit, non ideo postea* „ *mutare, imo potius tollere debuit, quia homo volun-* „ *tarie peccando* (si noti il *volontario* tolto in senso di „ *libero*), *suo vitio sibi obediendi facultatem ademit* „. E da questo capo medesimo è pure estratto (s) l'articolo LIV „ *Diffinitiva haec sententia, Deum homini nihil*

(r) Opp. Michaelis Baii. Part. I. de Pecc. orig. cap. XII. pag. 14.

(s) Attesta ciò anche Lodovico Bail op. cit. part. II. Artic. LIII. pag. 163., dove rifiuta questo errore.

Digitized by Google

„ *impossibile praecepisse , falso tribuitur Augustino,*
„ *cum Pelagii sit* „.

XLVIII. Ma perchè queste dottrine di ceffo orribil tanto non precipitassero rovinose, era mestieri il sorreggerle con siffatta definizione del peccato in generale, che ad esse aggiustandosi, rimuovesse da loro sì gran bruttura.

Quindi coi Protestanti ripone l' essenza del peccato nella difformità colla legge.

Il sentirono i Protestanti, e coi Protestanti il sentì anco Baio. E qual dunque fu la definizione, che prescelsero?

Presso i cattolici era in credito questa definizione dell' Angelico (*t*): « *Peccatum nihil aliud est, quam* « *ACTUS HUMANUS malus* ». Ma non si potea convenire in questa definizione dell' Aquinate, senza confessare insiememente, che l' elemento della *libertà* fosse essenziale alla natura del peccato. Imperocchè giusta la definizione, è al peccato essenziale l' essere *atto umano*. Ma è all'atto umano essenziale l'esser libero (*u*). Dunque è al peccato essenziale l'esser *libero*; il qual vero leggiamo presso S. Tommaso enunciato così (*v*): « *Peccatum essen-* « *tialiter consistit in actu liberi arbitrii* ».

Per il che fu forza ed ai Protestanti ed a Baio il partirsi da questa definizione non meno che da qualunque altra ricevuta presso i cattolici; chè in qualsivoglia di queste definizioni o esplicitamente e direttamente, o implicitamente ed indirettamente si acchiudeva l' elemento della libertà (*x*).

(*t*) S. I. II. q. LXXI. art. VI.

(*u*) S. Tommaso S. I. II. Q. I. art. I. Sopr. n. XX.

(*v*) S. I. II. Q. LXXVII. art. VI.

(*x*) Ludovico Bail alla citata definizione del peccato aggiunge: „ *Qui expressius definiunt peccatum, dicunt illum esse defectum VOLUNTARIUM*

I Protestanti adunque, come per evidenti testimonianze faremo chiaro nel seguente articolo, abusando stranamente di certi luoghi dell'Apostolo, e di Agostino, si ostinarono a difendere, che ivi abbiamo compiuta ragione di peccato, ove si rinviene aberrazione dalla legge; che il concetto generico di peccato adeguatamente si esprime colla voce ανομια, e che quindi a costituirlo per niuna guisa è richiesto l'elemento della libertà.

Questo ritrovato piacque a Baio, e fattoselo proprio abusò egli pure del nome di Paolo, e di Agostino, e nel libretto *de peccato originali* (*y*) scrisse, che « *Lex membrorum ex eo etiam dicenda est mala, quia divinae legis est inobedientia. Nihil enim est lex mentis quam lex Dei: cui si lex carnis propterea mala sit, quia repugnat: igitur ideo est mala, quia divinae legis est inobedientia* ».

Ora in queste parole è ristretto il meglio, anzi il fiore della dottrina dei protestanti.

Non però schiude Bajo dall' essenza del peccato ogni ragione di volontario.

XLIX. Se non che sdegnando Baio di farla solo da seguitatore altrui, diè opera ad aggiungere una qualche cosa del proprio, e ad ammollire così, se fosse stato possibile, la crudezza di una dottrina non prima tra'cattolici udita.

Avendo egli dunque osservato, che erano usi i Teologi a considerare la volontà sotto un doppio aspetto, ed in quanto è *soggetto del peccato*, come si vede presso l'*Angelico* (*z*), ed in quanto *è principio e cagione*

perfectionis debitae, quo homo deficiat a lege modum determinante ad assequendum finem ultimum beatitudinis. „ Op. cit. part. II. art. XLVI. pag. 149.

(y) De pecc. orig. cap. XV. pag. 16. 17.

(z) S. I. II. Q. LXXIV. art. I. II.

dell' atto malvagio, o del peccato, stimò che non gli sarebbe stato malagevole il trar partito da questa sottile indagine. Ed eccone il come.

Avrebbe giovato almeno in apparenza ad isminuire il crudo della nuova definizione, se escluso per una parte l'elemento della libertà dalla nozione del peccato, si fosse tuttavia insegnato per l'altra, che non per questo il peccato cessava di essere *volontario*. Ora sembrò a Baio di avere rinvenuto nella sottile indagine, di cui parliamo, fondamento bastevole ad insegnare appunto così.

Imperocchè sebbene non fosse possibile il considerare la volontà sotto il secondo aspetto, ed in quanto è *principio*, causa ed origine dell'atto malvagio e del peccato; senza considerare insieme l'elemento della libertà, che è dote esclusivamente propria (*a*) della volontà; potea però considerarsi sotto il primo aspetto, ed in quanto la volontà, è *soggetto* del peccato, senza che fossimo costretti a considerare medesimamente l'elemento della libertà.

Conciossiachè sotto questo primo aspetto la considerazione si fissa sul *disordine della potenza;* ed attorno il disordine della potenza, (disordine che al dire di S. Tommaso può eziandio aderire alla sensualità ed alla ragione (*b*)) tutto il considerare si esaurisce.

L. Dunque si ristette Baio in considerare la volontà, come *soggetto del peccato*, e memore che gli atti malvagj rivestono la *natura di peccato* pel venir meno dal fine dovuto, e pel non aggiustarsi convenientemente

(*a*) S. Tommaso loc. cit.
(*b*) l. c., ed art. III. V.

alla regola (c), ne inferì (d), che il concetto generico di peccato è riposto nel disordine, nell'obliquità, nella deviazione della volontà dal fine dovuto; e ne inferì appresso, che a compiere il concetto di peccato si esige bensì la volontà come *soggetto*, ma non come principio e *cagione*, e che però si esige la *volontà* ma non la *libertà*.

Dunque il Rosmini non meno che il Propagatore detorsero a falso senso l'art. XLVI.

Dalla qual dottrina discendono preziosissimi consettarj. Discende in prima, che fu assurda immaginazione (e) il supporre, che Baio nell' articolo XLVI escludesse dalla ragion generica di peccato ogni guisa di *volontario*.

E falso che Bajo parli di colpe.

Discende quindi, che fu immaginazione non meno assurda il supporre (f), che Baio nell'articolo XLVI parlasse di *colpe*, tolto questo vocabolo giusta il linguaggio del Rosmini.

Discende per ultimo, che gl' insegnamenti del Rosmini sono espressione non infedele dei dettati di Baio.

(c) Vedi la dottrina di S. Tom. e del Gaetano Sopr. n. XLVI.

(d) De pecc. origin. cap. VII e VIII, dai quali capi furono estratti i due articoli XLVIII, XLIX congiunti prima in un solo così: „ *Peccatum originis est habituali parvuli* voluntate voluntarium, *et habitualiter dominatur* „ *parvulo, eo quod non gerit contrarium* voluntatis *arbitrium, et ex* habitua- „ li voluntate *dominante fit, ut parvulus discedens sine regenerationis Sa-* „ *cramento, quando usum rationis consecutus fuerit, actualiter Deum odio* „ *habeat, Deum blasphemet, et legi Dei repugnet* „. Contro l' ultima parte de' quali errori l' Accademia di Lovanio nella citata esposizione della dottrina cattolica distesa per ordine dell' Apostolico Nunzio (cap. VII. Bajan. pag 171) pronunciò: „ *Sed neque tantae plena malitiae recens nati voluntas esse parvuli censenda est, ut in ea secundum occultos habitus tantum* „ *vitiorum insedisse putandum sit, quantum se postea profert* etc. „

(e) Sopra, n. IV. IX.

(f) Sopra n. XXXIX.

LI. Sostiene Bajo coi Protestanti, che il concetto generico di peccato consiste nel trovarsi la volontà a ritroso colla legge; ebbene sono del Rosmini queste parole (g) « *il peccato è per noi, come sempre diciamo,* « *una stortura di volontà* »? ed è pure detto del Rosmini, che il peccato è (h) *un disordine morale, una stortura, una deviazione dall'ordine della ragione.*

Consonanza tra Bajo ed il Rosmini nello statuire la ragione generica d. peccato.

(g) Risposta al f. Eusebio. Q. I. n. VII. pag. 19.

(h) Ivi. Quaest. II. pag. 21. Le parole di S. Tommaso ivi dal Rosmini addotte (S. II. II. q. XXXIV, art. II.): „ *Defectus peccati consistit in aversione a Deo* „, non sono al proposito; perchè l'Angelico parla del peccato considerato obiettivamente, ed applica le stesse parole (S. II. II. q. X. art. III) alla potenza dell'intendimento parlando della infedeltà. Ora il peccato così considerato non inchiude quella *volontà*, che è essenziale al peccato secondo il Rosmini, di volontà poi S. Tommaso in tali peccati non conosce altra maniera, che la libera. Vedasi S. I. II. quaest. LXXIV. art. I. II.

Testo di S. Tommaso fuor di proposito.

Parimente cita fuor di proposito le altre parole dell'Angelico: (S. I. II. q. XXI. art. II. ad 2.) *attenditur per deviationem ab ordine rationis ad finem communem humanae vitae* „. Le parole da lui omesse „ *In moralibus... semper peccatum... attenditur* etc.... „ abbastanza indicano, che *nelle cose* MORALI *sempre il peccato* è libero, dicendo altrove S. Tommaso (II. Dist. XXIV. quaest. III. act. II. o.): „ *Ibi incipit genus* MORIS *ubi primo dominium voluntatis invenitur* „. E di nuovo dando ragione del chiamarsi le virtù *morali*, dice (III. Dist. XXIII q. I. art. IV. quaest. II. o.): „ *Tractum est nomen* MORIS *ad significandum actus voluntarios* „: e perciò afferma non usarsi tal voce rispetto ai bruti, se non per certa analogia „ *quia* (animalia) *non agunt quasi dominium suorom actuum habentia* „.

Nuovo testo dell'Angelico addotto fuor di proposito.

Due cose indi può apprendere il Rosmini, la prima che la voce *peccatum* ivi dice azione *libera*, e perciò non è atto nemmeno quel luogo al suo intento: la seconda che *in moralibus* inutilmente cerca in S. Tommaso *peccato*, che non sia *colpa*, com'ei parla: e se S. Tommaso dice (ivi) che *peccatum est in plus quam culpa* (testo che il Propagatore adopera (Pag. 4), ed il Rosmini rimette in campo a pag. 41. dell'ultima sua opera) lo dice estendendo la voce *peccatum*, anche ai peccati di *natura* e di *arte*, e non già ad altri

Sostiene Bajo, che la volontà considerata *qual cagione ed origine* dell'atto malo non entra nel concetto generico di peccato; ebbene difende il Rosmini (*i*), che l'elemento della libertà non è essenziale a costituire il concetto generico di peccato.

Sostiene Bajo che la volontà non entra nel concetto generico di peccato se non in quanto è *soggetto* del medesimo; ebbene il dice somigliantemente il Rosmini, e quando scrive (*k*) che il peccato è *una deviazione dall'ordine della ragione* INERENTE ALLA VOLONTÀ e quando aggiunge (*l*), col fare strazio delle parole di S. Tommaso (*m*), *peccatum est in voluntate sicut in subjecto,*

peccati morali, che non siano colpa. Speriamo, che letto l'opuscolo citato di sopra, circa la distinzione tra peccato e colpa, cotesto testo di S. Tommaso non comparirà in iscena la terza fiata.

È poi cosa curiosissima che il Rosmini trattando della distinzione tra colpa e peccato (Risp. al f. Eusebio pag. 17.), ironicamente dica di recar sulle parole (da noi or discusse in primo luogo) quasi un *velo*, affinchè *la luce* delle parole (da noi in secondo luogo esaminate) *non abbagli ed acciechi del tutto il nostro Eusebio.*

(*i*) Sopr. n. III.

(*k*) Risposta al fint. Eusebio Ques'. II. n. X. pag. 21.

(*l*) Ivi Quaest. III. n. LXXI. pag. 168.

(*m*) S. I. II. q. LXXIV. art. I. Diciamo, che il Rosmini strazia S. Tommaso, e ne diamo la ragione. Il Rosmini (l. c.) scrive: „ Si persuada adunque il Signor Eusebio *vinto salutarmente dal peso di rispettabili autorità* „ *da lui stesso invocate*, che il peccato di origine nei bambini che nascono „ non è solo colpa, ma ancor vero peccato ad essi inerente. e ch'egli è uopo, acciochè sia tale, ammettere un vizio ereditario nella loro essenziale „ volontà. *E non prova S. Tommaso invittamente, che peccatum est in voluntate sicut in subjecto, o che voluntas est principium actuum voluntariorum,* „ *sive bonorum sive malorum quæ sunt peccata?* „

Abuso di un testo di S. Tommaso.

Or con queste parole di S. Tommaso il Rosmini o non prova niente, o

e quando conchiude (*n*): « *Dunque il peccato originale*
« *non sarebbe peccato se non fosse* NELLA *volontà* ».

Confermasi ec. desta consonanza

LII. Per le corte: se al dire di Bajo basta pel concetto generico di peccato, quindi la deviazione dalla legge, e quindi l'essere la volontà il *soggetto* di questa deviazione; ciò basta medesimamente al dire del Rosmini.

E se al dire di Bajo pel concetto generico di peccato non si richiede il considerarsi la volontà, quale *origine e libera cagione* dell'atto malvagio; neppure si richiede al dire del Rosmini, il quale cercando (*o*), onde risulti la nozione di *colpa*, scrive: « *La colpa con-*
« *siste in una relazione fra il disordine inerente all'uo-*
« *mo e formante l'essenza del peccato*, *e il principio*
« *libero che lo produsse e a cui s' imputa* ».

Dunque non fa parte del *peccato* la volontà, come

dice un grave errore. Il testo intero è come segue: „ *Cum autem proprium* „ *sit actuum moralium*, *quod sint voluntarii*, *ut supra habitum est* (cioè liberi, come costa appunto dal luogo, a cui il S. Dottore rimette il lettore) „ *sequitur*, *quod voluntas est principium actuum voluntariorum sive bono-* „ *rum sive malorum*, *quae sunt principium peccatorum*, *et ideo sequitur*, *quod* „ *peccatum sit in voluntate sicut in subjecto* „. Dunque la volontà intanto qui si dice soggetto del peccato, in quanto n'è causa e *principio libero*. Ciocchè più chiaramente dice altrove (§. II. II. q. X. art. II. o) in questi termini: „ *Hoc principium* (*universale*, *quod imperat omnes actus peccatorum*) *est voluntas quia omne peccatum est voluntarium* . . *Et* HOC MODO *dicitur omne peccatum esse in voluntate* „. Pertanto con applicare quelle parole alla volontà dei bambini rispetto al peccato originale, o si perverte il senso del testo dell' Angelico, ossivvero si afferma con errore gravissimo, contro il buon senso e la definizione del Tridentino (Sess. V. Decret. de pecc. orig. anath. IV.), che la volontà del bambino è il principio libero e la causa del peccato originale.

(*n*) Risposta al fint. Euseb. pag. 168.

(*o*) Op. cit. Quaest. II. n. X. pag. 21.

origine, e cagione libera, ma basta la volontà come *soggetto*. Dunque non ci dipartimmo nè dal vero, nè dall'evidente, allorchè asserimmo, che *negl' insegnamenti del Rosmini trovasi una espressione non infedele della dottrina di Bajo*. Di che conseguita ancora, il dirsi falsamente dal Rosmini, che Bajo nella nozione del peccato inchiude la nozione di colpa: che altrimenti converrebbe dire, che la nozione di colpa è inchiusa eziandio nella definizione del peccato, che dà il Rosmini medesimo; ma questo dal Rosmini non sarà mai conceduto. Dunque dovrà confessare, che Bajo non parla di *colpe*, ma di ciò, che nel suo linguaggio è *mero peccato*.

Si ritratta la causa per altro verso.

LIII. Nulla ostante V. si ci commove la gravità di questa conclusione, e ci stà a cuore in guisa il non apporre al Rosmini dottrine non sue, in materie singolarmente di rilievo altissimo, che per quantunque ci potesse bastare l'esposto finora, vogliamo tuttavia ripigliare da capo la questione, ed esaminare nuovamente, quindi se tra le dottrine di Bajo e del Rosmini sia poi tanta l'affinità, e quindi se veramente manchi di ogni fondamento l'opposta eccezione (*p*), che Baio nell'articolo XLVI parlasse non di *peccati*, ma *di colpe*.

Bajo inteso a rimuovere dalla definizione del peccato l' elemento della libertà.

LIV. In prima adunque, che Baio avesse a scopo lo escludere dal concetto generico di peccato la volontà considerata come *principio e cagion libera* dell'atto malvagio, e con ciò la ragione di colpa, si convince per gli argomenti non meno da esso, che dai suoi seguaci adoperati. Eccone il primo (*q*): « *Non solent causae*

Si prova per gli argomenti adope-

(*p*) Sopr. n. XXXIX.

(*q*) Presso Lodovico Bail. op. cit. Part. II. art. XLVI. pag. 148.

« *esse de essentia rerum quae definiuntur. Ergo nec* « *voluntas, nec voluntarium debent ingredi definitio*- « *nem peccati* ».

rati e da Bajo e de' suoi seguaci.

Il che vale quanto dire: la volontà considerata come *principio* libero ed *origine* dell' atto malo, e del peccato è contenuta nell'ordine *delle cause*. Ma le cause non sogliono appartenere all' essenza delle cose definite. Dunque la *volontà* considerata qual *principio* libero, e quale *origine* dell' atto malo non dee entrare nella definizione generica del peccato.

LV. Nè ad altro mira il secondo degli argomenti baiani, che è il seguente (*r*): « *Saepe Augustinus et alii Patres definiunt peccatum, nulla mentione facta voluntarii* ». Quasi dicessero: è frequente che Agostino e gli altri padri nel definire il peccato non ricordino la volontà considerata come principio e cagione. Ma gli elementi essenziali non si possono intralasciare nella definizione. Dunque a giudizio di Agostino, e di altri Padri, la volontà considerata come libera *origine e principio* non è essenziale a costituire il concetto generico di peccato.

LVI. Si prova quindi il vero medesimo per le risposte, delle quali usarono i cattolici a rintuzzare le difficoltà bajane. Imperocchè alla prima delle qui proposte, così replica il dottissimo Lodovico Bail (*s*): « in *rebus moralibus saepissime causas et principia rerum ingredi ipsarum definitionem* ». Dunque si asseriva dai cattolici contro Bajo, che la volontà considerata come

Si prova per le risposte dei Cattolici.

(*r*) Ivi.
(*s*) Ivi pag. 149.

libera *cagione e principio* dee entrare nella definizione del peccato, perchè accade frequentissimo nelle cose morali, che le cause ed i principj sieno loro essenziali. Si negava dunque da Bajo, che la volontà considerata qual *cagione* libera e *principio* dovesse stimarsi come essenziale alla definizione del peccato.

LVII. Ascoltisi ora come il medesimo Teologo satisfaccia alla seconda delle difficoltà (*t*): « *Quamvis in* « *aliquibus locis D. Augustinus peccatum definiat sine* « *ulla mentione* VOLUNTARII, *alibi tamen mentionem* « *illius expressam habet . . . Quod similiter alii Pa-* « *tres asserunt* ». È adunque chiaro, che coll'autorità dei Padri volea stabilirsi da Baio per un lato, che la volontà come cagione libera non dee entrare nella definizione del peccato, e dai cattolici per l'altro che dee includervisi, perchè alla ragione e natura del peccato *essenziale*.

Ma è dal rispetto all'origine e principio libero del peccato che dee ripetersi la nozione di *colpa* e d'*imputazione*. Si conferma dunque, contro l'affermazione del Rosmini, che Baio voleva escluso affatto dalla natura e dall'essere di peccato il concetto d'imputazione e di colpa. Si conchiude quindi, che i Cattolici all'opposto nel volere *inseparabile* dal concetto di peccato il rapporto alla libera origine, anzi nell'affermarlo come al peccato *essenziale*, difendevano per ciò come essenziale al concetto di peccato la nozione e l'essere eziandio di colpa. Di che infine conseguita, che i medesimi nel rifiutare le dottrine di Baio, rifiutarono insieme la nuova

(*t*) Ivi

definizione del peccato, non meno che la nuova distinzione data dal Rosmini tra colpa e peccato.

Prova ulteriore tolta dalla risposta di Bajo alla Sorbona.

LVIII. A questi due generi di argomenti, un terzo se ne aggiugne non meno efficace, e tolto dalla risposta fatta da Bajo alla censura della Sorbona.

Avvertimmo di sopra (*u*) che quella dottissima Accademia riducendo a diciotto articoli gli svariatissimi errori di Bajo, nel decimo quinto abbracciò e notò di censura quello, che al presente leggiamo negli articoli XLVI e XLVII.

Insofferente Baio di tal censura si fè a rispondere; ed accusata l'Accademia di contraddizione, quasi contro la sua dottrina statuisse altramente da ciò che ben due secoli innanzi avea pronunciato, addusse in mezzo queste parole di Agostino (*v*): « *Quippe ex voluntate* « *perversa facta est libido. Et dum servitur libidini* « *facta est consuetudo. Et dum consuetudini non re-* « *sistitur, facta est* NECESSITAS ».

Dalle quali parole ne inferì: « *Igitur fieri potest, ut* « *aliquis in quodam genere peccati sic peccet* NECESSA- « RIO*, ut in se non habeat potestatem evitandi pecca-* « *tum*, CUM PECCAT ».

Ed a conforto di questa coclusione, recata una stranissima dottrina sotto il venerando nome di S. Tommaso, ripiglia: « *Quod si Sorbona in hoc D. Thomam non* « *recipiat.... saltem negare non potest, homicidium* « *necessitate commissum, sed in sua causa* VOLUNTA- « RIUM (ecco *voluntarium* preso in senso di *libero*) *re-*

(*u*) n. XXXVII.
(*v*) Baiana pag. 25. 26.

« *vera peccatum esse: quod certe ad veritatem po-*
« *sterioris hujus partis hujus propositionis sufficere*
« *videtur* » (*x*).

(*x*) Ivi.

Bajo non parla di colpa.

Pongasi attenzione ai due esempi addotti da Bajo a difesa della sua dottrina sulla natura del peccato, l'uno dei quali è tolto da Agostino, ove discorre della forza della consuetudine; e l'altro dai peccati che diconsi liberi in causa. Si scorge incontanente, che Bajo a stabilire la sua sentenza stimava sufficiente, darsi un atto che fosse peccaminoso, e che tuttavia guardato inverso se stesso, non fosse libero, mentre si commetteva: gli bastava che l'uomo *non haberet potestatem evitandi peccatum*, *DUM PECCAT*. E argomentava così: cotale atto sebbene sia libero in causa, tuttavia *in se stesso* non è libero; ma pure tale atto è in sè stesso peccato; dunque un atto, in sè stesso non libero, è peccato: dunque la libertà non è elemento essenziale alla nozion del peccato considerato in sè stesso.

Ora il peccato così considerato, giusta gl' insegnamenti del Rosmini e del Propagatore, ha in se stesso la nozione solamente di peccato, e non quella di colpa. Dunque di nuovo è falso, che Bajo parli di *colpe*, e non di meri peccati, presi questi termini alla Rosminiana.

Provo quanto ho asserito:

Si conferma dal dedurre amendue il concetto generico di peccato da un fonte stesso.

Imperocchè il Rosmini, come vedremo, reca appunto le stesse parole di Agostino, che da Bajo furono arrecate, e ciò allo stessissimo intento di Bajo, cioè a mostrare (come dice il Propagatore pag. 8.) che „ „ *quando . . . la volontà, contratta una mala abitudine, in forza di questa si* „ *porta spontanea verso un oggetto cattivo, che le è presente . . . allora quest'atto contrario alla legge*, volontario e non libero in se „ stesso, *fu un vero* atto umano moralmente cattivo . . . *epperciò* un pec- „ cato, non una colpa, *perchè non v'ebbe parte prossima* la libertà „.

E più brevemente il Rosmini laddove nella risposta ad Eusebio (Risp. al f. Eusebio pag. 207. nota (3)) parla di questo suo luogo del trattato della Coscienza, afferma, che „ i *peccati dei consuetudinarj, quan-* „ *do sono* necessarj, *sono* peccati in sè, *e colpe in causa: questo è ciò, dice,* „ *che io volera dimostrare, e che ho dimostrato* „.

Digitized by Google

Dunque è tesi di Bajo censurata dalla Sorbona, e proscritta dai Romani Pontefici nell'articolo XLVI, che l'elemento della libertà non è essenziale costitutivo *della natura del peccato*, e che in conseguenza la volontà considerata qual principio e *libera cagione* dell'atto malo (onde si ripete la ragione *di colpa*), non entra essenzialmente nella definizione del *peccato*.

Se ne inferisce la conformità di Bajo col Rosmini.

LIX. Ma il Rosmini anzi che dissentire da questa dottrina, con essa pienamente si accorda, l'abbraccia, e la difende come sua.

La difende come sua insegnando, e nell'istoria comparativa dei sistemi intorno al principio della morale(*y*)

Or Bajo diceva. „ ***homicidium necessitate commissum*** (ecco il peccato), „ ***sed in sua causa VOLUNTARIUM*** (ecco la colpa in causa), ***peccatum est***: „ ***quod certe ad veritatem posterioris hujus partis hujus propositionis sufficere*** „ ***videtur*** „; a mostrar cioè che „ ***ut homo libere feratur in actum, non est*** „ ***conditio necessaria ad peccandum*** „.

Il Propagatore nella medesima ragua.

Dunque convengono tutti e tre ad unguem nello statuire la nozione del peccato, e nel darne gli esempj e la ragione. Dunque è falso, che d'altro peccato tratti Bajo, d'altro il Rosmini. Ma vuole il Rosmini, che tal peccato, in se, sia mero peccato, e non colpa; Dunque falsamente si dice, che il peccato presso Bajo è una colpa, e all' opposto che il peccato del Rosmini è un nudo peccato: O amendue saranno *colpe*, o amendue meramente peccati. E se è dannabile il senso di Bajo, non può non esserlo quel del Rosmini.

Si asserisce la moralità indipendente dalla libertà.

(*y*) Nella storia comparativa dei sistemi intorno al principio della morale (Cap. I. art. III. pag. 151.) riduce il principio della morale al „ ***riconoscere l'entità delle cose secondo che la conosciamo*** „ e al ***far ciò volontariamente*** „ (voce, che presso il Rosmini non significa ***liberamente***) E ciò ripete (ivi art. IV. pag. 152.): „ ***L'atto essenzialmente morale consiste in una stima pratica, che noi facciamo VOLONTARIAMENTE degli oggetti da noi conosciuti*** „. E di nuovo (Ivi art. V. pag. 154): „ ***La moralità . . . consiste nel rapporto di questi due mondi*** (ideale e reale). ***La legge e la VOLON-***

Digitized by Google

e nell' Antropologia (z), e nei principj della scienza morale (a), e nel trattato della coscienza (b), che *l'atto morale risulta da due elementi, cioè I. dalla legge, II. e dalla* VOLONTA' *che si uniforma alla legge, e che vi ha bene e male morale ogni qualvolta la volontà è bene o male disposta in relazion della legge,* per quantunque tal disposizione non sia libera, ma *necessaria*.

La difende come sua, mentre nell' Antropologia (c) non meno, che nei principj della scienza morale (d) assegna per differenza del *peccato* dalla *colpa*, che *la nozione del peccato consista in un atto della volontà che declina dalla legge, ancorchè operi necessariamente,*

TA' (*volontà* presso il Rosmini non significa facoltà *libera*) sono *i due termini di questo rapporto . . , Nell' accordo . . . della volontà coll' essere* (ideale) *vi ha . . . ordine, che si chiama bene morale* „.

(z) Nel lib. IV. cap. XI. art. I. pag. 532 scrive il Rosmini: „ *Non si domanda dunque all' esistenza del bene e del male morale un'* ATTIVITA' LIBERA, *ma solo si domanda un'attività* VOLONTARIA „.

(a) Al Cap. VII. art. I. pag. 112 si pone a titolo: „ *Dei due elementi dell' atto morale, La legge, e* LA VOLONTA' *due elementi dell' atto morale* „. Indi siegue „ *Da tutto ciò, che fu detto si trae, che l' atto morale risulta da due elementi, 1. dalla legge 2. e dalla* VOLONTA', *che si uniforma alla legge* „ (ritengasi, che volontà non significa *libertà*).

(b) Nel libro I. cap. IV. art. II. pag. 29. così descrive un' azione morale: „ Egli . . . 1. *ha operato intellettivamente 2.* VOLONTARIAMENTE, 3. *e secondo la norma del giusto , . . dunque ha operato altresì umanamente, e moralmente* „. E al cap, V. art. I. pag. 50: „ *Ogni qualvolta ci hanno questi due estremi, legge, e* VOLONTA', *e si può assegnare una relazione fra loro . . . la* „ *moralità s'è con ciò stesso trovata ed assegnata* „. E poco dopo „ *la* VO- „ LONTA' *può atteggiarsi a ritroso della legge in due modi diversi, cioè o per* „ NECESSITA', *o per libertà.*

(c) pag. 540 e segg.

(d) pag. 113.

ed all' incontro la nozione della colpa, nell' essere questa volontà LIBERA.

E parimente come sua la difende nel trattato della Coscienza (*e*), nel quale leggiamo: « *Due sono, per dirlo di nuovo, le condizioni dell' atto immorale*: I. *che* « *sia contrario alla legge*, II. *che proceda dalla* VOLONTÀ.

Ma la volontà si muove verso un oggetto o per NECESSITÀ', *o* LIBERAMENTE ,,. Dunque se vi si muova per *necessità*, l' atto verrà meno bensì dalla nozione di *colpa*, ma non dal concetto di *peccato*; conciossiachè (*f*) « *il concetto di peccato consista in un atto della volon-* « *tà, che declina dalla rettitudine della legge, eziandio* « *che non operi liberamente* ».

Altra prova di tal conformità.

LX. Or questa e non altra è la dottrina di Bajo; e perchè ad un perfetto parallelismo (*g*) non avesse a desiderarsi apice o jota non manca egli il Rosmini di valersi con Bajo delle parole medesime di Agostino, soggiungendo (*h*); « *Talora ella* (la volontà) *soggiace* « *alla necessità del male per cagione di una colpa* « *precedente, dalla quale offesa ritiene una mala* « *piega, una trista abitudine, che la fa, poste alcune* « *circostanze, precipitare disavvedutamente nel male.* « *Dalla volontà perversa, dice S. Agostino, nacque la* « *libidine, dalla libidine nacque la consuetudine, e* « *mentre non si fece resistenza alla consuetudine,* « *nacque la necessità* » (*i*).

(*e*) Pag. 56.

(*f*) Ivi pag. 51.

(*g*) Vedi Sopr. n. XLVIII.

(*h*) ivi pag. 56.

(*i*) Confess. lib. VIII. cap. V. I dottori cattolici sono soliti a interpre-

Affinchè poi non resti in dubbio di qual modo di *necessità* si ragioni, se di una necessità *impropria*, o

Il Rosmini nell'interpretare Agostino se l'intende meglio con Bajo, che coi cattolici.

tare questo passo di Agostino non di una necessità semplice, e strettamente detta, ma di una difficoltà grande; e in questo seguono appunto il medesimo S. Agostino il quale (De Serm. Domini in monte Lib. I. cap. XII) scrive: „ *Hanc enim* (consuetudinem) *vincere difficillimum est* „ E altrove (De „ actis cum Felice Manich. Lib. II. cap. VIII.) *Hodie libera voluntate fa-* „ *ciunt homines consuetudinem, quam cum fecerint, facile superare non pos-* „ *sunt* „ La necessità poi si ammette al più nei casi repentini dietro S. Tommaso (De Mal. quaest. VI, artic. unic. ad 24), che spiegando questo luogo d'Agostino, scrive: „ *dicendum quod consuetudo facit necessitatem non sim-* „ *pliciter: sed in repentinis præcipue. Nam ex deliberatione, quantumcumque* „ *consuetus, potest contra consuetudinem agere* „.

Il Rosmini però ama di tenersela più strettamente con Bajo, e non solamente riconosce una stretta necessità, (senza che il luogo d'Agostino niente farebbe al suo proposito), ma senza distinguere casi repentini, o no, vuole che in tale stato (Tratt. della Cosc. pag. 57) „ *la volontà non valga a far deliberazione, ma si dia giù per un cotal cieco istinto nel* „ *male.* „

Ecco le sue parole per disteso: „ *E' in questo stato, che la volontà* „ *non vale a far deliberazione, ma com'ella fosse già piegata*, e deliberata „ ancor prima di deliberare attualmente, si dà giù per un cotal cieco „ istinto nel male; *nè tuttavia* l'atto *che fa è privo di cognizione, inter-* „ *venendo l'apprensione attuale dell'ente rispetto a cui pecca; ma la pas-* „ *sione teneva l'uomo abitualmente affezionato a quell'ingiusto prezzo attri-* „ *buito all'ente; e quando venne l'occasione, la volontà precipitò nel giu-* „ *dizio attuale ingiusto, senza che le restasse tempo di prendere consiglio,* „ *a quella guisa come se il consiglio fosse già preso. La potenza stava* „ *sospesa, ma gravitando pur sempre a quella direzione, alla quale si volse* „ *movendosi, tostochè gliene fu aperta la via* „.

Il Rosmini innova l'errore dell'artic. LXXIV di Bajo.

Or tutto questo non pur ci mostra il Rosmini scompagnarsi dagli altri rispetto alla forza della consuetudine, e alla mente di S. Agostino: ma offre materia ad una considerazione, che è di rilievo eziandio maggiore.

Valga il vero: allorchè il Rosmini dice antecedentemente, che „ *ta-* „ *lora la volontà soggiace alla necessità per cagione di una colpa prece-* „ *dente, dalla quale offesa ritiene una mala piega, una trista abitudine,*

non anzi, come dicono le scuole, *semplice*, e che solo permette alla volontà l'agire *spontaneo* osserva, il Ro-

„ *che la fa, poste alcune circostanze* (che più sotto ripone nel *porgersi l'oc-* „ *casione*, o *nell'aprirsi la via*) *precipitare disavvedutamente nel male* „ egli parla fuor di dubbio di una *colpa attuale*; giacchè oltre il contesto presente, ei medesimo nell'ultima sua risposta ad Eusebio (q. IV. num. LXXXIX pag. 206-208.) afferma di tener qui discorso della *consuetudine*, e del *consuetudinario*; e ne conviene anche il Propagatore. (Pag. 8).

Ma s'egli parla di una *colpa attuale*, qual cagione della consuetudine, come si spiega, quel darne ad origine *una colpa sola?* Imperocchè abbiasi pure qual vero, che un atto solo eziandio, come tengono varj filosofi, abbia forza d'indurre un qualche abito, principalmente se l'atto fu molto intenso e si tratti di obietto, che abbia in se molto di solletico; direbbesi tuttavia aver perduto il senno chi desse per sentenza del Rosmini, che un atto solo per se, possa produrre quella consuetudine che *necessiti*, e quale ci descrisse ei medesimo poco dianzi.

Intenderemo qui dunque per *colpa* quel colpevole non opporre resistenza a una passione? Ma questo senso nol comporta in nessun modo il contesto; il quale ci rappresenta la volontà ferita in forza di quella colpa e indi ritenerne *la mala* piega o trista abitudine. Tolta perciò di mezzo ancor questa interpretazione, resterebbe per noi codesta questione un perfetto enimma, se il Rosmini medesimo non ne porgesse a scioglierla alcun lume con quello che immediatamente soggiunge alla descriziune dello stato lagrimevole di chi si avvolse in cotal colpa.

„ Ora dice il Rosmini, *questa mala prudenza abituale della volontà* „ *ERA CONSEGUENZA DEL PECCATO ADAMITICO È LA CONCUPISCENZA* „ *che compisce la nozione del peccato originale.* „

E certamente quel tutto, che il Rosmini della concupiscenza aveva premesso nel Cap. IV, e quello che aggiunge in questo capo V, e anche nel VI di quel libro di questa da lui pur anco detta (Tratt. della Cosc. pag. 57.) *volontà naturale guasta*, ovvero (ivi pag. 72.) *inclinazione al male della volontà naturale*, ovvero (Risp. al f. Eusebio. pag. 223) *obliquazione e stortura della volontà*, è sufficientissimo a spiegare questi effetti, che sopra ci descrisse.

Tutto il disordine adunque, il quale tien dietro come conseguenza

smini che « *talora fra la volontà , e la concupiscenza* « *vi ha un combattimento.* Potrebbe dunque parere il

necessaria a una colpa, giusta il Rosmini è il disordine della frenata concupiscenza.

Ora è da riflettere, che in questo stato un uomo (per non allontanarci dal fraseggiare del Rosmini) *a canto della volontà naturale inclinata al male*) *la concupiscenza* (Tratt. della Cosc. pag. 58.) *non ha certamente quella nuova volontà soprannaturale, che cuopre* la naturale (ivi pag. 74) non ha quel *principio attivo, soprannaturale, superiore alla volontà naturale* (pag. 58) *che fa governo della volontà naturale; alla mala volontà naturale* (la concupiscenza) *che prima perdeva l'uomo, non soprastà una volontà nuova, che tende alle cose divine, la quale forma la persona umana, e regna sull'altra, la quale però non solo sussiste, ma nuoce* (Risp. al f. Eusebio n. CXIII. pag. 258.) in una parola tal uomo non ha la *grazia* (Pag. 72.)

Dunque per ciò stesso cotesta *concupiscenza*, cotesta *volontà naturale guasta e inclinata al male* si rimane la *volontà suprema dell'uomo* (Pag. 69. 70; l'uomo allora è *guasto nel suo più elevato principio attivo* (Pag. 57. 71.

Ma *lo stato della volontà* SUPREMA avversa alla legge *è peccato* giusta il Rosmini (ivi pag. 69); dunque *la concupiscenza* per colui, che s'avvolse in tal colpa, *è peccato*; anzi essendo *quella concupiscenza*, che *compisce la nozione del peccato di origine* (Sopr.) sarà inoltre tal concupiscenza quella stessa *stortura* dell'*animo umano*, che (Pag. 71) merita *il nome di peccato secondo la proprietà del parlare della Scrittura e della Chiesa.*

Dopo tuttociò ne sarà dato il domandare: tutto il complesso di questa dottrina, ad intralasciare eziandio il resto, quanto dista egli per avventura dall'articolo LXXIV di Bajo „ *Concupiscentia in renatis relapsis in peccatum* „ *mortale* (ecco la colpa) *in quibus jam dominatur* (ecco la guasta volontà „ naturale ritornata suprema) *peccatum est, sicut alii habitus pravi?* „ Abbiam dunque nuova conformità tra gl'insegnamenti del Rosmini e gli articoli di Michel Bajo.

Confermazione

A conferma di che può servire, quello che della concupiscenza ha scritto nella risposta ad Eusebio (Quest. III. n. LXIV. pag. 145): „ *La concupiscenza*, dice egli, *è la lotta della carne collo spirito*. e *più ancora, ella* „ *è tal lotta, in cui perde lo spirito, se colla grazia non si difenda*, o *avendola*

« *contrario di quel che abbiamo detto, che la volontà*
« *non patisca violenza. Ma anche allorquando la vo-*
« *lontà, dopo aver lungamente lottato, vinta, cede al*
« *nemico, non soffre violenza; anche allora se pecca,*
« *pecca* SPONTANEAMENTE. *Il che s' intenderà meglio*
« *considerando la volontà in diversi tempi, nei quali*
« *ella si trova, cioè nel tempo del combattimento, nel*
« *tempo del peccato, e finalmente nel tempo susse-*
« *guente, in cui il peccato è commesso. In questo ultimo*
« *tempo la tentazione cessata, torna il tranquillo della*
« *mente, la volontà veramente si duole del mal com-*
« *messo; ma nel secondo tempo, quando la volontà*
« *cadde, fu la volontà stessa che* SPONTANEA *consentì*
« *al peccato* » (*k*).

La necessità adunque, che il Rosmini sì facilmente accoppia colla compiuta ragion di peccato, è di tal natura, ch'escludendo solo la *violenza*, non permette che un operare *spontaneo*; ed è in questo senso, che il Ro-

„ *già, come l'hanno i rinati,* CHE NON RICADDERO, *o chiedendola, ed acquistandola, se ancora non l'ha.* „

Il qual discorso torna a dire, che in chi *ricadde,* PER SE la concupiscenza è la lotta ivi descritta. Ma questa concupiscenza per se, giusta Il Rosmini (Ivi pag. 257-258) *costituisce il peccato,* perchè regna e *stà nella più alta e suprema parte* dell'uomo *governatrice* di tutte le altre. Dunque giusta il Rosmini, per chi ricadde la concupiscenza riveste la natura di peccato.

(*k*) Tratt. della Cosc. pag. 56. nota (1). Il pretto e preciso significato delle voci SPONTANEO, SPONTANEAMENTE, ci viene determinato dal Rosmini, per omettere molti altri luoghi delle sue opere, anche nell'ultima risposta fatta ad Eusebio (Quæst. V. n. CV. pag. 239-240.), ove dice: „ *Quando la volontà opera semplicemente a seconda de' suoi oggetti,* SENZA CHE INTERVENGA LIBERA SCELTA *fra gli atti suoi, dicesi ch'ella opera in* UN MODO SPONTANEO. „

Definizione dello spontaneo presso il Rosmini.

Digitized by Google

smini afferma, *la volontà essere sempre essenzialmente* LIBERA *(l)*. Ma questi caratteri differenzano la *necessità semplice;* dunque giusta il Rosmini, anzi ch' escludersi a vicenda, bene si accoppiano e stanno insieme quindi la compiuta ragion di peccato, e quindi *una semplice necessità* di agire.

Ma se in queste voci non contiensi un eco dei dettati di Bajo, ed in quali si conterrà egli mai?

Dottrina di Bajo nel capo VII del libro *de peccato originale.*

LXI. Eppure VI. non ci siamo valuti per anco del meglio, e del più calzante. Non abbiamo per anco presentati quei lineamenti, che dimostrano ad occhio la dottrina di Bajo, e del Rosmini siccome copia di un istessissimo esemplare.

Trovansi questi lineamenti presso Bajo *(m)* al capo settimo del libretto del peccato originale, dal qual capo furono estratti gli articoli XLVI. XLVII.

Confutazione in iscorcio di tutte le eccezioni del Rosmini e del Propagatore.

Incomincia Baio dal cercare: « *Quomodo infanti* « *possit imputari, quod non ex ejus voluntate profe-* « *ctum, cum peccatum omne debeat esse voluntarium* ».

Ora in questa indagine si ravvisano più cose che non si vogliono intralasciare. Vi si ravvisa dapprima il comune assioma delle scuole che ogni peccato dee essere *volontario.* Secondamente vi si ravvisa, che Bajo

(l) Tratt. della Cosc. Pag. 50. nota (2).

(m) Opp. Michælis Baii. Part. I. pag. 8-9. La dottrina del Capo settimo, che ora si discute, è degnissima di un diligente esame, e della più squisita attenzione. Perchè essendo stati indi estratti i due articoli XLVI, XLVII, ed essendo questi condannati nel senso dell'autore, dal presente esame dipende il vie' meglio accertarsi e qual sia veramente la dottrina condannata, e quale il dogma cattolico per la medesima condanna solennemente stabilito.

Utilità del ravvicinare gli articoli di Bajo si contesti, dai quali furono tolti.

Digitized by Google

toglieva il termine *volontario*, nella significanza comunemente adottata di *libero*, contro ciò che vedemmo (*n*) dirsene dal Propagatore, ed insinuarsi (*o*) dal Rosmini. Vi si ravvisa quindi la volontà considerata qual *principio* e *cagione* libera del peccato, e come tale stimata comunemente *necessaria* al concetto ed alla ragion di peccato. Appresso vi si ravvisa la questione ristretta da Bajo al peccato di origine, e non estesa, secondo che indicammo (*p*) pretendersi dal Rosmini a que' peccati eziandio *unde liberum est abstinere*. E per ultimo vi si ravvisa la materia dell'*imputazione* (cioè il peccato) distinta dall'imputazione stessa, non altrimenti che il Rosmini insegna distinguersi l'esser di *peccato* dall'esser di *colpevole*.

Errore del Rosmini, che parli Bajo di peccati, *unde liberum est abstinere*.

LXII. Ma ritornando a Baio, egli così risponde alla domanda (*q*): « *Hanc difficultatem etiam suo tempore* « *movit Iulianus, cui breviter respondit Augustinus* ». « *Frustra putas ideo in parvulis non esse delictum, quia* « *sine* VOLUNTATE *quae in eis nulla est* (è chiaro che la volontà qui si prende non in senso di *potenza* e soggetto del peccato, che come tale è eziandio nei pargoli; ma bensì in senso di *origine* e *principio*, che solo come tale nei pargoli non si trova) *esse non potest. Hoc enim* « *recte dicitur propter proprium cuiusque peccatum*, « *non propter primi peccati originale contagium, quod* « *tamen* (così descrive Bajo le parole di Agostino, omet-

(*n*) Sopr. n. IV.
(*o*) Sopr. n. IX.
(*p*) Sopr. n. XLV.
(*q*) De pecc. orig. cap. VII.

BIB. NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tendone, senza darne indizio, alcune intermedie) *et « ipsum a mala voluntate primorum hominum sumpsit « exordium ».* (*r*)

Sin qui la risposta di Bajo, per quanto dappoi ne abusi, è perfettamente cattolica; ma non è più sua che di Agostino, anzi di tutti gli ortodossi: chè tutti gli ortodossi insegnarono mai sempre, che siccome i peccati *personali* hanno a *cagione* e *principio* la libera volontà di chi pecca; così il peccato originale non ha cagion distinta dalla libera prevaricazione dell'uomo primiero.

LXIII. Udito pertanto Bajo esprimersi coi sensi di Agostino, udiamolo adesso proporre i suoi: (*s*) « *Quod « ut plenius intelligatur, considerandum est quaestionem, qua quaeritur: utrum omne peccatum debeat « esse voluntarium* (per *origine* cioè e *cagione*, non per « *soggetto*), *non esse* DEFINITIONIS *quaestionem, sed causae et originis, cui impertinens est, utrum id quod « peccatum esse dicitur, sit ab ejus voluntate profe« ctum, cui inest, an ab alterius cujuspiam; quia a « quacumque voluntate sit semper verum est, quod ne« que ex Deo neque ex aeterna aliqua natura mala « Deo contraria.* « Sed sicut peccati origo voluntas mala « est, *inquit Augustinus* (*t*), ita nisi voluntas mala « non est cujusquam origo peccati ».

Ora questo luogo ne porge il modo di fissare con tutta nettezza e precisione il senso dell'articolo XLVI.

LXIV. Ne porge primamente il modo di fissare il

(*r*) Agostino Contr. Julian. Pelag. Lib. III. cap. V.

(*s*) De pecc. orig. cap. VII.

(*t*) Contra Julianum Pelagian. Lib. III. cap. V. n. 11.

Digitized by Google

Dimostrazione, che il *voluntarium* dell' articolo XLVI suppone per libero.

senso della voce *volontario* nel contesto: « *Ad rationem et definitionem peccati non pertinet* (Bajo scrisse: *impertinens est*) *voluntarium* ». Imperocchè nel capo, da cui l'articolo è tolto, la questione « *utrum omne pecca-* « *tum debeat esse voluntarium* » si muove giusta il senso, in cui le scuole erano use trattarla. Ma le scuole cercando « *utrum omne peccatum debeat esse voluntarium* », cercavano, se di essenza, e ragione del peccato sia il derivare in qualche guisa da una *libera volontà* (u). Dunque il *voluntarium* dell' articolo XLVI. suppone per volontario non di *soggetto*, ma di *principio*, e suppone non per un volontario qualunque, ma per un volontario *libero*.

Si nega nell'art. XLVI, non che l'elemento della volontà, ma quello della libertà spetti alla definizione del peccato.

LXV. Ne porge appresso il modo di fissare che significhi il dirsi nell'articolo XLVI: « *Nec definitionis* « *quaestio est, sed causae et originis, utrum omne* « *peccatum debeat esse voluntarium* ». Il significato adunque è che il dischiarare, se qualsiasi peccato debba partire da *determinazione di libera volontà*, quasi da sua sorgente ed origine, non ispetta alla definizione del peccato, siccome a quella di cui non debbono far parte le *cagioni* e le *origini* della cosa definita. Dopo che s'in-

I cattolici unanimi in sostenere l'opposto.

(u) Sopr. n. XXXI. Le parole dell'illustre Card. Gaetano in S. I. II. q. VI, art. III.) dove dice: *Esto cautus in materia matrimonii:* „ *quia Ecclesia vult, quod non solum sit voluntarium, sed plene voluntarium ... Compartiuntur quoque* HUMANA JURA *his quæ metu fiunt* „ *libertatem plenam fovendo, non* VOLUNTARIUM *in his negando* „ ci richiamano al pensiero come la voce *voluntarium* avesse il significato di *libero* non pure nelle scuole teologiche e filosofiche, ma presso gli stessi giurisconsulti nell'uno e nell'altro diritto, come d'altronde non può ignorarsi da chi non sia nuovo e del Codice, e del Decreto.

tende, e perchè l'eruditisimo Lodovico Bail (v) rispondesse « *in rebus moralibus saepissime causas et principia rerum ingredi ipsarum definitionem* „, e perchè i Dottori di Lovanio esponendo la dottrina cattolica conforme alla Bolla Pontificia promulgata contro gli errori di Bajo (x), statuissero, che ad *rationem et definitionem peccati pertinet voluntarium*, nè di ciò paghi dichiarassero, che per *volontario* dee intendersi *quod situm est in voluntatis potestate*, proprietà che esclusivamente compete al *libero*.

Cioè il cardine della controversia aggiravasi intorno l'essenza, la natura, il concetto, e la ragion di peccato; ed all'asserirsi da Bajo che la volontà considerata qual *libera cagione ed origine del peccato* (donde il Rosmini ripete la ragione di colpa) non entrava *necessariamente* nel concetto, e nella nozione del medesimo, nè costituivane *elemento essenziale*; i cattolici per opposto tenendosi stretti giusta lor debito alle Pontificie decisioni, si fecero unanimi a sostenere, che è cosa di definizione, se qualsiasi peccato debba essere *principiativamente* (ci si permetta di grazia l'uso di questo vocabolo scolastico acconcissimo all'uopo e per la brevità, e per l'evidenze) *libero*.

Il Rosmini se la fa con Bajo contro i cattolici.

LXVI. Ma se questa fu la controversia, se furono queste le sentenze dei contendenti, e quale è dessa mai la parte seguita dal Rosmini, ed a quale delle due sentenze si abbraccia egli mai? Richiamiamci al pensiero alcuna delle molte sue asserzioni.

(v) Op. cit. Part. II. art. XLVI. pag. 149.

(x) Nella citata esposizione di dottrina della Lovaniese Academia. Cap. VII. Bajan. pag. 171. Vedi al n. XXXVIII.

Nel trattato della coscienza (y), quasi compiesse l'uffizio d'interprete fedelissimo dell'Aquinate, scrive: „ *Il s. Dottore fa consistere il concetto di peccato in* „ *un atto della volontà, che declina dalla rettitu-* „ *dine della legge, eziandio che non operi libera-* „ *mente* „.

Di nuovo (z): „ *Il peccato, del quale la rivelata dottrina c'insegna, che nascono affetti tutti gli uomi-* „ *mini .... ov'esso non si consideri che nell'uomo, che* „ *ne partecipa e si astragga dalla libera volontà del-* „ *l'uomo primo .... può ammettere .... la nozione ....* „ *di peccato* „.

E più chiaramente (a): „ *Nella nozione del pec-* „ *cato in genere, che ci dà la Scrittura e la Chiesa*, „ NON ENTRA L'ELEMENTO DELLA LIBERTÀ „.

Dunque è insegnamento indubitato del Rosmini, che *alla generica nozione e definizione del peccato non ispetta l'elemento della libertà* Ma come questa dottrina è *contraddittoria* all'uniforme sentire dei cattolici, pei quali è tesi, che *ad definitionem peccati pertinet voluntarium*, e tal volontario, *quod situm sit in voluntatis potestate*; così è ella ad unisono coll'errore di Bajo, pel quale (b) *impertinens est* alla definizione *del* peccato, *utrum omne peccatum debeat esse voluntarium*, cioè se debba *efficientemente* partire da *libera volontà*.

(y) Lib. I. cap. V. art. I. pag. 51.

(z) Ivi art. II. §. I. pag. 53, 54.

(a) Ivi cap. VI. art. II. pag. 71. Vedi inoltre le dottrine del medesimo autore riferite sopra n. LI, LIX, LX.

(b) Sopr. n. LXIII.

Digitized by Google

Continuazione della dottrina di Bajo.

LXVII. Quindi è che Bajo siegue a dire (c): „
„ *Caeterum quemadmodum , de abortivo disserentes ,*
„ *homo ne sit an non, non inquirimus an a Deo ducat o-*
„ *riginem (quamquam homo esse non possit, nisi quod*
„ *a Deo sit) sed an animam habet rationalem, quod*
„ *ad ejus* DEFINITIONEM *proprie pertinet. Sic de actu*
„ *aliquo disserentes* AN EX SUO GENERE SIT PECCATUM ,
„ *non hoc inquirere debemus*, AN SIT A VOLUNTATE , *vel*
„ A QUA SIT VOLUNTATE PROFECTUM; sed an *ex suo genere*
„ *sit* DIVINORUM INOBEDIENTIA MANDATORUM , QUAE PECCATI
„ PROPRIA DEFINITIO EST. *Quia quidquid ejusmodi est,*
„ *undecumque sit , hoc sine ambiguitate ex sua ra-*
„ *tione peccatum est.* „

Definizione essenziale del peccato secondo Bajo.

LXVIII. Dal quale contesto con chiarezza vie sempre maggiore impariamo I. come debbano prendersi nell'articolo XLVI quelle parole, *non pertinet voluntarium*. Era cioè scopo di Bajo lo escludere dalla definizione generica di peccato non pure la considerazione *della qualità* della sua origine, del suo principio efficiente (*a qua voluntate*), ma *assolutamente* la considerazione della sua causa (*an sit a voluntate*). Quindi il *non pertinent voluntarium*, vale altrettanto che , è alieno dalla definizione del peccato l'acchiudere, se derivi esso da origin libera , e da qual volontà libera.

LXIX. Impariamo II. a che tenda il simile dell'aborto adoperato da Bajo. Tende evidentemente ad illustrare, perchè la considerazione dell'origine, qualunque ella siasi, si debba stimare aliena dalla definizione del peccato.

(c) De pecc. orig. Cap. VII.

Digitized by Google

Opposizione dei cattol. alla medesima dottrina.

Impariamo III. perchè i cattolici nel rispondere a Bajo, opponendo *simile* a *simile*, conchiudessero col dotto Lodovico Bail (*d*): « *Ex hoc infertur* VOLUNTA-« RIUM *esse* DE ESSENTIA PECCATI, *quod essentialiter est* « *actus humanus*, *quemadmodum substantia est de* « *essentia hominis*, *qui essentialiter definitur animal*; « *ut enim animal est* ESSENTIALITER *substantia*, *sic actus* « *humanus est* ESSENTIALITER VOLUNTARIUS ».

LXX. Ed impariamo pure IV perchè i Dottori di Lovanio nella formola scritta per comando del Nunzio Apostolico (*e*), concepissero in questi, piuttosto che in altri termini, il vero contraddittorio a sostenersi contra l' articolo XLVI: « *Nec peccati quidquam habere ra-* « *tionem potest*, *nisi habeat et voluntarii* ». Il perchè, si riconosce in questo sillogismo, chiuso quasi in seme, in quelle brevi parole. Dee credersi essenziale ciò, senza cui cessa e svanisce l' essere egualmente che il concetto della cosa di cui cercasi *quid sit*. Ma tolto il rispetto all' origin libera cessa e svanisce l' essere egualmente che il concetto di peccato. Dunque il rispetto all' origin libera è essenziale per la natura, e per la ragione di peccato. Dunque è falso, che ad *rationem et definitionem peccati non pertinet voluntarium*.

Errori, che con tal definizione si studia di ricoprire.

LXXI. Ed impariamo per ultimo 5.° che però con tanta sollecitudine si studiò Bajo di schiudere dalla definizione del peccato la considerazione dell' origine, perchè gli premeva altamente lo statuire coi Protestanti (*f*): che la nozione compiuta del peccato, e la defini-

(*d*) Op. cit, part. II. art. XLVI. pag. 148-149.

(*e*) Esposizione della dottrina cattolica et l. c.

(*f*) Sopr. n. XLVII. e seg.

zione propria ed essenziale si ha col dire, che il peccato è *divinorum inobedientia mandatorum.*

Imperocchè posta una tal definizione, e posto l'articolo LI. che « *Concupiscentia, sive lex membrorum, et prava ejus desideria, quam inviti sentiunt homines, sunt vera legis inobedientia* » gli fu agevolissimo l' inferirne, che dunque la legge dei membri, ed i pravi suoi desiderj sono *peccati*, per quantunque siano peccati tali, che (*g*) *christianis dissentientibus non imputentur.* Quindi l' articolo LXXV: « *Motus pravi concupiscen-* « *tiae sunt, pro statu hominis vitiati, prohibiti praece-* « *pto, Non concupisces: unde homo eos sentiens et non* « *consentiens,* TRANSGREDITUR (dunque pecca) *praece-* « *ptum non concupisces, quamvis transgressio in pec-* « *catum non deputetur* ».

Ed ecco quali bestemmie stimò Bajo d' inorpellare con un errore, che potea stimarsi non gravissimo, ed in forza dell'avere guasta e corrotta con sottilissimi artifizj la cattolica definizione del peccato.

Il Propagatore adopera non altramente che Bajo.

LXXII. E fosse pure in piacere del cielo, che il somigliante non avesse a dirsi del Propagatore e del Rosmini. Lo giudichino i lettori.

Sostiene con Bajo i peccati necessarj.

È del Propagatore quel che segue (*h*): « *Per opera* « *di questo fomite si eccitano sovente* (ecco i *motus pravi* « *concupiscentiae* di Bajo) *nella volontà dei movimenti* « *spontanei contrarj alla legge* (ecco l'*inobedientia le-* « *gis*, ed il *peccato* di Bajo), *cui il libero arbitrio può* « *bensì non secondare* (ecco, e l' *inviti sentiunt homi-*

(*g*) De pecc. origin. Cap. XVII. pag. 22.

(*h*) Pr. pag. 3-4.

« *nes*, ed il *non consentiens*), *ma non totalmente im-*
« *pedire ; quindi egli* (cioè il Rosmini) *afferma ancora*
« *darsi certi difetti attuali, volontari insieme, e neces-*
« *sarj, i quali si meritano sempre il nome di* PECCATI
(nè questo per altro se non perchè a ragione, disse Bajo,
che *peccati propria definitio est: divinorum inobedien-*
tia mandatorum), *ma non di colpe, non essendo im-*
« *putabili* (appuntino come Bajo: transgreditur praece-
« ptum: non concupisces, e ciò basta pel peccato; tut-
« tavia la colpa, l'imputazione deve rifondersi non in
« chi pecca, ma nella prima causa, come dirà più sotto.)

Distingue con Bajo l'esistenza del peccato dalla imputazione del medesimo.

LXXIII. Continua il Propagatore (*i*): « *Siccome*
« *il battesimo non ci guarisce perfettamente, ma la-*
« *scia in noi la piaga della volontà, ossia il fomite*
« *della concupiscenza, però il Rosmini* RETTAMENTE *con-*
« *chiude, che* SECONDO LA DOTTRINA CATTOLICA, *vi ha*
« *nell'uomo uno stato difettoso di volontà, il quale*
« *considerato in se stesso* HA LA NOZIONE DI PECCATO (a
tutta ragione può assegnarsi, che ciò si dice *rettamente*,
perchè sebbene dannata da Pio V. è nulla ostante dot-
trina di Baio e dei Protestanti, che il fomite della con-
cupiscenza anche nei rinati è peccato, perchè il peccato
essenzialmente ed adeguatamente *constitu tur ανομια*)
„ *e non di colpa* (cioè, *est transgressio praecepti, ma*
„ *in peccatum non deputatur*): *conciossiachè noi tutti*
„ *nasciamo in questo stato* (stato di *peccato* sebbene si
„ consideri *esclusivamente*, inverso se medesimo), *e*
„ *questo stato difettoso* (di peccato) *perseveri in parte*
„ *in noi anche dopo il battesimo, e solo ci venga tolto*
„ *dalla morte.* „

Difende con Bajo, che la concupiscenza anche nei regeniti è peccato.

(*i*) Ivi pag. 3.

LXXIV. Ora e chi mai vi avrà sebbene di animo dolcissimo, ed inchinato a pigliare il tutto nel miglior senso, il quale dapprima non istupisca per tanta conformità tra Bajo ed uno scrittore cattolico, e quindi non la detesti, e a suo poter la riprenda? chi vi avrà, che non rimanga altamente commosso al dirsi dal Propagatore: „ *Tale è nella sostanza la dottrina del Ro-* „ *smini*, *contro cui* (*benchè nel fondo sia quella del-* „ *l'Aquinate e dei Teologi*), *quasi contro un com-* „ *plesso di eresie diresse il Signor Eusebio il suo sag-* „ *gio di riflessioni* „ ? (*k*)

Il Propagatore adoperato a testimone della conformità tra Bajo ed il Rosmini.

(*k*) Ivi pag. 4. Qui il Propagatore calcò un po' troppo la mano contro Eusebio Cristiano, il quale a coteste dottrine oppose bensì gli articoli condannati. ma si astenne dal qualificare le censure. Del rimanente *se a confessione del Propagatore erano veramente tali le dottrine*, *contro cui Eusebio diresse il saggio di riflessioni*, l'Italia, la quale dalla prima persuasione ingeritale da Eusebio, forse potè venir meno in parte, se non per altro, almeno per la fama già molto prima precorsa, poi seguita dal trionfante volume delle trecento pagine del Rosmini, l'Italia, dissi, omai è in grado di decidere assolutamente, se Eusebio Cristiano, quell'Eusebio che il Rosmini volle pure effigiare, e appellò *un pover'uomo*, *una povera testicina*, *testicciuola quanto piccola ed inerudita dura oltrettanto*, *testa che va a vapore senza valvola di sicurezza*, *uomo di poca perizia*, *teologo ignorante*, o *illuso da uno zelo maggiore della scienza o tristo maligno e vile*, *teologastro che ha il cuor tenebroso*, *che s'è imbarcato coll'unico biscotto della più profonda ignoranza delle cose del Ch. Signor Rosmini*, *che non istringe nulla se non de' granchi*. *che fa colpa al Signor Rosmini de'suoi sogni febbrili*, *anzi un gran baccellone*, *uno scimunito*, *un bel m.....* (parola che in varie parti d'Italia fa sovvenir di quel greco, che a non insozzarsi la lingua, diè di piglio a un carbone, ed amò piuttosto sporcarne un muro). un *gocciolone*, un *libertino beffardo*, *che* (a lasciare innumerevoli altre di carezze leggiadre tanto: Risp. al f. Eusebio pag. 184, 193, 212, 213, 265, 275, 280, 284, 289, 294, 295 299. ec.)

Se Eusebio colle sue riflessioni non ebbe percosso che il vero.

Ritratto d'Eusebio delineatoci dal pennello del Rosmini.

E non si amerebbe egli dai buoni tutti il poter anzi accusare di temerità, o di maldicenza l'Avvocato, che il dovere nelle dottrine del Rosmini ravvisare una copia degli articoli di Bajo?

LXXV. Si amerebbe fuor di dubbio, ma il farlo è impossibile, e perciò che abbiamo dimostrato (*l*), e per quel non poco che ci resta ad aggiungere, e perchè non ha mancato il Rosmini di dipingerci il Propagatore siccome degnissimo di fede, e quale interprete veritiero della sua mente.

La testimonianza del Propagatore legittima a giudizio del Rosmini.

Si; è il Rosmini che nel rispondere al finto Eusebio (*m*), loda il Teologo piemontese qual *dotto autore di un bello articolo*; che dalla *qualità dello scritto* vuole si argomenti il *valent'uomo ch'egli dev' essere*: e che al Propagatore tribuisce il disvelare *maestrevolmente i sofismi, e gli errori di Eusebio Cristiano.*

LXXVI. Dunque per confessione sua propria avremo le dottrine del Rosmini quali ce le rappesenta il

nulla affatto potè raccapezzare di quanto disse il Signor Rosmini sul principio attivo supremo, sede della moralità etc. Se Eusebio, dissi, ebbe abbastanza buon'occhio, o diresse *al vano* le sue riflessioni.

E già siamo omai a tal termine, che ed il Teologo Piemontese, ed il chiarissimo Sig. Rosmini con lui, o dovranno confessare, che *quel gocciolone di Eusebio, quel Teologo ignorante*, in fatto di dottrine cattoliche la seppe vedere infinitamente meglio dell'illustre filosofo, e dello Scrittore celebre di venti e più volumi, o finiranno ambedue di togliere ogni appiglio di giudicarli meramente ingannati nelle loro persuasioni, come finora si sforzò di fare chi ebbe quella eroica carità, la quale (scriveva Eusebio all' afferm. XV) *fa ogni violenza a se stessa per non pensar male d' altrui.*

(*l*) Sopra nn. LI, LIX, LX, LXVI.

(*m*) Risposta al f. Eusebio pag. 304.

Digitized by Google

Propagatore, le avremo cioè come macchiate di errori gravissimi, e da lunga stagione esecrati in Bajo.

Il Rosmini convinto per le proprie parole di conformità con Bajo.

Quantunque possiamo avere il Rosmini non solo come reo confesso, ma eziandio come reo convinto. Chè a convincerlo di conformità, anzi di medesimezza con Bajo non è richiesto altro più che addurre in mezzo le sue scritture.

Concorda con Bajo nello statuir l'essenza del peccato.

LXXVII. Si oda pertanto come ragioni nel trattato della Coscienza (*n*): „ *Due sono le condizioni dell' atto* „ *immorale* (*atto immorale* e *peccato* sono una cosa „ stessa perciò che se ne dice anteriormente (*o*)): I. „ *che sia contraria alla legge* (si ha qui l' *ανομια*): II „ *che proceda dalla volontà* „ in modo però, come egli si spiega, che poco monta, se vi proceda piuttosto *necessariamente* che *liberamente*. Dunque non pertiene alla ragion di peccato il procedere o nò dalla volontà liberamente (*ad definitionem peccati impertinens est, utrum sit voluntarium*). Dunque la nozione di peccato adeguatamente contiensi nella contrarietà colla legge (*propria peccati definitio est, divinorum inobedientia mandatorum*).

LXXVIII. Odasi di nuovo come la discorre altrove (*p*): « *Abbiamo detto, che quando la volontà è dif-*

(*n*) Tratt. della Cosc. pag. 56. Vedansi i nn. LIX, LXVI.

(*o*) ivi pag. 51.

(*p*) Tratt. della Cosc. pag. 69.

I cattolici unanimi in rifiutare la definizione del peccato voluta propria dal Rosmini.

A prova che questa definizione del peccato siasi mai sempre impugnata dai cattolici, non ci ricorre all' animo cosa migliore del riferire, quanto scrive Stefano De Champhs (De Haeresi Sans. lib. III. Cap. VI. §. IV.): „ *Hinc solvitur pervagatum illud* Calvini, Chemnitii, Melancthonis, Buceri, Petri Marthyris, aliorumque Sectariorum *argumentum*, *quo motus*

« *forme dalla legge, ell'è in istato di peccato* ». Ma questa è la stessissima definizione del peccato data ed asserita da Bajo (*q*), e dai cattolici costantemente impugnata.

Segue dicendo (*r*): « *Il peccato l'abbiamo adunque* « *riposto in uno stato, o atto della volontà che rende* « *la volontà contraria alla legge* ». Ma che è questo mai se non un ripetere con Bajo, che la ragione compiuta di peccato è riposta *in divinorum inobedientia mandatorum?*

Aggiunge (*s*), che « *Nell' uomo battezzato non*

„ concupiscentiæ esse proprie dicta peccata *sic probant:* quidquid *non est* „ *conforme legi divinæ* peccatum est, *ut patet ex illo primae Joan. cap. III.* „ *Peccatum est iniquitas, sive ανομια ut habetur in Graeco.* At motus „ indeliberati concupiscentiæ non sunt conformes legi divinæ; *ergo sunt* „ peccata „

Ma come scioglievano poi i cattolici questo famigeratissimo argomento? lo scioglievano (vedi il Bellarmino lib. V. de amiss. gratiae cap. XIV.) valendosi di una distinzione, e concedendo quindi per un lato, che *peccatum* est *ανομια* purchè siffatta deformità colla legge proceda *da un principio libero all'elezione*, ma *negando* per l'altro che *ανομια sit peccatum*, se di tal difformità non sia cagione un *principio libero a scegliere.* In una parola richiedevano alla ragione anche generica di peccato l'elemento della libertà.

(*q*) Sopra n. L. LI. . . .

(*r*) Tratt. della Cosc. pag. 69.

(*s*) Ivi pag. 70. Il peccato detto dal Rosmini di *prima specie*, così è da lui medesimo definito (ivi pag. 69. 90.): „ *Questo peccato consiste in un difetto della volontà inferiore, che si chiama concupiscenza, consiste in uno* „ *stato nel quale la volontà* (già s'intende *non liberamente*) *conserva un' in-* „ *clinazione al male morale, una cotal opposizione alla legge* „.

Definizione del peccato di prima e seconda specie giusta il Rosmini.

Anche la *seconda specie di peccato consiste nello stato della volontà avversa alla legge* (ivi), *e che è inclinata al male, ma non è libera* (Pag. 70).

Nell' asserire, che la concupiscenza è peccato eziandio nei rigenerati.

« esiste il peccato, se non di prima specie . . .; il di-
« fetto non resta se non in una volontà inferiore, che
« si chiama concupiscenza » e che altrove (*t*) è detta,

V' ha tuttavia la differenza, che quel primo peccato *è senza dannazione*; ma il secondo *perde l' uomo*. (Pag. 69, 70.)

E n' è la ragione, che nel primo caso a canto alla guasta naturale volonta vi è stata creata un' altra volontà soprannaturale, che cuopre la naturale: e questo perciò, non è più la suprema volontà. Nel secondo caso all' opposto manca la soprannaturale volontà: e restando regnante e suprema la naturale, l' uomo è perduto. (Vedi sopr. n. LX. nota ...) Abbiamo in ciò il comun domma dei Protestanti, che la concupiscenza porta o non porta alla dannazione, secondo che *dominatur*, o non *dominatur*.

(*t*) Tratt. della Cosc. pag. 69. 72.

Incoerenza del Rosmini.

Dice il Rosmini nell' ultima risposta ad Eusebio (Quaest. V. n. CIII. pag. 236), che „ *Nelle diverse sue opere . . . partì sempre dalla seguente* definizione dal peccato *in senso vero e proprio : Il peccato è una declinazione della* VOLONTA' PERSONALE *della legge* „. Ma questo noi non troviamo dove l' abbia prima detto: starà forse in qualche angolo dei venti volumi. Checchessia con un filosofo, che protesta di *occuparsi soprattutto a fissare una maniera di parlare proprio e preciso* (Prefaz. al Tratt. della Cosc. pag. 7.), non meno che di usare uno *stile rigoroso* (Lettera al Sig. Canonico Bartolozzi 28. Aprile 1841 ediz. di Lucca pag. 12.) si poteva ben credere, che allorchè dice esservi in un atto *tuttociò*, che *si richiede alla nozione di peccato* (Tratt. della Cosc. pag. 65), e allorchè (ivi pag. 69. 70) pone il genere di *peccato*, soggiungendone le tre specie) senza considerare quel moltissimo di più che si potrebbe addurre dalle sue opere, e di cui qualche particella è stata riferita), si poteva, dissi, credere con prudenza, ch' ei parlasse di peccato in *senso vero e proprio*. Nè da un filosofo siffatto sembrava doversi aspettare, che in una nuova opera venisse a mettere in campo una tale definizione la quale escluda una di quelle specie di *peccato*, che egli prima aveva inchiusa nella sua definizione generica, e che pure aveva confortato coll' autorità delle *sacre Scritture*: giacchè non solo trasse dalle Scritture l' idea del peccato in genere (pag. 71.) in quanto esclude la libertà, ma eziandio in

volontà naturale inclinata al male. Conviene dunque il Rosmini con Baio in considerare la concupiscenza eziandio nei regeniti, come una vera trasgressione della legge, ed in conseguenza come un vero peccato, per quantunque senza imputazione e dannazione.

LXXIX. Non si arresta il Rosmini, ma d'avvantaggio scrive (*u*): « *Le quali azioni (che la volontà con-*

quanto si estende alla *prima specie di peccato*, scrivendo (pag. 72): „ *In tale stato esisterà il* PECCATO*, ma oggimai senza dannazione* (che è il peccato di prima specie)... *E tutta via dice* (S. Paolo), che *inabita ancora* PECCATO *nell' uomo, sebbene non gli possa nuocere* „: parole, che indubitatamente si riferiscono al peccato di una volontà, che giusta il Rosmini non è VOLONTA' PERSONALE.

E tanto più strana è questa nuova spiegazione, perchè se talora nominò peccato *vero* (Tratt. della Cosc. pag. 53. 65. nota 2), dava con quell' aggiunto a capire che volesse dir *colpa*, e non meramente peccato di *volontà personale*.

Ad ogni modo sia lode al Rosmini, che generosamente ritira il piede, vincendo gli umani riguardi; e lode anche ad Eusebio il quale maltrattato per un lato saprà compatire alle smanie di un malato alquanto impaziente, ma dall'altro avrà a godere di questo frutto, e può quindi prender animo a continuare la cura, sebbene l' esortiamo ad adoprare più blandamente.

E' però facilissimo a scorgere, che la correzione fatta dal Rosmini non basta a saldare il male della definizione, ed a scostarsi in essa da Bajo. Molto meno poi a sanare il guasto delle opere è sufficiente il protestare in appresso d' avere in esse detto quello che in realtà non s'è detto.

Del rimanente siccome la nostra Scrittura non mira alla persona chiarissima del Rosmini, ma ai detti del Propagatore, così la natura della questione vuole, che si stia a quel tanto che fu prima scritto, senza indagare molto le glosse posteriori; attese le quali non sarebbe questo l' unico esempio delle mitigazioni fatte dal Rosmini alle precedenti sue dottrine.

(*u*) Tratt. della Cosc. pag. 63-65. In questo luogo il Rosmini ol-

Digitized by Google

Quindi nel rinnovare l'artic. LI. di Bajo.

« senta alla passione, non si occupi che di lei, non at-
« tenda che a cercarne la soddisfazione qual unico

Il Rosmini la vince su di Bajo.

trepassa evidentemente Bajo stesso, il quale limitò la non imputazione dè peccati a chi resisteva „ *dissentientibus non imputontur* „; laddove il Rosmini l'estende pur anco a chi consente, come rilevasi già dalle parole addotte. Non sarà del tutto fuor di proposito spiegar meglio i sensi del Rosmini.

Complesso di dottrine morali assurde.

Comincia a dirci (pag. 63.), che *dalla concupiscenza e dalle altre pas-* „ *sioni de' peccati si sollevono in noi degl' istinti, e de' bisogni spurii* „ *di molta urgenza e impetuosità* „. Aggiunge (ivi), essere *nell' uomo* LEGGE FISICA, *che al nascere ed acuirsi d'un bisogno* (anche spurio, e frutto degl' istinti della concupiscenza), *tutte concorrano le potenze, quanto possono, a soddisfarlo*, ed accorrano pure colle altre e *l'intendimento e la volontà* „ *a cercar modo onde l'uomo sia soddi-* „ *sfatto in quelle sue necessità* „.

Che l'uomo debba sperimentare gl' insulti della concupiscenza delle passioni, è un fatto, che niuno disconobbe. Ma che le facoltà dell' intendimento e della volontà debbano per *legge fisica* accorrere *QUANTO POSSONO* per soddisfare agli appetiti bestiali, è una metafisica, una morale, un' ascetica di nuovo conio. Procediam oltre.

„ *Or* (dice egli pag. 64) *il movimento della volontà fassi più o* „ *meno celeromente secondo l' urgenza e subitezza degli stimoli* (della „ concupiscenza e delle passioni), *e de' bisogni* (spurii). *Di che avvie-* „ *ne, che la volontà inferma non possa sempre sospendere il giudizio* „ *pratico: la qual fretta e precipitanza cagiona quell' errore* volontario „ ed efficace, *in che abbiamo veduto consistere il principio di ogni immo-* „ *ralità* „.

In grazia di chi non sia molto versato nelle speculazioni metafisiche del Rosmini, noteremo ad intelligenza delle parole descritte, che giusta il Rosmini il *giudizio pratico* è legato *fisicamente, e necessariamente congiunto coll' ozione*, sicchè, al pronunciarsi del giudizio pratico, per una fisica necessità tien dietro l'affetto efficace del cuore umano, e colla stessa necessità all'atto interiore tien dietro l' esterna operazione.

Quindi apparisce ragione del dirsi, che il *giudizio pratico* è la sede della moralità, perchè seppur vi ha libertà per l' nomo, stà tutta

« *fine che le sta immobilmente presente*; e tutto questo « spontaneamente sì, ma per *necessità*), *a cui appar-*

nel far quel *giudizio*; il quale posto *o liberamente*, *o non liberamente*, l'azione è inevitabile. Di queste cose a lungo discorre principalmente nei principj della scienza morale, e v'ha ancor quanto basta ad intendere il luogo presente nel cap. II. del primo libro del Trattato della Coscienza. Ma seguitando:

„ *La volontà*, soggiunge (ivi), *non può sospendere il giudizio se* „ *non a condizione che essa* abbia una ragione di sospenderlo; *ma se* „ *la ragione, che la induce a pronunciare il suo giudizio, è pressan-* „ *te* (nel caso nostro si tratta degli stimoli, e de' bisogni spurii della „ concupiscenza, e delle altre passioni), *non le resta il tempo di met-* „ *tersi sopra se, e trovare* una buona ragione di sospendere *la sen-* „ *tenza. Trovandosi ella dunque in tale strettezza, che la sospension* „ *del giudizio* (di soddisfare agl'istinti, e ai bisogni spurii della concu- „ piscenza e delle passioni) *le diventa impossibile, ella giudica* (è gaja molto una volontà, che giudica: i filosofi prima dicevano: che *judicare est intellectus*) *ciò, che è al suo presente bisogno* NECESSARIO (cioè sod- „ disfare agl'istinti e ai bisogni spurii della concupiscenza) *guardando più* „ *l'utile che il vero* „.

Veramente anche S. Tommaso (S. I. II. q. LXXVII. art. VII) e con lui tutti i Teologi riconoscono, che l'uomo per una veementissima passione di amore, o d'ira, *può perdere l'uso della ragione*, e così fuor di sè commettere qualche eccesso. Ecco la dottrina dell'Angelico: *Passio quandoque quidem est tanta, quod* totaliter aufert „ usum rationis: *sicut habetur in his, qui propter amorem vel iram* „ INSANIUNT „. A decider poi della moralità degli atti posti in cotale stato, la discorre così: „ *Si talis passio a principio fuerit volun-* „ *taria*, imputatur actus ad peccatum, quia est voluntarius in causa, „ *sicut etiam de ebrietate dictum est. Si vero causa non fuerit volun-* „ *taria, sed* NATURALIS, *puta cum aliquis ex ægritudine, vel aliqua* „ *hujusmodi causa* (e non già pei bisogni spurii, ed istinti della concupiscenza cui per legge fisica, accorrano *quanto possono* l'intendimento e la volontà per soddisfarli) *incidit in talem passionem, quæ* totaliter aufert „ usum rationis, *actus omnino redditur* INVOLUNTARIUS, *et per consequens* „ TOTALITER A PECCATO EXCUSAT „.

« *tengono i primi moti* (manifestamente *necessarj*) . .
« *son tuttavia azioni umane . . . . e sono eziandio mo-*

Ma questa dottrina delle scuole cattoliche è per più modi diversa da quella del Rosmini. Imperocchè suppongono primamente i cattolici, che l' uso della ragione siasi totalmente perduto, e che la ragione cessi da ogni suo uffizio, usando a tal uopo l'esempio di chi vaneggia e delira sia per ubbriachezza sia per malattia.

Or veggasi per opposito, quale il Rosmini ci rappresenti l'uomo, di cui favella: „ *Certamente*, ei prosegue (ivi), *altro è il percepire coll' in-* „ *tendimento un atto particolare, che stiamo per fare, ed altro è l' avere u-* „ *no* spazio di tempo conveniente *a potersi raccogliere con noi medesimi, e,* „ *paragonato quest' atto colla legge*, meditarne l' inconvenienza, e sentir- „ ne vivamente la deformità. *Dove ciò si possa fare la forza obbligante del-* „ *la legge avvalorata dalla* meditazione nostra, *e dall'* animo ben di- „ sposto, *acquista tal virtù, che* GIUNGE A PREVALERE *in sulla passio-* „ *ne, in sull' istinto disordinato. Ma se l' urgenza della passione e del* „ *bisogno istintivo rapisce ogni tempo, e se d' altra parte l' uomo non* „ *è giunta a quel dominio della propria volontà, che s' acquista* col grand' uso *e che è* l' abito della virtù, *FORZA E', che la volontà stessa* „ consenta alla passione, non s' occupi che di lei, non attenda che a cer- „ carne la soddisfazione qual unico fine, *che le stà immobilmente pre-* „ *sente* „

Ma, di grazia, in tutto questo contesto si ravvisa egli forse un uomo, interamente uscito di senno, e in cui cessi da ogni suo uffizio la ragione?

Chi mai tra' Dottori cattolici, affinchè un' *azione* non si avesse come *necessaria*, pose a condizione 1. che l' uomo fosse nell' *animo ben disposto*, che vale, a detto del Rosmini, quanto *l' essere giunta a quel dominio della propria volontà che s' acquista col grand' uso, e che è l' abito della virtù?* Si dirà dunque, che un uomo disonesto riconciliatosi con Dio di fresco, e che perciò non *acquistò* COL GRAND' USO L' ABITO DELLA VIRTU', *cerca necessariamente la soddisfazione degl' istinti, e bisogni spurii delle passioni, e necessariamente non s' occupa che delle passioni, necessariamente vi consente*? 2. Che è poi il volere, che neppure basti *l' abito della virtù*, ma basti il vedere, che l' atto è proibito dalla legge di Dio, ma affinchè non si operi necessariamente, sia richiesta qual con-

« rali . . . . *e però non impropriamente* (*propriamente*
« adunque e di proprietà *teologica*, come esige la materia

dizione indispensabile, che l'uomo possa *raccogliersi* a trovar *buona ragione di sospendere il giudizio pratico*, *anzi a meditare la inconvenienza dell'atto e meditar tanto da avvalorar la forza della legge* su di noi, e a *sentire vivamente la deformità del peccato?*

Non è però da omettersi che il Rosmini aggiunge: „ *se l'urgenza del bisogno istintivo rapisce ogni tempo.* Ma se non vogliam ravvisare in quest' aggiunta quel vieto artifizio *di dire e disdire*, *fare e disfare*, *ferire e versar balsamo* (di che si parla ancora nella seconda delle belle sei lettere testè uscite sulla trista opera di D. Vincenzio Pojana), se vogliamo giudicar di questo discorso non come di uno sconcio deforme, ma come di un discorso tessuto *con rigor filosofico*, che il Rosmini protesta di aver adoperato nel Trattato della Coscienza, forz' è che quell' *ogni tempo* dietro a quell' avversativa *Ma* etc., si prenda per quel *tempo conveniente* di meditare, di che sopra si parlava.

Ripigliando adunque, ecco il confronto tra i Dottori Cattolici ed il Rosmini.

Questi a un atto necessario richiedono, che l'uomo sia uscito di senno: totaliter *aufert usum rationis.* Il Rosmini all'opposto ci dà per atto necessario di chi cedè agl' istinti e bisogni spurii della concupiscenza con tutta la sua mente sana, ma che o non ebbe tempo da far la meditazione, o che con tutto il suo meditare non aveva però *l'abito buono acquistato col grand' uso.*

I Dottori cattolici ammettono con S. Tommaso (S. I. II. q. LXXVII. art. VI.), che si possa commettere peccato da chi opera per passione, quando questa non toglie l'uso della ragione e con ciò stesso ammettono un mezzo tra il non cedere alla passione, e l'operar necessariamente: „ *Secundum* „ *hoc solum actus aliquis*, *qui de genere suo est malus*, *totaliter a pec-* „ *cato excusatur* , *quod totaliter involuntarius redditur. Unde si sit talis* „ *passio*, *quæ totaliter involuntarium reddat actum sequentem*, *totaliter* „ *a peccato excusat; alioquin non totaliter* „ Nulla di ciò il Rosmini. Osservisi attentamente il contesto del suo discorso: o l' uomo acquistò l' *abito di virtù col grand' uso*, e inoltre colla meditazione avvalorato *giunge a prevalere in sulla passione*; ovvero FORZ' E', che la *volontà consenta alla passione*, *non attenda che a cercarne la soddisfazione.* O prevalere all' istinto, o cedervi per *necessità.*

« doversi intendere) *si potrebbero dire peccati* (si cela « qui il veleno dell' articolo LI di Bajo), *come quelle*

Insegnano i Dottori cattolici, che la passione non iscusa dal peccato se non toglie l' uso della ragione (*S. Thom.* l. c.): „ *quandoque passio non est* „ *tanta, quod totaliter intercipiat usum rationis .... talis passio non totali-* „ *ter excusat a peccato.* „ Che se pur tolga l' uso della ragione, vogliono che si consideri donde ciò ebbe origine. Imperocchè (ivi art. VII.) „ *Si talis* „ *passio a principio fuerit* voluntaria, *imputatur actus ad peccatum* .... Si „ *vero causa non fuerit voluntaria* sed naturalis ..., *actus omnino reddi-* „ *tur involuntarius, et per consequens totaliter excusatur a peccato.*

Di più quando si tratti de' moti della concupiscenza, ammettono bensì, che *ratio deliberans non potest occurrere .... in subitis motibus:* nel qual caso non c'è colpa mortale; ma quando si tratta passar dai primi moti ed azioni peccaminose, dicono tutti, che *ratio deliberans potest occurrere*; *potest enim excludere vel saltem impedire passionem* (Ivi art. VIII.) Ed in tutto questo non riconoscono differenza tra battezzati, o non battezzati.

Ma il Rosmini? Il Rosmini senza considerare, se la causa di tali effetti sia o no colpevole, senza considerare, se il consenso sia tutto dalla passione, ovvero dalla malizia di chi opera, statuisce in universale che la volontà quando al nascere ed acuirsi de' bisogni spurii della concupiscenza, non trova buona ragione da sospendere il giudizio pratico, e sia perchè non ha l'abito virtuoso, sia perchè non fece la meditazione, acconsente alla passione, anzi non attende che a cercarne la soddisfazione, ella opera sempre necessariamente, e tuttavia fa *sempre peccato.*

Nè troverai che il Rosmini faccia menzione, o distinzione di *peccato* o mortale, o veniale, che in tutto il libro non comparisce in campo questa distinzione se non alla foggia de'Luterani, e Calvinisti, pei quali ogni peccato era per se mortale, e capace di trarre alla perdizione eterna: e veniali cioè senza dannazione, erano quei soli peccati, che non s'imputavano ai battezzati, o giustificati.

Distinguendo in fine il Rosmini tra battezzati e non battezzati, conchiude (ivi pag. 65), che *questi peccati non si possono imputare a colpa del battezzato... Ma nei non battezzati simiglianti mancamenti si riducono come in loro causa e principio nella colpa originale... e sono insieme col peccato originale... imputati alla natura umana*; sicchè avendo lo stesso modo d'imputazione che il peccato originale (ivi

« *che hanno tutto ciò che si richiede alla nozione di*
« *peccato* (Quia quidquid ejusmodi est, undecumque
« sit hoc, sine ambiguitate ex sua ratione peccatum est).
« *Questi peccati però* (anche i primi moti) non *si pos-*
« *sono imputare a colpa del battezzato* (*christianis*
« *dissentientibus non imputantur: in peccatum non de-*
« *putantur*)..... *Ed è sguardando a questi peccati*
« *non imputabili, ne' quali opera il peccato d'origine,*
« *che s'intende ragione per la quale nelle divine scrit-*
« *ture il difetto originale chiamasi alcune volte* « *non*
« peccato » *ma* « peccati » *come*: « *Ne' peccati io sono*
« *stato concepito* ».

Appresso nel distinguere l'esistenza del peccato dall'imputazione dello stesso.

E di nuovo: « *La volontà non concorre solo nega-*
« *tivamente*, *ma ben anco* positivamente *in alcuni*
« peccati, *che non s'imputano a colpa* de' battezzati ».

La somiglianza adunque anzi l'identità delle dottrine del Rosmini con quelle di Bajo risalta sì viva agli occhi, che a non iscernerla è mestieri l'ostinarsi a non

pag. 69) si vien poi a dire quel che disse Arnaldo nella prima sua proposizione proscritta.

La brevità di una nota non ci permette di far le convenienti glosse a queste dottrine, e l'intento nostro era di mostrare che Bajo meno audace del Rosmini, si fermò ai primi moti della concupiscenza; laddove il Rosmini con più di ardimento osò stendere la dottrina dei peccati non imputabili al consenso eziandio verso gl'istinti e i bisogni spurii, della concupiscenza, e delle altre passioni.

Questa morale o ascetica potrà sembrare strana ma comoda pei battezzati. Ma anche pei non battezzati con viscere di misericordia accorre il Propagatore (Prop. pag. 11. e nota 2.) insegnando, che questi per *cagione di tali disordini nell'altra vita non incontrano pene maggiori di quelle, che già sono dovute al peccato originale*: Che è la dottrina dei primi Calvinisti.

volerla vedere. Eppure il confronto può estendersi anco più oltre, e con forza anco maggiore può precludersi la via ad ogni scampo.

LXXX. Teniamo dietro a Baio, e proseguiamo a ravvicinare tra loro gl' insegnamenti di ambedue.

Continuazione della dottrina di Bajo.

Ripiglia Bajo (v): « *Sed si alterius inquiratur cui peccatum hoc* (il dimostrativo HOC determina il discorso a quel peccato, di cui immediatamente innanzi si parlava. Ora un tal peccato era l'*originale*) *debeat imputari* ».

Giusta Bajo si ha compiuta ragione di peccato senza imputazione.

Sostiamo alquanto, e riflettiamo per poco, come qui non altrimenti che nell' articolo LXXV. distingue Bajo fra il peccato e l' *imputazione* del peccato. Sono per Bajo due questioni differentissime; che sia il peccato, ed a cui si debba imputare.

La prima è questione di definizione, e prescindendo secondo lui dalla considerazione della causa e dell' origine del peccato, ne porta a stabilire, che alla nozione compiuta del peccato è richiesta e basta *la difformità dalla legge*.

Ma la seconda questione è di un genere diverso; e supponendo già risoluta la prima, indaga i nuovi elementi necessarj all' imputazione del peccato preesistente.

Laonde l'essenza del peccato non racchiude la ragion di colpa.

In altri termini il cercare, *cui peccatum debeat imputari*, vale nel sistema di Bajo altrettanto che l' indagare, qual sia mai il soggetto dell' imputazione del peccato, che già perfettamente esiste secondo la sua natura ed essenza. Nel linguaggio del Rosmini e del Propagatore si direbbe: onde sia mai che il peccato già nel suo

(v) De Pecc. orig. Cap. VII.

essere di peccato perfetto e compiuto rivesta la natura e la denominazione di *colpa*.

LXXXI. Intanto il prestarsi sì bene il linguaggio del Rosmini ad esprimere i concetti e la distinzione di Bajo, ne fa sospettare che l'affinità non si limiti alla scorza delle parole.

Insegnamenti identici del Rosmini.

Nè questo sospetto è vano, che anzi la distinzione di Bajo è carissima al Rosmini, da lui si ripete (x) in più luoghi ed ultimamente fu riprodotta nella risposta ad Eusebio (y), ove a provare la distinzione secondo lui necessaria ad ammettersi fra il peccato e l'imputazione del peccato, toglie con queste parole argomento dalla comparazione della santità coll'imputazione della santità.

« *Altro è dunque la santità, materia dell'impu-*
« *tazione, altro l'imputazione al principio libero che*
« *in qualche modo è causa di quella .... Passiamo*
« *al peccato.*

« *Che cosa è l'ingiustizia, l'iniquità, il peccato?*

« *L'ingiustizia, l'iniquità, il peccato si è la stor-*
« *tura della volontà, il disordine delle potenze del-*
« *l'uomo .....*

« *Altro è dunque il peccato, l'iniquità materia*
« *dell'imputazione; altro l'imputazione stessa di lui*
« *al principio libero, che n' è l' autore: l' imputazione*

(x) Possono vedersi la prima e la seconda questione della sua risposta ad Eusebio, e oltre quel molto che ha nel trattato della Coscienza, può vedersi eziandio il luogo, a cui egli medesimo nell'ultima sua opera (pag. 24. nota 2.) rimette il lettore, che è il capo XI del libro IV dell'Antropologia.

(y) Risposta al finto Eusebio. Quæst. II. n. XVII. XVIII. pag. 41.

Digitized by Google

« *al principio libero, la* COLPA, SUPPONE *dinanzi a se*
« *il* PECCATO, *che è la materia dell'imputazione* ».

Dunque non meno, che Bajo, distingue per modo il Rosmini *il peccato* dall' *imputazione del peccato*, che questa presupponga quello già esistente e perfetto nella sua natura e ragion di peccato.

Per il che soggiunge (z): « *acciocchè questa impu-*
« *tazione sia possibile, conviene che nel bambino esista*
« *la materia dell' imputazione: e questo non può esse-*
« *re che un disordine, un male morale, un peccato* ».
Ma, ripiglio io, se all'imputazione dee precedere il *peccato* quasi materia, se *dell' imputazione* non meno che della *colpa* è carattere proprio il partire da un *principio libero*; Dunque a costituire la perfetta ragion di peccato non appartiene il libero. Dunque è un vero ciò che si dice nell' articolo XLVI di Bajo, ed il Rosmini l' ha ricopiato.

È falso, che nell' articolo XLVI. si parli di colpa.

LXXXII. Ma di questo non più, e consideriamo anzi come pel presente luogo di Bajo vien tolta di nuovo al Rosmini ogni via di scampo. Egli ed il Propagatore siccome fu detto (*a*), si accordano in dire, che però i loro insegnamenti non hanno niente di comune colla dottrina di Bajo, e quindi niente che temere dalla condanna dell' articolo XLVI, perchè trattano essi di *peccati*, mentre nell' articolo si discorre di *colpe*.

Dunque se sia chiaro quanto il sole, che questa eccezione è falsa, se sia in supremo grado evidente che il soggetto del discorso è il medesimo e presso Bajo, e pres-

(z) Ivi pag. 42.
(a) Sopra n. XXXIX.

Digitized by Google

so il Rosmini ed il Propagatore; se sia d'uopo il concedere che parlano somigliantemente di *peccato* quindi Bajo, e quindi il Propagatore col Rosmini; non potrà non ravvisarsi quella conformità di dottrina, che pur si nega, e si dovrà ammettere che la condanna dell'articolo XLVI. ferisce di un medesimo colpo le dottrine eziandio del Propagatore e del Rosmini.

LXXXIII. Ora che la cosa proceda così e non altrimenti, si dimostra 1.° perchè Bajo distingue egli pure (*b*) l'*esistenza* del peccato dall'imputazione del medesimo, e spiega questa distinzione in modo del tutto simile all'adoperato dal Rosmini e dal Propagatore (*c*), nel distinguere peccato da colpa.

Quindi si dimostra 2.° perchè nell'articolo XLVI è espressa la conclusione, con cui Bajo diè fine alla prima delle due questioni mosse nel capo settimo del libro *de peccato originali*; questione, che distinta dalla seconda (*Sed si ulterius inquiratur, cui peccatum hoc debeat* IMPUTARI), si limitava a statuire, *quae peccati propria definitio sit*: e per ciò stesso prescindeva affatto dall'imputazione, cioè dalla ragione di colpa.

Si dimostra nuovamente 3.° perchè Bajo, ove parla dell'atto come imputabile, della *colpa*, insegna essere necessaria la considerazione DELL'ORIGINE, e del *principio* (Sed si ulterius inquiratur, cui peccatum hoc debeat imputari, *tam demum* RECTE *quaeritur*, A QUA VOLUNTATE DUCAT ORIGINEM).

Ma ove spiega la dottrina contenuta nell'articolo

(*b*) Sopra n. LXXX, L.
(*c*) Sopra n. LXXXI.

XLVI *quae peccati propria definitio sit,* afferma essere *impertinente* la considerazione dell'origine, *quia quicquid ejusmodi est (divinorum inobedientia mandatorum),* UNDECUMQUE *sit hoc, sine ambiguitate ex sua ratione peccatum est:* voleva dunque esclusa dalla nozion di peccato la considerazione dell'imputabilità, ossia la ragione di colpa.

Dunque è una istessissima cosa, ed un medesimo senso quello dell'articolo XLVI ed il diffuso ampiamente nelle dottrine del Rosmini, e nella Scrittura del Propagatore rispetto alla definizione e nozione del peccato.

Dunque la condanna non cade meglio sull'articolo di Bajo, che sulle sentenze del Propagatore e del Rosmini.

Dottrina di Bajo sul soggetto dell'imputazione.

LXXXIV. Dopo che se non a bastevol difesa gioverebbe almeno ad alleviare l'acerbità della ferita se potesse mostrarsi, che Bajo, diversamente dal Rosmini e dal Teologo Piemontese, avesse insegnato, imputarsi i peccati a coloro, che non ne furono *principio*, e *libera cagione.*

Ma che? del soggetto dell'imputazione anzi che diversa, è una medesima la sentenza di tutti e tre.

Sia Bajo il primo a dirne la sua (*d*): « *Sed si ulterius inquiratur, cui peccatum hoc debeat imputari:* « *tum demum recte quaeritur, a qua voluntate ducat* « *originem:* QUIA PECCATUM SUAE ORIGINI JURE IMPUTATUR, *nisi fuerit illi dimissum, sicut Adae dimissum* « *esse credimus, quicquid propria voluntate in se mali fecit et in posteros generando trajecit* «.

Dunque 1.° Siccome nel sistema di Bajo la ragion

(*d*) De pecc. orig. cap. VII.

perfetta di peccato prescinde dalla considerazione del soggetto, cui s'imputi; così non può assegnarsi *rettamente* altro soggetto dell'imputazione del peccato, che quello che ne fu origine e cagione.

Ma 2.° prescindere dal considerare l'origine, e la cagione libera del peccato, è un prescindere da ciò, per cui il peccato riveste eziandio la denominazione di *colpa*.

Dunque 3.° nel sistema di Bajo, siccome la ragion perfetta di peccato è indipendente dal rapporto alla sua origine e libera cagione, e perciò dalla ragion di colpa; così per la ragione d'imputazione, e quindi di *colpa* non può prescindersi da cotal rapporto all'origine libera.

Ma in amendue gli articoli XLVI e XLVII vuol Bajo che non si curi il rispetto all'origine ed al principio. Vuol dunque che non si curi ciò, per cui avviene che il peccato rivesta la ragione e l'essere d'imputazione e di colpa.

Dunque in amendue quegli articoli è discorso del peccato, in quanto è solamente peccato, e si distingue dalla *colpa*. Quindi il dirsi dal Propagatore e dal Rosmini, che la loro dottrina per ciò si parte da quello di Bajo, perchè parla Bajo di *colpe*, è un assegnare a ragione di questa diversità ciò che non sussiste e che anzi è dimostrato evidentemente per falso.

Ma seguendo innanzi, noi veniamo inoltre a discoprire, che se la dottrina di Bajo per ciò che spetta all'imputazione, è quale l'abbiamo descritta, il Propagatore ed il Rosmini l'hanno ricopiata.

Il Propagatore la fa sua, e l'attribuisce al Rosmini.

LXXXV. L'ha ricopiata il Propagatore ove scrive del Rosmini (*e*): « *Colla scorta delle Scritture e dei Pa-*

(*e*) Prop. pag. 8.

« *dri* (i Padri si aggiungono, perchè torna bene. Del re-
« sto il Rosmini non cita Padri) *asserisce, che il pecca-*
« *to, cui andiamo soggetti per nascita, può considerar-*
« *si o semplicemente in quanto è male nostro* (ecco il
« *peccato* non *colpa*, ch' esclude dal suo concetto la re-
« lazione al principio efficiente, perchè avea detto Bajo,
« che cotesto rapporto IMPERTINENS *est ad rationem et*
« *definitionem peccati*)*; o in quanto l'abbiamo per la*
« *relazione stretta, che vi è tra noi e il nostro princi-*
« *pio Adamo* (così si aggiunge il considerare ciò, senza
cui non avrebbesi nè *imputazione*, nè *colpa; quia pec-*
catum suae origini jure imputatur)*: sotto il primo*
« *aspetto lo nomina solo un guasto morale a noi neces-*
« *sario, un* PECCATO (quest' è il peccato compiuto nel-
l'esser suo e considerato, non altrimenti che da Bajo
nella prima questione e nell'articolo XLVI: *quae sit*
propria definitio peccati)*; sotto l' altro aspetto, lo no-*
« *mina una* COLPA (cioè separa come Bajo l' essere di
peccato dall' essere di *colpa;* vuole quello indipendente
da questo; e al modo stesso di Bajo, richiedendo la con-
siderazione dell' origine, ed il rapporto colla ragione li-
bera per la natura di colpa e d' imputazione, nega la
necessità dell' uno e dell' altro per la ragione com-
piuta di peccato), *perchè effetto della libera volontà di*
« *Adamo. E così parlando* (il Propagatore fa suo il
detto dal Rosmini) *non si allontana neppure un filo*
« *dal parlare della Chiesa, siccome può accertar-*
« *sene chi con animo spregiudicato si faccia a medi-*
« *tare i Decreti di lei* (eccettuati per avventura quelli,
che contengono la condanna degli articoli di Bajo)....
« *nè per niun modo parla il linguaggio degli eretici*

(parla cioè quello di Bajo, e Bajo quello dei Protestanti), « *checchè ne dica l' autore del libretto* » (Eusebio).

Siegue il Propagatore (*f*) a ricopiare la dottrina di Bajo, mentre aggiunge: « *L' essere vissuto Adamo tan-* « *ti mila anni prima di noi, e l'avere scontata la sua* « *colpa colla penitenza, non impedisce che a lui s' im-* « *puti lo stato d' avversione a Dio* (quia peccatum suae « origini jure imputatur), *in che nascono, e nasceran-* « *no fino al dì estremo tutti i suoi discendenti* ».

Gli si attribuisce a buon diritto

LXXXVI. Resta a dire del Rosmini, della cui sentenza, oltre la testimonianza pur ora udita del Propagatore, ci rendono sicurissimi le sue stesse parole.

Scrive pertanto (*g*): « *Secondo la dottrina cattolica* « *può essere nell' uomo, e vi è uno stato difettoso della* « *volontà, che* IN SE *ha la nozione di peccato, e non* « *quella di* COLPA «: vale a dire, che è *in se peccato*, senza verun rispetto alla sua origine, e libero principio. Or questo è l' articolo XLVI. di Bajo. Come mai ci si vende qual dottrina cattolica?

Progrediamo (*h*): « *Il peccato è presupposto dal-* « *la colpa* (che è quanto dire il peccato esiste compiutamente, senza che abbiasi riguardo alcuno alla sua origine libera; ovvero *impertinens est ad rationem et definitionem peccati, utrum sit voluntarium*; e ciò perchè l'indagine, *utrum sit volontarium, non est quaestio* DEFINITIONIS, *sed causae et originis*, la qual seconda questione allor solo muovesi rettamente quando si cerca dell'imputazione o della colpà);

(*f*) Prop. pag. 11.

(*g*) Tratt. della Cosc. pag. 52.

(*h*) Risposta al finto Eusebio q. II. n. XVIII. pag. 42.

« *giacchè colpa non è che peccato imputato al suo* « *autore, e come dice S. Tommaso* (*i*), *peccatum* « *est in plus quam culpa:* « parole veramente addotte fuor d'ogni proposito.

A piè di pagina possóno leggersi (*k*) nuove testi-

(*i*) S. I. II. q. XXI. art. II.

(*k*) Nella risposta ad Eusebio q. II. n. X. pag. 23. scrive: „ *I Teologi* „ *più insigni conoscendo a pieno la necessità di distinguere nell' originale* „ *infezione ciò che la costituisce* un peccato *da ciò che la costituisce* una col- „ pa *che è* l'imputazione, *trattarono di questi due punti in separato, consi-* „ *derando prima la macchia originale nella sua qualità di* peccato, *e poscia* „ *rispetto alla sua* imputazione a colpa. „

Il Rosmini travolge la sentenza del Lirano.

La dottrina del Rosmini al proposito nostro qui è chiarissima. Non così l'autorità addottane a confermazione. Dice che il celebre Niccolò Lirano (In Rom. V.) enumerando i capi, a cui si può ridurre la dottrina cattolica intorno al peccato originale, scrive così: „ *Pimum est quid sit peccatum originale. Secundum est, quomodo peccatum Adæ posteris imputetur.* „ E soggiunge: „ *Infatti prima egli parla* del peccato *di origine*, *e* „ *poscia dell'*imputazione *del medesimo* a colpa. „

Quanto era meglio pel Rosmini considerare quei due periodi del celebre Lirano anzi che fermarsi sulle prime parole di amendue! Almeno due vantaggi ne poteva trarre 1° di fare stima alquanto maggiore di una dottrina, che *nel celebre Lirano* avrebbe trovata espressa; 2.° di veder chiaramente, che quelle parole non sono al suo proposito. Sebbene a ciò bastava considerare le prime stesse parole „ *quomodo peccatum Adæ posteris imputetur* „. Confrontisi di fatto la dottrina del Lirano, con quello che ei scrive (Risp. al fint. Eusebio q. V. n. XCV. pag. 219.): „ *Un tale guasto e stortura della volontà* (che è il peccato originale) *è imputato ad Adamo, qual* „ *capo di tutta l'umana stirpe, come a suo libero autore, acciocchè apparisca* „ *così, come quel peccato abbia anche ragion* di colpa, e *non di semplice* „ iniquità in noi necessariamente aderente. „

Adunque mentre il Lirano cerca come il peccato d'Adamo s'imputa a noi: *quomodo peccatum Adæ posteris imputetur;* il Rosmini al rovescio, come il nostro peccato s'imputa ad Adamo: *Un tal guasto... è imputato ad Adamo* etc. Che c'entra pertanto colle cose del Rosmini il celebre Lirano?

Digitized by Google

monianze del Rosmini, per le quali si chiarisce viè sempre meglio, quanto esso accordisi con Bajo, sia nello statuire il concetto e l'essere di peccato in quanto si distingue dal concetto, e dall'essere di colpa, sia nello spiegare la ragione dell'imputazione e della colpa; sia finalmente in assegnare il soggetto non meno del peccato, che dell'imputazione e della colpa.

Recapitolazione

LXXXVII. E questo consenso di dottrine, questa somiglianza di sentenze è tanta, che il Rosmini medesimo sembra aver temuto, non gli si opponesse conformità con Bajo inverso pur anco dell'articolo XLVII.

Consenso tra il Rosmini e Bajo rispetto all' articolo XLVII.

Imperocchè sono sue le seguenti parole (*l*) « *Chi* « *dicesse, che il peccato originale fosse una vera colpa in senso stretto, senza considerarlo in relazione* « *colla volontà libera di Adamo, caderebbe nel Bajanismo. Bajo parlava di un peccato vero ed imputabile, cioè d'una colpa secondo il nostro modo di* « *parlare, e però fu giustamente condannata la proposizione* XLVII*: Peccatum originis vere habet* « *rationem peccati sine ulla relatione ac respectu* « *ad voluntatem, a qua originem habuit* » Cose non guari dissimili ha ripetute (*m*) il Rosmini anche di fresco.

Ragione del Rosmini, perchè la sue dottrina non sia condannata coll'art. XLVII di Bajo.

(*l*) Tratt. della Cosc. pag. 65. nota 2.

(*m*) Risposta al finto Eusebio quæst. II. n. X. pag. 22: „ *Perciò giustamente fu condannata la proposizione* XLVII *di Bajo* peccatum originis vere habet rationem peccati, sine ulla relatione ac respectu ad voluntatem, a qua originem habuit, *perchè Bajo parlava del peccato in senso* di colpa, *non nel senso generico della parola* (peccato) *che abbiamo sopra spiegato. E fa ben meraviglia come avendo io stesso proscritta e condannata questa proposizione nel Trattato della Cosc.* a facc. 65. 66. *il Sig. Eusebio tuttavia osi dire, che io parlo il linguaggio di quell'eretico!*

Una tal ragione si dimostra falsa per tre capi.

Intanto se con certe ragioni si dimostri che nell'articolo XLVII si parla di *peccato* nel senso stesso

Che cosa avrebbe luogo a rispondere qui Eusebio, può indovinarlo ognuno. Giudichi poi il Rosmini stesso, se a ragione potesse aspettarsi per le maraviglie qui fatte ciò che alle meraviglie di Eusebio egli replicò (n. CXVIII. pag. 289.): „ *Se la meraviglia è figliuola, come si* „ *suol dire dell'ignoranza* etc. Ma lungi da noi tali maniere. Che fisso abbiamo in pensiero quel vero, scritto anche dal Rosmini nella stessa opera (Conclusione pag. 296.) che „ *il controvertere con modi fecciosi e* „ *ridicoli, con tanta ignoranza, impostura e fiele, è un far la satira dei* „ *Teologi; quasi che cotesti non sapessero mai disputare in fra loro* „ *con assennatezza, senza mancare all'urbanità, ed offendere la carità.* „ Ed oh se ne fosse ricordato il Rosmini stesso dalla prima alla trecentesima pagina! Che alla fine Eusebio benchè libero alquanto si mostrasse talora e linguacciuto, nonostante in questi pregj sta al di sotto del Rosmini le millanta volte.

Il Rosmini appone a Bajo errore non suo.

Ma alle cose nostre. Al luogo sopra addotto, aggiunge (Pag. 22. n. 2.) il Rosmini una nota troppo necessaria ad esaminarsi: „ *La pro-* „ *posizione*, dice egli, *di Bajo è erronea anche sotto un altro aspetto,* „ *cioè perchè ella nega, che la macchia originale sia peccato in sen-* „ *so stretto,* cioè colpa (*vere habet rationem peccati*) *prescindendo af-* „ *fatto dalla volontà di Adamo* (*sine ulla relatione ac respectu ad* „ *voluntatem, a qua originem habuit.* „

Con ciò si contradirebbe a quello che aveva affermato nel testo; ma quel che siegue spiega meglio la sua mente: „ *Ora il voler torre* „ *affatto ogni relazione con Adamo è un rendere inesplicabile l'esi-* „ *stenza del peccato ne'discendenti; e perocchè questo peccato ne'discen-* „ *denti procede come da sua causa, dal peccato Adamitico, il togliere* „ *dall'effetto ogni relazione colla causa, è un rendere l'effetto impos-* „ *sibile, e per conseguente un togliere lo stesso effetto. Ma nulla ha* „ *da far ciò colla questione, che noi trattiamo. Noi non prescindia-* „ *mo da qualunque relazione del peccato de' discendenti colla volontà* „ *di Adamo, perchè anzi ne riconosciamo da quello la propagazione.* „

Ma 1.° egli è *falso*, che Bajo voglia tolta *affatto* ogni relazione con Adamo; imperocchè egli è Bajo, che approva e fa sue queste parole di Agostino: „ *Sed sicut peccati* ORIGO *voluntas mala est, inquit Augusti-*

del Rosmini, e non di *colpa* nel suo medesimo senso; è egli, che di sua bocca pronunzia condannato l' asse-

„ *nus, ita nisi voluntas mala non est cujusquam origo peccati.* „ Ed egli è pure, che insegna, che il bambino *illud vitium propria voluntate sibi non facit*, il contrae tuttavolta nascendo *ex seminis corruptione.*

Dunque non prescinde Bajo da qualunque relazione del peccato de'discendenti colla volontà di Adamo.

Eppure 2.° nell'art. XLVII. è detto che al difetto di origine compete la natura di peccato, tolto eziandio ogni rispetto alla volontà del primo padre, che ne fu la cagione ed il principio? Sì, questo è detto, ma non discorda dal rimanente se non per un equivoco in cui si avvolge, e sotto cui celasi il Rosmini.

Il Rosmini convinto nuovamente dell'errore dell'articolo XLVII.

In verità non possono confondersi senza gravissimo sconcio queste due questioni: se una cosa sia da un'altra, per modo che la seconda sia effetto della prima, e se a costituire il concetto e la ragion della seconda, debba necessariamente considerarsi in relazione colla prima. Vediamlo in un esempio. Altro è il cercare se un uomo sia da un altro, come da suo principio generante; ed altro il chiedere, se a concepire un uomo, se alla difinizione essenziale dell'uomo appartenga il considerare il rapporto, che egli ha colla sua origine.

Or bene l'articolo XLVII di Bajo si riferisce a questa seconda questione. Nega egli che al *concetto* del peccato originale, che alla *sua essenza e natura* di peccato appartenga la considerazione dell' origine. Ma che però? nega dunque anche che il peccato originale ne' discendenti sia da Adamo, nega che da Adamo debba riconoscersene la propagazione? niente meno, siccome vedemmo.

Dunque siccome nel peccato di origine riconoscendone la propagazione da Adamo, inchiude quella relazione che il Rosmini insegna doversi ammettere, così dal medesimo esclude quel modo di rapporto con Adamo, che al dire anche del Rosmini si vuole escluso, quando nella macchia di origine si considera la sola nozione di peccato, e non anche l'imputazione, cioè la ragion di colpa. Ed in ciò quanto si scorge il Rosmini conforme nei sensi con Bajo, altrettanto si scorge falso, che in quell'articolo Bajo parli di *colpa*, come vuole far credere il Rosmini.

rire (*n*): che « *Ove esso* (il peccato di origine) *non si* « *consideri che nell' uomo*, *che ne partecipa all' atto* « *di essere concepito, e si attragga dalla libera vo-* « *lontà dell'uomo primo che ne fu l' autore*, *non può* « *ammettere in se la nozione di colpa, ma solamente* « *quella di* PECCATO » che è pura sua sentenza.

LXXXVIII. Ma è per più capi indubitato, che Bajo parla di non di *colpa* ma di *peccato* nel senso medesimo del Rosmini.

Conciossiachè 1° Bajo nell'articolo XLVII toglie la voce *peccato* nozione medesima, che nell'articolo XLVI. Si prova ciò, sì perchè nella Bolla (o) di Pio V, questi due articoli ne formavano un solo; sì perchè tale identità di nozione si esige dal contesto del discorso; e sì perchè l'articolo XLVII, non è che una conseguenza dell'articolo XLVI, che però gli serve di antecedente e fissa il valore di que'vocaboli, che sono comuni ad entrambi.

Ma nell'articolo XLVI il vocabolo peccato è tolto a significare il *peccato in se stesso*, nella sua *esistenza*, giusta la propria *definizione*, non in quanto è *imputabile*, o riveste la ragion di *colpa* (*p*).

Dunque anche nell' articolo XLVII la voce peccato suppone nudamente per *peccato* e non per *colpa*.

Appresso 2° in quella guisa che Bajo nega (*q*) alla ragione e definizione *propria* del peccato appartenere la considerazione dell'origine, ed il rispetto al princi-

(*n*) Tratt. della Cosc. pag. 53-54.
(*o*) Sopra n. VIII.
(*p*) Sopra n. LXXX, LXXXII.
(*q*) Ivi.

pio efficiente; così insegna e sostiene (*r*) che la considerazione dell'origine ed il rispetto al principio efficiente sono richiesti alla nozione e alla natura dell'imputazione e della colpa.

Ma nell'articolo XLVII parla del peccato di origine, in quanto non gli è essenziale, nè gli appartiene l'abitudine, ed il rispetto alla volontà, da cui sortì l'origine.

Dunque nell'articolo XLVII parla del peccato di origine in quanto è nudamente peccato, e prescinde dall'essere, e dalla ragione d'imputazione e di colpa.

Finalmente 3° esige Bajo alla ragione d'imputazione e di colpa, che il peccato si riporti alla volontà, da cui trae (*s*) sua origine.

Ma in ambedue gli articoli XLVI e XLVII dice, non doversi curare l'origine del peccato, di cui parla: considera il peccato siccome costituito indipendentemente da qualsiasi rapporto al suo principio. Dunque in ambedue gli articoli è discorso di *peccati* e non di *colpe*. Dunque (*t*) il Rosmini ha applicato colle proprie parole la condanna di Bajo alle sue dottrine.

Dunque il Rosmini è convinto di Bajanismo per le proprie parole.

LXXXIX. Il qual fallo per verità gravissimo, era a sperare, che dal Rosmini si schifasse tanto più facilmente, quanto che versato, come si mostra, nella dottrina di Guillelmo Estio (*u*) (di quell'Estio Teologo

Dottrina dell'Estio, per la quale il Rosmini è convinto di errore.

(*r*) Ivi.

(*s*) Ivi.

(*t*) Sopr. n. prec.

(*u*) Questo può arguirsi dall'uso frequente anzi che no, che il Rosmini fa dell'autorità e delle sentenze dell'Estio principalmente nell'ultima sua opera contro Eusebio cristiano.

prediletto dei Giansenisti, i quali, secondo che impariamo da Stefano de Champs furono mai sempre usi di vantarlo qual vindice di loro dottrine (*v*)), avea potuto osservare, che per quantunque egli in trattando questa controversia medesima avesse detto (*x*) che il peccato originale « *voluntarium recte et vere dicitur* « *partim voluntate primi parentis, ex qua tanquam* « *causa efficiente malum hoc originale in posteros* « *propagatum est; partim* VOLUNTATE *singulorum, in* « *quibus est hoc peccatum*, avea soggiunto nulla ostan- « te »: *Porro neutra voluntarii ratio in peccato ori-* « *ginali seorsim sumpta sufficere ad peccati rationem* « VIDETUR ».

Perdoniamo alla memoria dell'Estio quel *videtur*; chè certo sì poco basta alla ragione del peccato originale il *volontario soggettivo* dei pargoli, quanto è indubitatamente falso l'articolo XLVIII di Bajo; e gliel perdoniamo tanto più volentieri, quanto che cedendo poi egli alla verità, conchiude: « *Quare ut veram pec-* « *cati rationem in parvulo agnoscamus*, NECESSARIO

(*v*) Stefano de Champs nella celeberrima opera col titolo *de Hæresi Sansesiana* nel libro terzo, che ha per argomento „ *Sansenius cum hæreticis damnatus* „ scrive de'Giansenisti rispetto all'Estio: *Quem* (Estium) *sibi favere adversarii* (gregales Jansenii) *tam sæpe gloriantur* (l. c. disp. IV. *de necessitate peccandi* cap. VIII. n. VI.

Dupin per verità non malevolo pei Giansenisti fu uso a raccomandare focosamente lo studio dell'Estio ai giovani allievi di Teologia. Nè mancarono del pari più ortodossi Scrittori, i quali richiamassero al pensiero che l'Estio sebbene cattolico, fu ancora scolare di Hessels e di Bajo, e che non rade volte ne tolse ad imprestito la foggia almeno del parlare. Si vegga Feller nel suo dizionario storico.

(*x*) In II. Dist. XXX. §. XIV.

« *respiciendum est ad eam voluntatem, a qua velut ra-*
« *dice atque origine propagatum est hoc malum* ».

Delle quali ultime parole discorrendo l'autore anonimo delle note critico-teologiche aggiunte agli scritti dell' Estio e dette nel frontespizio dell' opera, *apprime necessariae*, osserva che « *hac doctrina conficiuntur* « *Bajanae theses* XLVI, *et* XLVII *inter cæteras a* « *Summis Pontificibus anathemate ictae* ».

Continuazione della dottrina di Bajo.

XC. Vorremmo omai togliere le mani dalla tavola, e cessare da questo odioso, comechè necessario confronto; tuttavia il desiderio di non fraudare i lettori di una piena notizia della causa, ne vieta il farlo e c' impone di esaminare brevemente, quindi il modo, con cui Baio risponde alla difficoltà del come possa ai pargoli imputarsi l'originale peccato, e quindi se almeno in questo tra il Rosmini e Bajo v' abbia divorzio.

Doppio modo di imputazione insegnato da Bajo.

Pertanto ripiglia Bajo (*y*): « *Caeterum quia vi-* « *tium, cum quo infans concipitur, ratione suae origi-* « *nis non ipsi infanti, sed vel generanti, vel primo* « *dumtaxat parenti imputatur; ideo sciendum est,* « *omne id quod re vera secundum propriam rationem* « *peccatum est, undecumque ducat originem, tantum* « *quia inest, veraciter illi imputari, si actu vel habitu* « *ei dominatur: sic ut non gerat contrarium mentis* « *affectum* ».

Fondamenti dell'uno e dell'altro.

Si ravvisa in queste parole un doppio modo d' imputazione: il primo modo ha per fondamento la *causalità*, e l'*origine*; ma il secondo prescindendo e dalla causalità e dall' origine, risulta dalla pura *inesione sog-*

(*y*) De Peccat. orig. Cap. VII.

Effetti del secondo

gettiva, purchè dominante del peccato. Gli effetti poi di questo secondo modo d'imputazione così ci vengono descritti da Bajo: « *Quapropter concupiscentiae ma-* « *lum, tantum, quia inest, inquit Augustinus* (z), « *infantem tenet in morte, et pertraheret in ultimam* « *mortem, nisi ejus vinculum in illa, quae fit in baptis-* « *mo, remissione peccatorum omnium solveretur* ».

Cioè a cagione di questa imputazione ne siegue 1.° che l'anima sia in istato di morte; e che 2.° questa morte dell'anima riuscirebbe ad una morte sempiterna, se pel battesimo non se ne sciogliesse il reato.

Conchiude quindi Bajo: « *Infans igitur ex hoc na-* « *scitur filius irae, quia nascitur cum vitio ex sua ra-* « *tione divinae legi contrario, quod illi non quidem actu* « *sed habitu dominatur, etiam si illud vitium propria* « *voluntate sibi non fecerit, sed nascendo dumtaxat ex* « *seminis corruptione contraxerit* ».

Diversità apparente tra Bajo e il Rosmini.

XCI. Qui è dove il Rosmini non sembra appaciarsi con Bajo: perchè sacratosi alla proprietà del linguaggio non approverà mai quel dirsi rispetto ai bambini, *veraciter imputari*.

Egli è tuttavia d'accordo nei sensi; e quando non si voglia dire altro, se non che il peccato d'origine per se *infantem tenet in morte, et pertraheret in ultimam mortem* ec. non si astiene egli dall'affermare (a) che « *sebbene questo peccato d'origine non sia l' effetto* « *della libertà nostra ...., tuttavia tira dietro a se* « *la dannazione. Questa dannazione ... viene a noi ....*

(z) De Pecc. orig. cap. XXXIX. contr. Julian. lib. VI. cap. V.

(a) Tratt. della Cosc. pag. 71.

« *per esser l' uomo tutto intero, fino nel suo più eleva-*
« *to principio guasto e perduto in conseguenza della*
« *colpa del primo padre* ». E di nuovo (*b*): « *Tutti*
« *adunque sono guasti gli uomini nella volontà. Non ci*
« *ha bisogno di condannarli; basta lasciarli in preda*
« *al loro guasto, con ciò non si fa loro torto, lascian-*
« *do loro il suo: questa riprovazione è come a dire un*
« *mal fisico, che ci viene sopra inevitabile per conse-*
« *guenza della colpa del primo padre* ».

XCII. Ed a seguitare Bajo anche nel materiale delle parole, recò il Rosmini il testo: *regnavit mors ec.* (*c*), parole dell' Apostolo che nell' ultima sua opera (*d*) con S. Agostino ha mostrato potersi intendere *della morte dell' anima*, e indi, se non vengono applicati i meriti del Salvatore, della *morte sempiterna*. Non è però a disconfessare, che sebbene recate le parole dell' apostolo, abbia aggiunto (*e*) « *Vi avea dunque peccato abituale e originale, v' avea dannazione* »; tuttavia si è mostrato fermissimo in asserire, non potersi dire che v' avesse *imputazione in senso stretto*.

Anche il Rosmini distingue due modi d' imputazione.

Ove è a por mente a quelle parole *in senso stretto*. Imperocchè se si trattasse d' *imputazione* in senso meno stretto, non ne fu poi sì schifo il Rosmini, che non iscrivesse: « *Il qual peccato ereditario, essendo* « *un guasto del principio supremo dell' uomo, (la volontà naturale), rende difettoso tutto l' uomo, e il* « *pone in dannazione; e* QUESTA DANNAZIONE, *ove piac-*

(*b*) Ivi pag. 72.
(*c*) Rom. V.
(*d*) Risp. al f. Euseb. pag. 106.
(*e*) Tratt. della Cosc. pag. 72.

« *cia*, SI CHIAMI PURE IMPUTAZIONE, *ma ciò sarà detto*
« *con alquanto d' improprietà, o certo non sarà quella*
« *imputazione presa nel senso stretto, che si attribui-*
« *sce alle azioni deliberate, e se si vorrà, che costituisca*
« *una* COLPA NATURALE, *non costituirà però una colpa*
« *personale nel senso stretto e proprio, che abbiamo in-*
« *dicato* » (*f*).

Onde sia l'errore di Bajo rispetto agli effetti del secondo modo d'imputazione.

XCIII. E da questa ultima distinzione del Rosmini tra colpa e colpa, piglieremo occasione di fare una riflessione gravissima. Imperocchè non vogliamo che sembri per avventura, aver noi qui recato i detti di Bajo ed avergli confrontati con quelli del Rosmini, sol con animo di conciliare a questi abominio e dispetto, senza curarci gran fatto se le cose dette sieno vere o false. Tanto più che potrebbero sembrare a certuni o del tutto innocue,

(*f*) Tratt. della Cosc. pag. 57.

Nè è questo l'unico luogo, in cui il Rosmini riconosca anch'esso due modi d' imputazione. Fanno a questo proposito eziandio quei luoghi assai frequenti nel Trattato della Coscienza, ne'quali parla di *peccati imputabili alla natura*, d'imputazione che si *fa alla natura, di colpa naturale*.

Di più nel modo medesimo, che non mostrò di ripugnare all'uso del vocabolo *imputazione*, in senso di *dannazione*, ove piaccia ad alcuno di così parlare, sebbene soggiunga avervi *alquanto d' improprietà* (e con ciò la pace con Baio è già fatta); del pari adopera altrove un cotal linguaggio, che manifesta, non calergli poi moltissimo, se invece dire, che un peccato necessario s'imputa alla natura, dicasi, che *s' imputa alla persona.* Tale sarebbe, quando di una *volontà suprema contraria alla legge necessariamente* (Tratt. della Cosc. pag. 70), scrive (ivi pag. 69); „ *Qui il peccato viene imputato, se così vuol dirsi, alla natura* più tosto che alla persona „. Il qual modo di dire alcerto non mostra il Rosmini lontanissimo dal cessar di ogni contrasto, se a taluno piacesse l'espressione *d' imputarsi* tal peccato *alla persona*, e tutt' al più vi troverebbe quell' *alquanto d' improprietà*.

o certo non sì malvagie da avvilirle al paragone con dottrine di chi, per le sue novità non isfuggì le censure dei Successori di Pietro.

E certo, che rea dottrina è ella mai, il dire che pel peccato originale l' uomo incorre la dannazione, se non gli si applichi il rimedio del battesimo?

Eppure anche il Propagatore mostrò di stimare la cosa non tanto netta; imperocchè quantunque approvasse (*g*) le Sentenze surriferite del Rosmini, trattando tuttavia (*h*) della proposizione XLVII di Bajo: « *Peccatum* « *originis vere habet rationem peccati sine ulla rela-* « *tione ac respectu ad voluntatem a qua originem ha-* « *buit* » giudicò necessario a difesa del Rosmini l' avvertire, che « *Questi non ha mai detto, che il peccato originale sia un difetto a noi imputabile e causa di dannazione, senza nissuna relazione colla libera volontà d' Adamo* ».

XCIV. Ecco pertanto il cardine della controversia. Michel Bajo stabilì dapprima, che a costituire l'essenza e il concetto del peccato per niun modo fosse necessario il concetto della causa libera, da cui il peccato traeva l' origine (*i*).

Posto questo fondamento, ne inferì per conseguenza, che la macchia d' origine avea in se pienamente la ragione e l' essere di peccato, schiusa eziandio ogni abitudine alla prima sua causa, che fu la libera volontà del primo padre. (*k*)

(*g*) Prop. pag. 16.
(*h*) Prop. pag. 7.
(*i*) Artic. XLVI.
(*k*) Artic. XLVII.

Ma a cotesta questione un'altra veniva dietro: se il peccato originale, *così concepito, per se* fosse sufficiente a mandar l'uomo in dannazione? E Bajo si attenne al sì: Perciò l' Accademia della Sorbona (*l*) in un solo articolo raccolse e la rea dottrina, che versava sulla definizione del peccato, e quella che riguardava i consettarj del peccato in tal modo definito, la quale rinviensi espressa nell' art. LXVII: « *homo peccat etiam damna-* « *biliter in eo, quod necessario facit* ».

Bajo stesso poi insegnò di nuovo quest'errore nei luoghi ora per noi addotti (*m*), e quando disse, o che il peccato originale s'imputa a dannazione *tantum quia inest*, ovvero che, *EX HOC nascitur filius irae, quia nascitur cum vitio ex sua ratione divinae legi contrario, quod illi . . . habitu dominatur*.

Non è dunque che Bajo *negasse*, o l' aver noi il peccato d'origine *perchè discendiamo da Adamo peccatore*, o che *tutti i mali, i quali tengono dietro al peccato originale*, siano una *conseguenza della colpa del primo padre*. Ma bensì fallò nel contendere, che l' ira di Dio, la dannazione, la morte sempiterna dietro se la tirasse un cotal peccato, *ad cujus rationem non pertineret voluntarium*, un vizio di nostra natura considerato in quanto è contrario alla divina legge (*cum vitio ex sua ratione divinae legi contrario*), e tolto ogni rispetto alla libera sua cagione (*sine ulla relatione ac respectu ad causam, a qua originem habuit*).

XCV. Ora asserì egli con verità il Propagatore (*n*),

(*l*) l. c.
(*m*) Sopr. n. XC.
(*n*) Sopr. n. XCIII.

che il Rosmini fu alieno da questo nuovo errore? E' egli vero, che il Rosmini non abbia mai detto, che il difetto di origine sia a noi causa di dannazione senza nessuna relazione alla libera volontà di Adamo?

Conformità reale del Rosmini con Bajo in questo errore.

Io non richiamerò qui ad esame le sue parole (o): « *Il qual peccato ereditario, essendo un guasto del prin-* « *cipio supremo dell'uomo* (*la volontà naturale*) *rende* « *difettoso tutto l'uomo, e il pone in dannazione*; » dove aggiungendosi « *E questa dannazione ove piaccia, si chiami pure imputazione*; *ma non sarà quella imputazione presa in senso stretto* »; si viene a escludere l'abitudine o relazione ad una causa libera; giacchè nel rispetto alla sua libera causa il Rosmini riconosce l'*imputazione di stretto senso*.

Prova prima di tal conformità.

Non richiamerò parimente a discussione niente di quello che dice nella recente sua opera p. es. (p) « *che il guasto intriseco della volontà naturale, la sua avversione a Dio, ed obliquità in cui . . . . . gli autori . . . . ripongono l'essenza dell'original peccato, è quella appunto che perde, cioè manda in dannazione tutto l'uomo* » dove è aperto, che il Rosmini disputa di peccato in quanto è distinto da colpa, cioè di peccato in senso di Bajo.

Prova seconda.

XCVI. A decidere il tutto di un colpo solo basta trarre in mezzo la definizione del peccato detto dal Rosmini *di seconda specie*, che è appunto il peccato originale (q).

Prova terza.

(o) Tratt. della Cosc. pag. 57.
(p) Risp. al f. Eusebio. Q. V. n. CXVII. pag. 280.
(q) Tratt. della Cosc. pag. 69. 70.

E dapprima si statuisca siccome un vero fuor di questione, che il Rosmini tratta ivi del peccato di origine solamente, in quanto è aderente all'uomo, e nulla affatto in quanto ha relazione alla libera sua origine; imperocchè considerato inverso la sua origine, già avrebbe la ragion di colpa, come tante volte egli ripete ed apertissimamente il dice nel Trattato della Coscienza. (*r*)

Ora la seconda specie di *peccato* non abbraccia *le colpe*, le quali formano la terza specie di peccato; ma è peccato di *volontà non libera* (*s*), ad inchiudere il quale nella generica nozion di peccato il Rosmini stimò necessario lo statuire (*t*) che « *Nella nozione di* « *peccato in genere, che ci dà la scrittura e la chiesa,* « *non entra l'elemento della libertà. Dee bensì en-* « *trare quello della volontà.* » Si tratta adunque del peccato originale in quanto è (nel linguaggio del Rosmini) solamente peccato, e non già colpa; in una parola si tratta del peccato secondo la definizione comune al Rosmini e a Michele Bajo.

XCVII. Ma la caratteristica di *questo peccato* secondo il Rosmini è il tirarsi dietro la dannazione mentre scrive (*u*): « *Seconda specie di peccato: peccato con dannazione* ». Dunque non meno che Bajo, il Rosmini ascrive la dannazione ad un peccato, *ad cujus rationem non pertinet voluntarium.*

Rechiamo le sue parole per disteso, le quali valgono

(*r*) pag. 53. pag. 65. nota 2.
(*s*) ivi pag. 70.
(*t*) ivi pag. 71.
(*u*) ivi pag. 69.

meglio di ogni commentario: (v) « *Nell' uomo prima*
« *d'essere battezzato esiste* il peccato di seconda spe-
« cie. *Questo peccato consiste nello stato della volontà*
« *suprema avversa alla legge* (Bajo: in vitio ex sua ra-
« tione divinae legi contrario) in *una volontà che* è
« suprema (dominatur), *e che è inclinata al male*,
« *ma* non è libera (ad rationem peccati non pertinet
« voluntarium). *Questo guasto della volontà, la* concu-
« piscenza (Hoc concupiscientiae malum) *perde l'uomo*
« *APPUNTO PERCHÈ è nella volontà SUPREMA* (infantem
« tenet in morte . . . . . , quod habitu *DOMINATUR*). *Fi-*
« *nattanto che la volontà* suprema *è avversa alla legge*
« (sicut non gerat contrarium mentis affectum) *l'uomo*
« non può salvarsi; *e INDI il peccato originale tira die-*
« *tro a se la dannazione* ».

Dunque perchè il peccato si tiri dietro la danna-
zione, non è richiesto per verun modo, che in se co-
munque acchiuda l'elemento della libertà: basta che
risieda nella volontà suprema, quasi in soggetto: per-
chè non d'altronde avviene che perda l'uomo. La qual
dottrina non dista più da quella di Bajo, che l'un dito
dal suo contiguo.

Nuova dottrina del Rosmini.

XCVIII. Non manca però il Rosmini di avvicinarsi
a Bajo eziandio per altro verso; imperocchè prosegue (x):
« *Alla stessa classe* (dei peccati di seconda specie)
« *appartengono quei peccati* attuali, *che nascono* inde-
« clinabilmente *dal peccato di origine non ancora la-*
« *vato dal battesimo, e formano insieme con esso* (pec-
« cato originale) *una cosa sola.* »

(v) ivi pag. 69-70.
(x) ivi pag. 70.

Imperocchè soggiunge (*y*), « *è un peccato solo in* « *radice; ma di questa radice escono fuori siccome al-* « *trettanti suoi tralci*, molti e molti peccati *nel corso* « *dell'umana vita* » i quali sono (*z*) « *una cosa sola* « *col peccato originale, come il ramo* è una cosa sola « *coll'albero. Egli è* (*a*) *il peccato originale, nei non* « *rinati una cotal radice che mette fuori* polloni e rami, « *e tutto insieme non è che* un peccato solo ». *Questi* « *peccati*, ripete altrove (*b*) *nei non battezzati si ridu-* « *cono come in loro* causa *e* principio *nella colpa del* « *peccato originale, da cui provengono quali effetti* « *ed* ATTI, *e sono insieme col peccato originale* DI CUI FAN « PARTE *imputati all'umana natura, da cui come da* « *prossima causa procedono* ».

E adottata dal Propagatore.

Nè altramente la pensa il Propagatore Piemontese (*c*) scrivendo che « *tali disordini morali . . . . . . nei* « *non battezzati tirano bensì dietro se la dannazione*; « *ma siccome tali disordini possono dirsi* una cosa sola « *col peccato originale ec.* »

Ma prima di loro fu di Michel Bajo.

XCIX. Ora di tai cose, a dire il vero, nel capo settimo del libretto di Bajo sul peccato originale non apparisce vestigio. Quello tuttavia, che manca nel capo VII, si può vedere nel capo XVII. dello stesso opuscolo (*d*) dove si fa a cercare, « *cur illicitus concupiscentiae* « *motus Christianis dissentientibus non imputetur* ».

(*y*) ivi pag. 66.

(*z*) Risp. al f. Euseb. Q. IV. n. LXXXIX. pag. 209.

(*a*) Risp. al f. Euseb. Q. IV. n. XC. pag. 209.

(*b*) Tratt. della Cosc. pag. 65. Vedi i medesimi sensi in altro luogo del ch. Autore riportato al n. XLIII.

(*c*) Prop. pag. 11. nota 2.

(*d*) Op. cit. pag. 22.

E risponde dapprima col testo di S. Paolo (*e*): « *jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum* » commentandolo al modo del Rosmini, di cui queste sono le parole: (*f*) « *Dice l'Apostolo, che opera;* « *ma che non è egli quegli, che opera*, *ma* il peccato *che abita in lui*, *volendo dire*, *che la sua volontà su-* « *prema . . . non vuol più il male, ma che il difetto stà* « *nella volontà naturale* ».

Accenna quindi Bajo due modi di spiegare, onde avvenga il non imputarsi questi moti illeciti dalla concupiscenza dicendo: « *An huic excusationi faciat ipsa* « *peccatorum remissio, quae facta est in baptismo, sic* « *ut* baptizatis non imputetur, *sed tantum* infidelibus, « *an potius ipsa rei natura, quae non patitur, ut Deus* « *justo judicio cuipiam imputet, quod invitus patitur,* « *non est hujus loci disserere.*

Ma con tutto che mostri quasi di non voler ivi parlare di tal questione, tuttavia così imprende a manifestar la sua sentenza: (*g*)

« *Illud non absurde dici posse videtur, proprios* « *et necessarios habitualis concupiscentiae motus, quos* « *homo in se non operatur, sed quod habitat in illo* « peccatum, *a sua causa non debere separari,* (ecco il peccato originale causa e principio de' moti della concupiscenza quali effetti ed atti) *sed sicut proprios fructus* « *cum arbore debere conjungi* (*ecco i tralci, i polloni,* *il ramo* che fa una cosa sola *coll'albero,* e colla radice)

(*e*) Rom. VII. 17.

(*f*) Tratt. della Cos. pag. 60.

(*g*) De pecc. orig. cap. XVII. pag. 22.

« *eo modo, quo actum exteriorem eum interiori jungi-*
« *mus voluntate, atque* unum et idem peccatum *esse*
« *dicimus* (formano *una cosa sola col peccato originale*
di cui fanno parte); *ac proinde ante baptismum uni-*
« *versa mala desideria* (i peccati necessari de' non
battezzati) *quae ex habituali concupiscentia contra*
« *voluntatis imperium oriuntur* (il Rosmini vi vuole
rinchiuso anche il consenso alla soddisfazione delle
passioni prestato per ineluttabile necessità (*h*)) *una cum*
« *ipsa* unum peccatum originis *efficere* (i quali atti
che nascono inevitabilmente dal fomite della concu-

(*h*) Tratt. della Cosc. pag. 63. 64. 65. Merita d'essere qui riportato quel che il Rosmini ha nuovamente scritto (Risp. al f. Eus. q. V. n. CXIII. pag. 259. not. 2.) *circa i peccati non liberi dei giustificati*: nota egli „ *TALE essere il peccato originale ne'discendenti, e le male conseguenze necessarie di questo peccato, i moti inevitabili della concupiscenza* „ E soggiunge: „ Il *CONSENSO come abbiamo detto, È SEMPRE UN ATTO PERSONALE: ma i moti spontanei non sono personali, quando la persona gli odia e combatte* „ Lascieremo il resto per fermarci su quelle parole „ *il consenso è sempre un atto personale* „ Al certo nell'insegnamento del Rosmini ad essere un atto personale, è necessario, che venga dalla volontà *suprema*, da quella volontà che regna, che domina, che è la *parte più alta dell'uomo*, (ivi n. CXII. CXIII). Ora come va, che nel Trattato della Coscienza (pag. 63-65.) troviamo il *consenso prestato* ai bisogni spurii della concupiscenza, e tuttavia si vuole, che questo nei rigeniti non sia atto del *supremo principio attivo*, della *volontà regnante*; e con ciò si vuole che non sia atto personale? Che cosa è questo *consenso* che dicesi essere *SEMPRE* un atto *personale*, e tuttavia comparisce anche *non personale?*

Incoerenza del Rosmini.

Chi scrive secondo verità non è solito dire or di sì, or di no. Probabilmente anche qui il Rosmini ritira il passo, e ne lo encomiamo. Se peraltro ei medesimo trova necessario di ritrarsi indietro in materia di fede, perchè gridò tanto all'*ignoranza*, all'*impostura* alla *mala fede*, di chi stimò degna di censura qualche cosa nelle sue opere?

Digitized by Google

piscenza originale, procedono *dal peccato abituale di origine*, e però formano *una cosa sola con esso* (*i*),) « *quod ab eo reatu peccati rationem et appellationem* « *accipiat* (insieme col peccato originale, di cui fan parte sono imputati alla umana natura, e nei non battezzati tirano dietro se la dannazione).

C. Dunque la conformità tra Bajo ed il Rosmini per questo capo eziandio non può desiderarsi maggiore.

Il Rosmini fuor di proposito si vanta della tradizione de' Padri.

Nè tuttavia si vuol celato affermarsi dal Rosmini (*k*), che egli può « *arrecare innumerevoli posti de' Padri* « *che fanno delle opere inevitabili della concupiscenza* « *una cosa sola col peccato d'origine* », e che in fatti reca poi in mezzo quattro di queste innumerevoli testimonianze.

Ma omettendo di cercare al presente, se e quanto sieno al proposito i luoghi addotti, osservo solo, che a non traviare dalla questione, sarebbe mestieri l'inferire legittimamente da que' luoghi, che per le tradizioni dei Padri si dimostra, che *gli uomini per necessità commettono peccati*, *i quali e si tirano dietro la dannazione*, *e sono una cosa sola col peccato originale.*

Ma siffatta tradizione *d'innumerevoli Padri*, può bensì fingersi ma non provarsi, e si vuol meglio annoverare, quindi a quelle tradizioni, che mai sempre sfuggirono gli studj e le cure dei dottori cattolici che non furono usi di farne parola, e quindi per avventura ad alcuna di quelle *cose oscure*, che giusta il Propagato-

Quella tradizione fu ignota ai cattolici.

(*i*) Tratt. della Cosc. pag. 70.
(*k*) Risp. al f. Eusebio. Q. IV. n. LXXXVII. pag. 203. not. (2).

re (*l*) ci ha chiarito il Rosmini: *oscure* dissi, ma pei cattolici: giacchè i Luterani e Calvinisti *gente devotissima delle sacre tradizioni de' Padri*, avevano già subodorata, questa tradizione, e la sentenza del Rosmini era per loro una verità chiarita. Valgano ad esempio i seguenti.

La riconobbero però gli eretici.

Beza

CI. Teodoro Beza (*m*): « *Peccatum originis est universalis quaedam labes, ao corruptela totius humanae naturae ...., quae in iis (posteris Adae) tria* « peccatorum *genera* QUASI FRUCTUS *profundit* ». E pone nella prima specie di peccati *omnem interiorem* « *motum in affectibus, etiamsi voluntas non consentiat* ».

Melantone

Anche Filippo Melantone nella disputa tenuta coll' Eckio in Wormazia nel Gennajo del 1540 (*n*) usa la somiglianza *dell' albero*, dicendo: « *Nec sequitur, ipsam concupiscentiam propterea non esse malum sua* « *natura dignum morte aeterna*... *Sed ut est* ARBOR « MALA, *ita* fructus malos *parit* ».

Nè è qui mestieri il rammentare, che *concupiscenza* e *peccato originale* per Melantone sono due uomi dell' istessissima cosa.

Quindi in una serie di tesi del medesimo Melantone date in luce tra le opere di Lutero, (*o*) dicesi del peccato originale: « *Nec ociosa est ista naturae pravitas,* « *sed* assidue parit vitiosos motus.... *Ipsa naturae pra-*

(*l*) Prop. pag. 9.

(*m*) In Confess. Fidei cap. III. §. XV. pag. 3. Opp. tom. I. Edit. Crispini an. 1570.

(*n*) Opp. Tom. IV. pag. 656.

(*o*) Tom. I. fol. CCCC XXI. vers.

Digitized by Google

« *vitas, et motus inde orti, sunt sua natura* peccata,
« *etiamsi condonatur renatis* ». A spiegare la qual cosa fa uso di un'altra bella similitudine: « *Magnes est lapis* « *trahens ferrum, nisi impediatur; si allio fuerit tin-* « *ctus, non trahit ferrum, et tamen natura magnetis* « *manet* ».

Siegue l'eretico professore dell'Accademia di Utrecht Andrea Essenio (*p*): « *Ex originali illa* vitiositate « *oriuntur deinceps peccata* actualia, *ut actiones ex* « *habitu*, et fructus mali ex arbore mala, *unde pec-* « *catum peccans appellatur* » (*q*).

L'Essenio

Ed il Calvinista Enrico Heideggero (*r*): « *Unde* « *vero peccata illa actualia, regenitorum fluunt, si* « *peccatum originale, quod est jugis* actualium scaturi- « go, *regeneratione et baptismo sublatum est? Etenim* « sublata causa, quae agit jugi influxu, *et propensione* « *naturali indefinente, tollitur quoque effectus. Ita* « *sublato sole, tollitur dies, sublata anima sensus, subla-* « *to igne calor urens* ». E alla Sess. VI (*s*) parlando dei non giustificati usa di queste altre comparazioni: « *Tales* « *sunt actus omnes quales habitus; talis* fructus, *qualis* « arbor; *tales* gemmae, *qualis* thesaurus ».

Heidegger

Anche nella confessione di fede delle Calvinistiche Chiese del Belgio, approvata nel sinodo famoso di Dordreckt (*t*) troviamo usata la somiglianza del fonte: « *Peccatum originale est totius naturae corruptio, et*

I calvinisti del Belgio.

(*p*) Compend. Theol. cap. X. n. XXXVIII.
(*q*) Rom. VII. 13.
(*r*) Conc. Trid. Anatome ad Sess. V. Quaest. II. pag. 129.
(*s*) ivi Pag. 196.
(*t*) Artic. XV.

Digitized by Google

« *vitium haereditarium . . . Assidue,* veluti aqua ebul-
« liens, *ex eo tamquam ex infausta* scaturigine pec-
« catum *emanat* ».

Calvino

Se crediamo poi a Stefano De Champs (*u*), i cattolici ebbero qual dottrina di Calvino medesimo « *in infideli-* « *bus licet facinorosissimis* NULLUM ESSE PECCATUM AB « ORIGINALI DISTINCTUM ». Quindi cotesto teologo rinfac-

Giansenio

cia giustamente a Giansenio, che da Calvino ha ricopiato tali sensi, quando scrisse (*v*), che « *perversus* « *amor sui in quem ex Dei dilectione homo lapsus est,* « *per peccatum Adami*, et EX QUO OMNIS ACTUS VEL OMISSIO DOMATAE VOLUNTATIS FLUIT ec. » : che cioè la mala volontà (essenza del peccato originale) era il fonte di tutti i peccati, e si trattava appunto di peccati necessarj.

Recapitolazione

CII. Ma cessando dal mettere in confronto gl' insegnamenti del Rosmini colle dannate dottrine di Michel Bajo, dal rilevarne la somiglianza, e dal discoprirne assai di frequente la medesimezza; ci studieremo per ultimo di riassumere in breve giro le cose sin qui prolissamente discorse.

A mostrare pertanto le scritture del Rosmini scevre, e nette della bruttura degli errori di Bajo, furono adoperati due modi di difesa. Si asserì in prima, che il termine *voluntarium* presso Bajo anzi che significare il *libero*, era ristretto e determinato ad esprimere il *nudo volontario*, e si sostenne quindi, che parlando Bajo di *colpe*, il Rosmini per l' opposito non la discorreva che di *soli peccati.*

Ma noi per argomenti ora assoluti, ed ora, come

(*u*) De Hæres. Janseniana Libr. II. cap. V. §. V.

(*v*) De stat. Nat. laps. lib. IV. cap. 25.

si è solito dire, *ad hominem*, abbiamo provato, che amendue le difese mancavano di ogni forza, e però ne mancavano, perchè non sorrette dal vero, poggiavano solo su di evidentissime falsità.

Di che abbiamo stimato poter conchiudere ad ogni miglior diritto: 1.° che il Rosmini ed il Propagatore sono incorsi nel fallo per verità gravissimo di piegare a falsi sensi gli articoli di Bajo, ed in conseguenza di privare le regole a noi preposte dalla chiesa di quella rettitudine, senza cui forza è che vengan meno dalla ragione di norma: 2.° che la dottrina del Rosmini, siccome tale che non potè mostrarsi difforme dagli errori di Bajo in un con questi rimansi avvolta in una stessissima comune censura.

Erano queste cose al nostro fine bastevolissime; nulla ostante fermi in voler anzi peccare per eccesso di diligenza, che per difetto, ritornammo più volte sulle dottrine di Bajo, e del Rosmini, ne conferimmo a vicenda non l' uno o l'altro luogo ma moltissimi, ne esaminammo i contesti, e ci fu singolarmente a cuore il tener fisso innanzi gli occhi lo scopo, a che miravano.

Ma conciossiachè riuscissimo sempre ad una medesima conseguenza, sempre ci si parasse innanzi la medesima conformità, e sempre nelle scritture del Rosmini ci si presentasse copia vivissima degl'insegnamenti di Bajo, ci fu necessario l'alzare alquanto talora la voce, l'avvertire del pericolo, ed il segnare poco men che a dito ove, e quanto di passo in passo si traviasse.

E che, mi sembra udir chi ripigli, terremo noi dunque le dottrine del Rosmini come infette e guaste

degli errori di Bajo? e non mostrò egli il Rosmini nell'ultima sua opera (x) che non vi ha in esse apice, il quale perfettamente non si acconci alle cattoliche norme? e nol mostrò con tanto di evidenza, che giunse fino ad intimare al finto Eusebio l'obbligo strettissimo (y) di ritrattarsi?

(x) Nella risposta al finto Eusebio fin dal principio (n. I. pag. 6-7.) scrive: „ Prima d'incominciare questa mia qualsivoglia difesa, „ dico e ripeto, che avendo io esaminate nuovamente tutte le proposizioni „ condannate, in cui Eusebio Cristiano pretende, ch'io sia incappato, non „ ne ho trovata nè pur una..., che mi possa convenire. Io condanno „ certamente altrettanto, quanto il signor Eusebio, tutte le proposizio- „ ni di Giansenio, Bajo, Quesnello, e di ogni altro eretico, condannate „ dalla Chiesa; e mi attengo strettamente a tutto ciò, che definì il „ S. Concilio di Trento, da cui non ho inteso mai, per grazia di Dio, „ di scostarmi un solo apice. Di più, se mai l'avessi fatto per igno- „ ranza e contro mia volontà, come vuole Eusebio, ritratterei certa- „ mente un tal errore, e lo ritratto in fatti fin d'ora. Ma avendo, „ per dirlo di nuovo, esaminate colla maggior diligenza possibile le „ autorità allegatemi contro..., niuna ne ho trovata, che mi paresse con- „ traria ai miei sentimenti. „

E nella conclusione (pag. 292.) „ Niuna delle autorità addotte con- „ tro di me dall'occulto autore del libello va a ferire la dottrina da me „ esposta nel Trattato della Coscienza e in altre mie opere. Questo era „ quello, che mi era proposto di dimostrare, e questo è quello, che ho „ dimostrato „.

(y) Dei molti luoghi, ne' quali il Rosmini intima ad Eusebio la ritrattazione, bastino questi due. Su l'incominciar dell'opera, (n. I. pag. 7-8.) si legge: „ Rimanendo giustificate del tutto le dottrine con- „ tenute nel mio Trattato della Coscienza e in altre mie opere, Eu- „ sebio, per mostrarsi in fatto quel pio e religioso cristiano, che di- „ ce di essere col nome da lui preso, dovrà ritrattare, e ritratterà „ sicuramente le imputazioni datemi ...: e questo ne voglio io sperare. „

E nella conclusione indirizzando ad Eusebio il discorso, scrive „ Ora però si parrà se voi, qualunque siate, che sotto la maschera